ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Martedì 9 Dicembre 1913 [redacted] MATTINO — NUM. 341

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	34,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

PREZZI DE[redacted]SERZIONI

Ambiente più calmo a Montecitorio

Una nota dell'"Osservatore Romano„ sulla frase di Giolitti relativa ai "compensi„

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 8, notte.

L'ambiente, in cui verrà domani ripresa la discussione sul discorso della Corona, si annunzia notevolmente modificato. L'ultima riunione del gruppo socialista ufficiale, riunione in cui gli anziani del gruppo protestarono contro il violento contegno dei loro colleghi di prima elezione, aveva recato un primo e lieve mutamento nell'ambiente. I nuovi deputati socialisti avevano riconosciuto che una certa deferenza era dovuta ai consigli dei deputati anziani i quali avvertivano che le intemperanze dei primi giorni erano in parte eccessive ed avrebbero finito col danneggiare le condizioni dei socialisti provocando una violenta reazione della grande maggioranza monarchica della Camera.

Tattica modificata

La tattica socialista apparve infatti, dopo quella riunione, mutata. Le violenze verbali apparvero attenuate e l'equilibrato discorso dell'on. Raimondo venne a dimostrare l'intenzione di lottare con argomentazioni e non soltanto con ingiurie ed insolenze. Un fatto nuovo è venuto ad aggiungersi provocando una notevole *detente* nella asprezza dell'ambiente parlamentare. Il fatto nuovo consiste nel duello De Felice-Gambarotta. La piccola scalfittura riportata dal Gambarotta ha una portata assai maggiore di quanto fosse prevedibile. Il duello, con relativa riconciliazione, ebbe la virtù di rappacificare, almeno momentaneamente, l'ambiente. La riflessione è subentrata alla impulsività dei primi giorni e forse, alla stretta finale, quando i socialisti si vedranno schiacciati nell'imminente voto dalla grande maggioranza della Camera, le violenze verbali torneranno a prendere il sopravvento, ma, per ora almeno, avremo qualche giornata di calma relativa.

Oggi, per esempio, a Montecitorio regnava una calma idilliaca nell'aula. Vi fu, è vero, la scintilla incendiaria delle violente dichiarazioni dell'on. De Felice, il quale, a proposito dei tumulti e degli arresti di Calatafimi e di Trapani, ammoniva il Governo della impossibilità di dare macchina indietro in tema di politica interna. Il deputato socialista catanese, reduce dal duello con Gambarotta, ammoniva che l'Estrema si sarebbe opposta colla violenza alle violenze nel caso in cui si tentasse ritogliere alle organizzazioni le conquiste fatte in tema di libertà di organizzazione e di riunione. Ma la minaccia dell'on. De Felice cade nel vuoto perchè l'eventualità è da escludersi, non essendo ammissibile che il Governo dia macchina indietro in materia di politica interna. L'on. De Felice pronunziava quelle parole affermando inoltre che i sassi lanciati contro la forza pubblica a Trapani erano troppo poca cosa di fronte alle violenze della Polizia, per rifarsi un po' di popolarità in Sicilia, dove nel Collegio di Catania gli fu contrapposto il socialista ufficiale on. Barbato. Il bel gesto e le parole infiammate dell'on. De Felice facevano sorridere anche perchè l'effetto appariva in sproporzione colla causa.

Effetti di un duello

A ogni modo, all'infuori di questo breve lampo di combattività, la giornata parlamentare non ha presentato che calma e disposizione all'idillio. Gli on. De Felice e Gambarotta venivano abbracciati dai colleghi i quali salutavano l'esito, relativamente felice, del duello, perchè l'on. Gambarotta ha riportato una ferita insignificante come la fine delle intemperanze inaugurate nelle prime sedute della Camera. I due avversari narravano ai colleghi più che i particolari del duello le panne automobilistiche avute, le quali permisero ai giornalisti di raggiungere le automobili e di scoprire la località, tenuta segreta, del duello. Gli onorevoli De Felice e Gambarotta narravano altresì l'episodio della sorpresa fatta dai carabinieri ai duellanti e ai relativi padrini e che, malgrado la storiella inventata di una gita compiuta colla più gelida tramontana di questo inverno, aveva obbligato la comitiva ad emigrare ed a scegliere una seconda località per il duello. La signora Gambarotta che si trovava nella tribuna delle famiglie era dalle signore amiche non meno complimentata del marito.

Intanto nei corridoi della Camera si parlava, come di cosa allegra, della seconda vertenza dell'on. Gambarotta, quella cioè coll'irreperibile socialista Samoggia a causa della frase pronunziata da quest'ultimo: «Lei è uno spregevole». E se ne parlava come di cosa allegra, primo perchè la sfida dell'on. Gambarotta è destinata ad infrangersi contro la pregiudiziale antiduellistica, che verrà accampata dal deputato di Montecchio; secondo perchè, malgrado tutte le ricerche compiute, l'on. Samoggia è rimasto irreperibile. Invero la vertenza del Gambarotta coll'on. Samoggia non ha potuto avere finora neppure inizio, tutto si riduce infatti a una lettera raccomandata lasciata alla posta della Camera dagli onorevoli Centurione e Corniani, incaricati dall'on. Gambarotta di portare il cartello di sfida e indirizzata all'on. Samoggia, ma da questo non ritirata. L'on. Samoggia non l'ha ritirata perchè assente da Roma. Si era detto che fosse partito per Milano ma un telegramma là spedito è rimasto senza risposta. Le ricerche continuano per accertare il luogo che ospita in questo momento l'on. Samoggia e si spera domani di avere notizie precise in proposito.

Sostituzione di nome

Per chiudere la cronaca delle vertenze dell'on. Gambarotta ecco come raccoglie la *Vita* una voce che circolava oggi a Montecitorio, dove si osservava che l'effetto pacificatore del duello di oggi non sarebbe stato raggiunto senza l'intervento spontaneo e cavalleresco dell'on. De Felice, ed altresì a Montecitorio si diceva che nel verbale stenografico della seduta di venerdì fosse stato sostituito il nome del deputato che realmente avrebbe pronunciata la frase dalla quale si ritenne offeso l'on. Gambarotta. Chi fu l'autore della sostituzione, se realmente fu fatta, e come la si potè fare? «I rendiconti stenografici — osserva la *Vita* — sono documenti che devono rimanere immuni da varianti comode per questo o per quello, devono semplicemente limitarsi alla registrazione della realtà». Questo aneddoto era argomento di molti commenti a Montecitorio.

I socialisti e l'esposizione finanziaria

E veniamo ora alle due note nuove della situazione politica, cioè la voce che i socialisti intendono aprire una discussione sull'imminente esposizione finanziaria del ministro del tesoro e la risposta che l'organo ufficiale del Vaticano dà alle interruzioni fatte in senso altamente liberale dall'on. Giolitti al discorso dell'on. Raimondo. Il giorno dell'esposizione finanziaria sarà probabilmente domenica prossima, tanto se la discussione sul discorso della Corona finirà sabato sera, quanto se essa continuerà sino a lunedì e martedì sera. Ora si dice a Montecitorio che quest'anno i socialisti hanno intenzione di discutere l'esposizione.

La *Tribuna*, raccogliendo la voce e commentandola, nota:

«Non vi sono precedenti nel Parlamento italiano, a nostra memoria. Ma i socialisti osservano che essendo stato abolito il bilancio di assestamento, che era la sede in cui, in passato, si discuteva sulla politica finanziaria del Gabinetto, essi vogliono cogliere quest'altra occasione per parlare. Per farlo, essi possono presentare un'interpellanza od una mozione sulla politica finanziaria del Ministero, o più semplicemente chiedere che all'ordine del giorno sia posta la discussione del documento letto dal Ministro del Tesoro. In questo caso, se essi volessero la discussione immediata, si voterebbe a scrutinio segreto e si voterebbe per alzata seduta se l'iscrizione all'ordine del giorno fosse chiesta per l'indomani. Quale scopo pratico vogliono derivare i socialisti da questa mossa, non è ben chiaro. In Inghilterra si discute sull'esposizione finanziaria, ma perchè essa è accompagnata da proposte. Un ministro del Tesoro è caduto appunto quando si è discusso in prima lettura la proposta che egli aveva fatto di una tassa sugli zolfanelli. Ma in Italia la esposizione finanziaria ha il carattere di un documento informativo semplicemente. Il Governo, prima che l'anno si chiuda, mette il Parlamento ed il Paese al corrente delle condizioni del bilancio. Non si tratta di metodi nuovi, ma di applicazione di sistemi e disposizioni che hanno già avuto un'applicazione alla Camera. Ad ogni modo — conclude la *Tribuna* — non vi sarà da dolersi di un'anticipazione in argomento; si fornirà all'on. Tedesco un'eccellente occasione per mettere in rilievo i severi costumi e le solide basi della finanza nazionale».

I compensi!
Una nota dell'"Osservatore,,

Quanto alla questione dei compensi ai clericali sollevata dall'on. Raimondo e subito ribattuta dall'on. Giolitti colla sua nota interruzione, l'*Osservatore Romano* pubblica stasera un articolo sintomatico intitolato: «Non vogliamo compensi». L'organo ufficiale del Vaticano, dopo avere affermato che la frase dell'on. Giolitti «se attendono compensi, li aspetteranno un pezzo» era scortese, così prosegue:

«Diciamo subito: non aspiriamo a compensi che presuppongono dei servizi resi in seguito a speciale contrattazione, che male si attaglia al bene vero del proprio paese, il quale è superiore al dare ed avere di una qualunque contrattazione. Noi lasciamo che sperino ed accettino compensi altri partiti coi quali il presidente del Consiglio tratta con preferenza. A noi basta il rispetto ai nostri diritti, quei diritti a cui devono poter giungere tutti i cittadini indistintamente di uno Stato che non è barbaro nè semibarbaro. Ma i diritti della Corona non si identificano con i diritti della [illegible]; noi, come cattolici, abbiamo speciali diritti che lo Stato ha il dovere di rispettare».

L'*Osservatore Romano* spiega che questi diritti non appartengono affatto alla categoria delle concessioni ed assume tutti i postulati dei cattolici in materia religiosa e sociale già noti, specialmente sull'insegnamento religioso e sull'ordinamento della famiglia. Fa un confronto colla condiscendenza del Governo verso i partiti estremi ed accenna ad una specie di minaccia avvertendo che se il Governo si mettesse nella via delle persecuzioni, dovrebbe ricordare che questa via conduce alla rupe Tarpea. L'articolo termina testualmente così:

«Se i cattolici, che qua e là hanno creduto, fedeli alle vedute pontificie, di sostenere dei candidati dell'ordine o che si credevano tali, lo hanno fatto perchè sono forse gli unici cittadini italiani che sanno sacrificare interessi minori all'interesse supremo della pace pubblica, anche se questa pace sia imperfetta, ed alla libertà, anche se questa libertà lasci molto a desiderare. Ma non domandano compensi che sarebbero di troppo sospetta provenienza per poterli rendere tranquilli e contenti. Del resto, i compensi sono la panacea dei partiti di governo, o anche di quei partiti che aspirano al governo, e noi cattolici, non solo non aspiriamo ad insediarci colà dove si comanda; ma non siamo neppure un partito. Quindi, sono un punto di vista di tattica parlamentare, sfuggiamo a quei tratti che sono nelle abitudini più o meno onorevoli dei parlamenti moderni. Dunque, si tranquillizzi l'on. Raimondo, e con lui si tranquillizzino i deputati dell'Estrema vecchia e nuova, chè i cattolici non vogliono compensi perchè non trafficano il bene del loro paese; ed il presidente del Consiglio poteva risparmiarsi una frase scortese, che evidentemente non ha colto nel segno».

Sul connubio fra liberali e radicali

Il *Giornale d'Italia* definisce come politica elastica il nuovo accordo tra radicali e Governo, che verrebbe consacrato nelle prossime dichiarazioni di Giolitti sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Il *Giornale d'Italia*, rilevando come tale accordo venga preannunziato dalle interruzioni in senso liberale fatte da Giolitti al discorso di Raimondo, aggiunge:

«Il biasimo a coloro che firmarono il patto Gentiloni sarebbe il *punctum saliens* delle concessioni fatte da Giolitti ai radicali per vellicare il loro anticlericalismo ed offrire loro la ragione od il pretesto per rimanere nella maggioranza ministeriale. Nello stesso tempo però l'on. Giolitti eviterebbe, nelle dichiarazioni che farà alla Camera, di giudicare in bene od in male il fatto politico ripetutosi nelle elezioni del 1904, del 1909, ed assai più largamente in quelle del 1913, l'alleanza cioè tra liberali e cattolici per fare prevalere i candidati costituzionali. Tutt'al più l'on. Giolitti si limiterebbe a sostenere che l'alleanza tra liberali e cattolici fu un atto spontaneo nel quale il Governo non entrò per nulla, e cioè smentirebbe di avere concluso accordi col conte Gentiloni. Ben pochi, anzi nessuno, vi crederà, perchè tutti sanno che quell'alleanza si svolse palesemente, quasi ostentatamente, con scopi precisi, in patteggiamenti. Senza di tale alleanza sarebbero stati eletti il ministro Credaro ed il radicale Ruini? Sarebbe caduto l'on. Galleberti? Ma i radicali, che non sono di difficile accontentatura, prenderanno per buona moneta le dichiarazioni dell'on. Giolitti. In questo modo — conclude il *Giornale d'Italia* — il connubio dei radicali e dei liberali, auspice l'onorevole Giolitti, verrebbe mantenuto».

L'ultima riunione della Giunta romana
alla presenza del Commissario Regio

Roma, 8, notte.

Oggi alle 15 la Giunta comunale si è radunata in seduta straordinaria. E' intervenuto il commissario regio comm. Aphel, accompagnato dal prefetto Anarratone. Domani avrà luogo la consegna degli uffici.

Il Ministro della guerra ammalato

Roma, 8, sera.

Il generale Spingardi, Ministro della Guerra, sia per il lavoro compiuto in questi anni, straordinariamente gravosi, durante la sua permanenza al Governo, sia in conseguenza del noto incidente accorsogli, cadendo, in Valle d'Aosta, non trovasi in perfetto stato di salute. Su consiglio dei medici egli ha lasciato Roma e si è recato in licenza all'isola d'Ischia, per ritemprare le sue forze nella quiete di un riposo assoluto.

Il gen. Spingardi ad Ischia

Napoli, 8, notte.

S. E. il generale Spingardi, ministro della guerra, è giunto oggi nella nostra città e si è subito recato all'arsenale, dove si è imbarcato a bordo di una torpediniera, che lo ha trasportato all'isola di Ischia. Il ministro della guerra starà ad Ischia qualche tempo per una cura termale, di cui in questi ultimi tempi si era fatto vivo il bisogno. Egli alloggerà nello stabilimento militare colà esistente per tutto il periodo di cura.

I casi di Trapani e Calatafimi
in una interrogazione di De Felice

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 8, sera.

Presidenza del Vice-presidente CARCANO.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Abbiamo avuto oggi la prima seduta tranquilla di questo periodo iniziale della nuova legislatura. Seduta brevissima, dedicata allo svolgimento delle interrogazioni. L'aula, forse anche perchè al di fuori soffia gelida la tramontana, è discretamente affollata. Sono presenti un centinaio di deputati. Le tribune sono discretamente affollate.

TOMBA dichiara e si riserva di provare in sede opportuna che i fatti asseriti sabato riguardo alla sua elezione dall'on. Modigliani sono insussistenti. Aggiunge che la lettera di un eminente parlamentare, al quale l'on. Modigliani alluse, non riguarda l'oratore, come lo stesso autore della lettera ha dichiarato.

Il processo verbale è approvato.

Le agitazioni agrarie nel Trapanese

FALCIONI, sottosegretario dell'Interno, agli on. Pipitone, De Felice e Marchesano premette che i contadini della provincia di Trapani si vanno agitando pel miglioramento dei patti colonici e con recente ordine del giorno avevano fatto aperto eccitamento alla violenza. Il 21 novembre u. s. circa 400 contadini a cavallo e muniti di sassi e di bastoni, si recarono in Calatafimi. L'assembramento dovette essere sciolto. Ebbe luogo un conflitto in cui rimasero lievemente feriti parecchi agenti della pubblica forza. Nessuno dei dimostranti fu ferito. L'ordine potè essere sollecitamente ristabilito, anche per l'opera pacificatrice lodevolmente spiegata dagli on. Pipitone e Tortorici. Furono eseguiti arresti, e l'Autorità giudiziaria provvide per opportune indagini. Il Governo ha intanto riconosciuto che chi era preposto al servizio di P. S. non diede prova della necessaria oculatezza, inquantochè avrebbe potuto agevolmente prevenire il conflitto. Perciò quel funzionario è stato trasferito.

Senonchè alcuni giorni dopo fu indetta in Trapani una dimostrazione di protesta, essendosi i dimostranti riuniti in una pubblica piazza pei fatti di Calatafimi. Anche questo assembramento dovette essere sciolto per misure di ordine pubblico. Avverte che i dimostranti erano per la massima parte armati. Ebbe luogo un conflitto: da parte dei dimostranti non ci furono feriti, mentre ve ne furono tra gli agenti della pubblica forza. Furono eseguiti arresti. L'Autorità giudiziaria procede ora ai termini di legge per accertare le responsabilità, così pei fatti di Calatafimi come per quelli di Trapani.

La replica dell'on. Pipitone

PIPITONE afferma che in Calatafimi i fatti si svolsero in modo diverso da quello esposto dall'on. Sottosegretario di Stato, nei rapporti con l'Autorità di P. S. Afferma che i contadini erano pacificamente radunati, quando, senza motivo, fu intimato loro di sciogliersi, e contro di essi fu subito iniziata una carica di cavalleria, prima ancora che avessero avuto il tempo e la possibilità di allontanarsi. Se qualche sasso fu lanciato contro la forza pubblica, ciò fu per un senso di legittima reazione contro l'arbitraria provocazione dell'Autorità. Protesta contro l'illegale arresto di parecchi dimostranti, ed afferma che anche i funzionari di P. S. dovrebbero essere sottoposti a procedimento.

La protesta di De Felice

L'on. DE FELICE replica con grande vivacità. Egli dice: — Tutto avrebbe dovuto fare il sottosegretario agli Interni, meno che giustificare il contegno della Polizia nei fatti di Calatafimi e Trapani. L'enormità commessa dalla Polizia a Trapani fu questa: che, dopo aver permesso il comizio ed il corteo, si è appostata all'entrata della città ed ha aggredito 400 contadini di Calatafimi all'ingresso di Trapani. Il Governo ha deplorato che qualche sasso sia volato contro la Polizia. Io invece deploro che ci sia stato soltanto «qualche» sasso, perchè la Polizia non doveva aggredire, e alle aggressioni si risponde con la violenza.

PRESIDENTE: — Le raccomando l'osservanza del regolamento.

DE FELICE (rivolto all'on. Carcano, che presiede la seduta invece dell'on. Marcora): — Lei, che è venuto in Sicilia coi Mille di Garibaldi, non è venuto nella nostra isola per rendere lecite le aggressioni della Polizia. Lei è venuto per fare l'Italia una e libera e non per autorizzare selvaggie aggressioni.

PRESIDENTE: — Io sono qui soltanto per dirigere la discussione.

FALCIONI, all'on. De Felice: — Lei, che parla di aggressioni della P. S., si dimentica che, nell'elenco, i feriti appartenevano quasi tutti alla forza pubblica.

DE FELICE: — Non è vero!

GAMBAROTTA, rivolto all'on. De Felice: — Poichè lei dice che non è vero, comunichi alla Camera i nomi dei feriti appartenenti al popolo. L'on. Falcioni ha pur comunicato quelli dei feriti militari!

DE FELICE, proseguendo, attacca vivacemente la Polizia e conclude lanciando questa minaccia al Governo: — Io domando al Governo se esso vuole tornare indietro. (*Segni di diniego dal banco del Governo*). Perchè se il Governo questo intendesse, noi, deputati dell'Estrema Sinistra, organizzeremo la resistenza e la organizzeremo non soltanto a sassate. Noi abbiamo guadagnato, lottando da molti decenni, il diritto di associazione e di riunione: intendiamo mantenere la nostra conquista, opponendo forza a forza!

L'on. Marchesano

MARCHESANO ritiene apocrifo il manifesto contenente l'ordine del giorno di cui ha fatto cenno l'on. sottosegretario di Stato. Nega che i contadini recatisi a Calatafimi fossero muniti di pietre. Afferma che, mentre erano pacificamente riuniti a comizio, furono improvvisamente caricati dalla cavalleria, che ne ferì parecchi. Tutto ciò risulta dalla narrazione di giornali conservatori.

Afferma che anche a Trapani i contadini furono ingiustamente aggrediti e che il loro contegno non giustificava punto la violenta opera di repressione di cui furono vittime. Conclude affermando che contro una siffatta politica di arbitrii il popolo siciliano saprà resistere, anche, se sarà necessario, opponendo violenza a violenza. (*Bene! a Sinistra*).

Per prevenire i disastri ferroviari

FALCIONI risponde all'on. Capece-Minutolo enumerando i provvedimenti presi dall'Amministrazione delle Ferrovie di Stato per prevenire i disastri, osservando che all'uopo sono stati spesi circa dodici milioni. Quanto al recente disastro di Ceccano, esso non dipese da deficienza d'impianto, ma dall'errore di alcuni agenti, circa l'opera dei quali si procede ad una severa inchiesta.

CAPECE-MINUTOLO lamenta la mancanza di cabina di blocco sulla linea Roma-Napoli. Deplora che i deviatori siano inadeguatamente compensati e costretti ad un lavoro prolungato ed estenuante, per guisa che sovente non si trovano in condizioni fisiche tali da poter attendere al servizio con la necessaria diligenza.

Lamenta che la stazione di Ceccano fosse sprovvista di medicinali, tanto che per provvedere alle immediate cure dei feriti si dovette ricorrere alla farmacia del locale ospedale. Raccomanda che anche ad una tale deficienza si ripari al più presto.

FALCIONI è lieto di annunziare che l'onorevole Lucchini, ferito in quel disastro, è in via di guarigione.

Il PRESIDENTE apprende con vivo piacere tale notizia e fa voti pel pronto ristabilimento dell'egregio collega. (*Vive approvazioni*).

FALCIONI propone che sia differita un'interrogazione dell'on. Arcà, relativa a fatti che si collegano con l'elezione di Palmi, su cui la Giunta delle elezioni deve ancora pronunziarsi.

ARCA' consente al differimento, pur non convenendo nelle ragioni addotte dall'on. sottosegretario di Stato pel differimento di questa interrogazione.

Il divieto degli Stati Uniti alla immigrazione degli analfabeti

DI SCALEA, sottosegretario agli Esteri, all'on. Caroti espone che la proposta recentemente presentata alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti del Nord pel divieto dell'immigrazione degli analfabeti non è che la ripetizione di altri consimili progetti e che l'analfabetismo non è che un pretesto per limitare l'immigrazione. Trattandosi di provvedimenti di carattere interno, l'azione dell'Italia e degli altri Stati interessati è necessariamente limitata dai riguardi internazionali. Qualora la nuova proposta divenisse legge, non vi sarebbe altro rimedio che quello di diminuire la percentuale degli analfabeti tra i nostri emigranti: ed a ciò già attende il Governo, curando la sempre maggior diffusione dell'istruzione popolare, ed attende il Commissariato per l'emigrazione coll'istituzione di speciali scuole per gli emigranti.

CAROTI rileva la grave ripercussione che l'approvazione di una siffatta proposta avrebbe sulle condizioni delle nostre classi operaie, già duramente provate dalla disoccupazione. Se il Governo avesse consacrato alla diffusione dell'istruzione popolare le ingenti somme consumate in spese improduttive, le nostre classi lavoratrici non avrebbero nulla da temere da siffatto provvedimento.

La seduta termina alle ore 15,15.

Domani seduta alle ore 14.

Inca[redacted]nceau, non più di Poincaré

Il [redacted]inistero radicale
Doumergue-Caillaux
accolto ferocemente dalla stampa conservatrice

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Il nuovo Ministero è fatto. Gastone Doumergue ha riunito stasera al Ministero degli Interni i membri del nuovo Gabinetto, che è ufficiosamente costituito come segue:

Presidente del Consiglio e Affari Esteri: GASTON DOUMERGUE.
Giustizia: BIENVENU MARTIN.
Interni: RENE' RENAULD.
Finanze: CAILLAUX.
Guerra: NOULENS.
Marina: MONIS.
Istruzione: VIVIANI.
Commercio e Poste: MALVY.
Lavori Pubblici: FERNAND DAVID.
Agricoltura: REYNAUD.
Colonie: LEBRUN.
Lavoro: METIN.

Sottosegretari di Stato: *Interni*, Raul Peret; *Guerra*, Maginot; *Marina Mercantile*, Ajam. Il sottosegretariato di Stato per le Finanze è soppresso; il sottosegretariato per le Belle arti sarà assegnato domani.

Il primo Consiglio del nuovo Gabinetto

Il Doumergue ha pure esposto ai membri del nuovo Ministero le condizioni nelle quali ha accettato di costituire il Gabinetto; ha ringraziato i suoi colleghi del concorso che gli porgono ed ha annunziato quale sarebbe l'attitudine e quale il programma del nuovo Gabinetto. Il Consiglio ha accettato all'unanimità le dichiarazioni del Presidente. Gaston Doumergue presenterà domattina alle 9,30 i suoi colleghi al Presidente della Repubblica. Il prossimo Consiglio di Gabinetto sarà tenuto mercoledì mattina alle 9,30.

I Deputati numerosi oggi nei corridoi di Palazzo Borbone dichiaravano in generale che attendevano di conoscere le dichiarazioni del Governo prima di prendere posizione. Tuttavia sin da oggi i gruppi di Sinistra accolgono con simpatia gli sforzi di Gaston Doumergue per riavvicinarli, ma nessuno si dissimula che il Gabinetto avrà da risolvere gravi difficoltà, particolarmente la divergenza che esiste in seno della maggioranza stessa sulla quale conta appoggiarsi, specie per ciò che riguarda la riforma elettorale e la legge militare. I membri di Sinistra sperano che il Governo saprà stabilire nella maggioranza una disciplina sufficiente per assicurare la coesione. I membri della Destra e del Centro si preparano a combattere la politica radicale specialmente per quanto riguarda la politica nazionale ed estera: il Doumergue, al quale si contesta una sufficiente competenza diplomatica, dovrà subire assalti da parte loro.

Il portafoglio degli Esteri

La ricerca più difficile e vana è stata quella per il dicastero degli Esteri. Il Doumergue ha finito per assumerlo lui, insieme alla Presidenza del Consiglio, dopo inutili passi verso parecchie personalità. Il *Journal* diceva stamani che Pichon fu pregato di rimanere agli Esteri. Gli altri giornali affermavano che Clemenceau aveva opposto il suo veto assoluto contro Pichon, che prima di andare agli Esteri era il suo *alter ego* alla Giustizia. Mai come in questi ultimi tempi egli si è attirato le ire dell'ex-presidente del Consiglio per alcune misure che non lo rivelavano sufficientemente anticlericale. Si dice pure che Clemenceau abbia opposto il suo veto non solo contro Pichon, ma anche contro Baudin, Delcassé, Millerand e Klotz ai quali si era pure rivolto Doumergue. Si aggiungeva che si era persino pensato ad offrirlo a Barrère, ambasciatore a Roma, a Louis, già ambasciatore a Pietroburgo e al senatore Develle, che fu già altra volta agli Esteri; ma anche questi ha rifiutato.

Ora, come sarà accolta l'andata di Doumergue al Quai d'Orsay? Fin da stamani, prevedendo la cosa, il *Figaro* osservava che ciò potrebbe essere inviso alla Russia, la quale non deve dimenticare che al tempo della crisi provocata dal colpo di Agadir, Doumergue non si peritò di rinfacciare in piena Camera all'alleata la smania di far entrare in Francia la carta sotto forma di titoli, per portare via dei buoni contanti, senza curarsi di restituirne un po' e non facendo neppure delle ordinazioni di materiale in Francia. Poi il *Figaro* aggiungeva:

«Che il Doumergue possa tornare ministro con dei portafogli secondari, non ha che una importanza relativa; ma che egli pensi di dirigere la politica estera del paese, è inammissibile...».

"Poincaré dovrà sottomettersi o dimettersi...„

Questo appunto al Ministero in formazione per il caso del portafogli degli Esteri può essere un segno della particolare avversione che la stampa conservatrice riserba al nuovo Gabinetto, che è un Gabinetto spiccatamente radicale, anti-clericale e in un certo modo anti-poincareiano, non fosse che per il fatto che esso sorge sotto l'alta protezione di Clemenceau. Del resto, lo stesso *Figaro* scriveva già oggi, in previsione di un Ministero Doumergue:

«Sarà la fine del Governo repubblicano e del paese stesso. Si scivolerà sulla china, così rapidamente e spaventosamente aperta, che nessun Governo potrà fermarsi. Bisogna che tutti i buoni cittadini, per quanto siano altolocati, siano avvertiti di questo immenso pericolo, in cui tutti si trovano».

Non meno feroce, anzi più chiaro, è il *Gaulois* il quale mette in rilievo il carattere anti-poincareiano del neo-Gabinetto. Sentite:

«Ripetiamo quel che dicevamo ieri: che finchè il fatto non sarà compiuto, non possiamo credere che il Presidente Poincaré lasci andare al potere varie persone, nemiche della Francia e che sono anche nemiche sue. Una volta che saranno al potere, non penseranno ad altro che a sloggiarlo dall'Eliseo».

E nel *Droits de l'homme* il direttore, Paul Hyacinthe Loyson, scrive:

«La crisi presidenziale è aperta ed è vicina l'ora in cui l'eletto dalla destra (Poincaré) dovrà o sottomettersi o dimettersi».

Commenti feroci

In quanto ai giornali della sera, i commenti non sono più benevoli pel nuovo Ministero: dal *Temps* alla *Liberté*, dai *Débats* all'*Intransigeant*, tutti i fogli conservatori hanno parole asprissime.

Il *Temps* scrive:

«Salvo Caillaux, il quale ritorna al Ministero delle Finanze, il nuovo Ministero è composto di uomini politici di secondo e di terzo ordine. L'insieme del nuovo Gabinetto non somiglia a quel mazzetto di celebrità che Poincaré riunì quando formò il suo Ministero. Il Ministero Doumergue manca di rilievo. Doveva essere così poichè è stata data la consegna di escludere o di eliminare anche i membri più notevoli e più autorevoli della maggioranza repubblicana, soltanto perchè hanno avuto la disgrazia di spiacere a Giorgio Clemenceau. Doumergue ebbe coscienza di questa inferiorità della sua combinazione dal punto di vista delle persone, e perciò egli ha tanto insistito per ottenere la collaborazione di Ribot agli Esteri. Sovratutto si noterà il poco prestigio dei nostri nuovi governanti; anzi qualcuno sarà tentato di sfruttare questa inferiorità a danno dei nostri interessi. Bisogna che l'opinione pubblica stia desta».

I *Débats* sono addirittura violenti:

«Noi — scrive il giornale moderato — non eravamo ancora discesi a questo grado nella storia parlamentare. Non è un Gabinetto quello che sale al potere, ma una cricca di consorterie: non abbiamo un Governo, ma un Ministero di sfida all'opinione pubblica. Doumergue passava già per non molto abile; con l'atto di oggi egli ha superato la fama della sua nullità. Egli non si è contentato di formare un Gabinetto di uomini poco noti, egli ha aggiunto a tutte le cause di disordine e di inquietudine qualche cosa: ha aggiunto sè stesso, si è improvvisato ministro degli esteri! Questo atto di incoscienza basta a caratterizzare il nuovo Ministero. Che cosa pensa Doumergue? Ha forse mai pensato qualche cosa? Forse che egli pensa? Egli non ha avuto che una idea: quella di far assurgere il partito radicale unificato al potere. Ha voluto formare un Gabinetto ad ogni costo contro il senso comune, contro l'autorità parlamentare, contro gli stessi interessi propri. Egli vi è riuscito: ha dato ad un grande Paese che vuole vivere e lavorare, un Governo limitato ai voleri del Congresso di Pau. Il nuovo Presidente del Consiglio ha distribuito i portafogli ai suoi alleati così come viene viene: egli ha mostrato col suo partito che una sola cosa gli importava: impadronirsi del potere».

Da Pichon a Doumergue

Interessante rivelazione
sull'ostilità francese
verso l'Italia

Roma, 8, notte.

La crisi ministeriale francese ha avuto la soluzione naturale e logica, quella imposta dalla nuova situazione parlamentare. Essendo stato il Gabinetto Barthou abbattuto dal blocco delle Sinistre capitanato da Caillaux, spettava agli amici di questi e non ad altri la successione. Chi aveva provocato la crisi doveva risolverla. A questa necessità parlamentare cercò invano di sottrarsi l'on. Poincaré cui ripugnava fortemente affidare il Governo a quei partiti parlamentari che avevano contrastato energicamente la sua elezione a Presidente della Repubblica. Perciò, egli affidò l'incarico della ricomposizione del Gabinetto, prima a Ribot, poi a Dupuy; ma in seguito al completo insuccesso di entrambi ha dovuto rivolgersi agli uomini indicati dalla nuova situazione parlamentare affidando l'incarico della soluzione della crisi a Doumergue, che è nei migliori rapporti politici col deputato Caillaux e col senatore Clemenceau, capi del blocco trionfatore. Le buone norme parlamentari hanno così trionfato e perciò va data lode a quei partiti che col loro rifiuto determinarono l'insuccesso di Ribot prima e di Dupuy dopo. Un altro bell'esempio che dà la Francia parlamentare in quest'occasione (e riconosciamo che l'ha dato in parecchie altre occasioni precedenti) è quello costituito dalla risposta di Caillaux a Doumergue. Il Caillaux, che è stato Presidente del Consiglio, e che ha provocato la crisi ministeriale, avrebbe potuto pretendere la presidenza del Consiglio; invece egli ha risposto che avrebbe accettato qualsiasi portafoglio e Doumergue gli ha assegnato quello delle Finanze che egli ha avuto in altri Gabinetti.

La soluzione di una crisi ministeriale avviene sempre rapidamente quando se ne affida l'incarico a chi è indicato dalla situazione parlamentare. Doumergue avrebbe costituito il nuovo Gabinetto in poche ore se non si fosse trovato di fronte al difficilissimo problema della politica estera. La delicatezza di questo problema dipende un po' dalle persone e un po' dalle cose. Certamente, quello della politica estera fu in Francia ed in ogni epoca un problema delicato, ma ora è più delicato che mai, non soltanto per le questioni all'ordine del giorno, ma anche per la circostanza nota a tutti che l'attuale Presidente della Repubblica, se non di diritto, di fatto si è riservata e ha la direzione della politica estera. Deve essere appunto perciò che il Doumergue ha cercato dapprima il nuovo Ministro degli affari esteri al di fuori del blocco delle Sinistre; ma è degno di nota che gli uomini eminenti degli altri partiti, da Ribot a Dupuy, da [illegible] a Deschanel, hanno [illegible]

...che a noi lontani è [illegible] ...Masina è stato l'offer[illegible] ...au, proprio quegli ch[illegible] ...l dell'attuale Preside[illegible]. Nè ci è sembrata logic[illegible] ...che avrebbe dovuto [illegible] del Gabinetto Barthou, al cui ...magna, per entrare in un Gabi[netto c]on programma opposto al pro[gramma del] Gabinetto caduto. E che abbia [illegible] ...che l'ex Ambasciatore George [illegible] ...obabile [illegible] il Doumergue ha ...assegnar[e a] se stesso il portafoglio [illegible] per il quale non mostrava [illegible]...da.

[Per noi] italiani questa soluzione è prefe[ribile, per]chè il nuovo Presidente del Consi[glio] è parlamentarmente legato alla po[li]tica fatta prima dal Gabinetto Poin[caré e] poi dal Gabinetto Barthou.

Questo mentre in Francia ci si stillava il cervello per trovare un nuovo Ministro degli affari esteri, in Grecia venivano fuori interessantissime rivelazioni sul contegno della diplomazia francese nella capitale questione dei confini meridionali dell'Albania. Nicola Stratos, costretto a dimettersi dall'ufficio di Ministro della Marina per ordine categorico di Venizelos, si è vendicato rivelando parecchi segreti di Stato allo scopo di dimostrare che l'attuale Presidente del Consiglio non ha tutelato abbastanza gli interessi della Grecia. Per noi italiani ha una particolare importanza la seguente rivelazione dell'ex-Ministro greco:

«La zone contestate dell'Epiro sono state dal presidente cedute, all'insaputa del Consiglio dei ministri. La notizia del fatto compiuto ci giunse da Londra come un fulmine. Un giorno il ministro degli esteri comunicava un telegramma del delegato Sculudi che annunziava che l'ambasciatore di Francia, Cambon, era sdegnato per il fatto che l'ambasciatore d'Italia a Londra gli aveva dichiarato che il Governo greco, per tramite del ministro d'Italia ad Atene, aveva accettato la linea di confine Stilos-Coritza. Il Cambon diceva che era assolutamente inconcepibile che egli resistesse con ogni sforzo alle proposte dell'Italia, e che il Governo greco le avesse già accettate. E' facile immaginare la sorpresa che colpì il Gabinetto allorchè il presidente del Consiglio, evidentemente turbato, ci annunziò che realmente aveva ceduto alle pressioni del ministro d'Italia ad Atene».

Questa preziosa ed autorevolissima rivelazione conferma nel modo più luminoso tutto ciò che io ho sempre sostenuto e nelle frequenti polemiche con giornalisti francesi e con lo stesso presidente del Consiglio Barthou. I miei lettori se ne ricorderanno certamente: io sostenevo che il gabinetto Barthou-Pichon faceva una politica ostilissima all'Italia incitando la Grecia a non abbandonare l'Albania meridionale; sostenevo che la diplomazia francese si mostrava più panellenista della stessa Grecia, volendo servirsi della Grecia per contrastare la tutela dei vitalissimi interessi italiani nell'Adriatico. I giornali francesi, senza distinzione di partito, furono lanciati contro di me ed il presidente del Consiglio in persona sentì il bisogno di farsi intervistare per smentire le mie asserzioni, per affermare solennemente che egli era grande amico d'Italia come privato e come uomo pubblico, che la politica estera del suo Gabinetto era sempre stata favorevole agli interessi italiani, ecc. ecc. Che della politica estera egli non fosse nemmeno esattamente informato lo dimostrò egli stesso annunziando (che *gaffe*!) che l'Italia si era impegnata a restituire le isole dell'Egeo all'Europa. Che la politica estera del suo Gabinetto fosse davvero, come io affermavo, ostilissima all'Italia risulta dalle su riferite rivelazioni, dal fatto che l'ambasciatore di Francia montò su tutte le furie quando seppe che il Governo greco si era finalmente persuaso a riconoscere i vitalissimi interessi italiani nella questione dei confini albanesi e dall'indimenticabile esclamazione dell'indignato rappresentante della Francia alla Conferenza degli ambasciatori. Ecco come attuavano al Governo il programma delle cordiali relazioni coll'Italia, il presidente ed il vice-presidente del famoso Comitato Franco-Italia! Ecco come riparavano ai gravi danni dell'incidente del *Manouba* gli uomini che anelavano di scendere in Italia per predicare nelle nostre cento città la necessità e la grande utilità del nuovo indissolubile amplesso tra le due nazioni sorelle!

Valeva proprio la pena di costituire un Comitato Italia e Francia per secondare la grande iniziativa di Pichon e di Barthou!

C.

La questione della Missione militare tedesca a Costantinopoli

Francoforte, 8, sera.

La *Frankfurter Zeitung* dice che la Russia, in compenso della nomina della Missione militare tedesca a Costantinopoli, esigerebbe che fosse affidato ad un ufficiale russo il comando della forze del Bosforo.

Si assicura però che la Russia è stata avvertita dal Governo tedesco che la nomina della Missione militare non è affatto diretta contro di essa.

L'Ambasciatore di Germania a Parigi chiamato dal Kaiser

Parigi, 8, sera.

Il *Figaro* dice che l'ambasciatore di Germania a Parigi è stato invitato dall'Imperatore a recarsi a Berlino giovedì, per fare ritorno a Parigi sabato.

Al Senato

Roma, 8, notte.

La seduta è aperta alle ore 14,5.

Introdotto dai senatori Faravelli e Santini, presta giuramento il senatore Viale. Introdotto dai senatori Pansa e Malaspina presta giuramento il senatore Gallina. Introdotto dai senatori Cadolini e Cavalli presta giuramento il senatore Valli. Introdotto dai senatori Bonasi e Colombo presta giuramento il senatore Frianini. Introdotto dai senatori Guy e Sandrelli, presta giuramento il senatore Capotorti. Introdotto dai senatori Guy e Sandrelli, presta giuramento il senatore Giordani. Introdotto dai senatori D'Ayala e Mariotti, presta giuramento il senatore Po[illegible].

DI PRAMPERO a nome del senatore Pasano presenta la relazione sulla nomina del senatore Taglietti Giuseppe.

PRESIDENTE proclama il risultato della votazioni di ballottaggio fatte nella seduta di sabato, per la nomina di due commissari sorveglianti al Debito pubblico: eletti i senatori Cencelli e Astengo; per la nomina di un commissario per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione: eletto il senatore Veronese; per la nomina di quattro commissari per la vigilanza sull'Amministrazione delle ferrovie dello Stato: eletti i senatori Ridolfi, Salmoiraghi, Mangilli e Tasca-Lanza.

GIORGI, BONASI, DI PRAMPERO, COLONNA, FABRIZI e MELODIA riferiscono sulla nomina a senatori dei signori: Soulier, Cipelli, Cocchia, Ardigò, Visconti di Modrone, Cornalba, Tivaroni, Lanza di Trabia, Bergamasco e Ferraris Carlo. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ne propongono ad unanimità di voti la convalidazione.

PRESIDENTE annunzia che dal novero dei voti risulta che il Senato ha approvato le proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Dichiara perciò convalidate le nomine dei senatori: Cipelli Vittorio, Cornalba Giuseppe, Visconti di Modrone Uberto, Tivaroni Enrico, Lanza di Trabia Pietro, Ardigò Roberto, Cocchia Enrico, Ferraris Carlo, Bergamasco Eugenio e Soulier Enrico e li dichiara ammessi alla prestazione del giuramento.

Introdotto dai senatori Torlonia e Di Camporeale, presta giuramento il senatore Lanza di Trabia. Introdotto dai senatori Finali e Borgatta, presta giuramento il senatore Margiorino Ferraris. Introdotto dai senatori Luciani e Colombo, presta giuramento il senatore Cipelli.

Levasi la seduta alle ore 16,5; domani seduta pubblica alle ore 15.

La risposta dell'on. Soleri all'on. Galimberti

In risposta alla lettera dell'on. Galimberti, sulle elezioni di Cuneo, pubblicata ieri dal *Giornale d'Italia*, l'on. Soleri scrive le seguente:

«*Ill.mo Signor Direttore,*

«Alla lettera dell'on. Galimberti, rispondo in base ai fatti, facilmente controllabili, così come feci alla Camera allorchè interloquii sulle elezioni di Cuneo.

«Se l'on. Galimberti smentisce di avere firmato il patto Gentiloni, rimane a sapere quale sia quel patto che egli confessò di avere conchiuso allorchè, nella lettera di ringraziamento ai suoi elettori, pubblicata da molti grandi giornali — e che è la carta che io agitai alla Camera — scriveva: «Un grazie speciale devo a quelli del partito cattolico, che, senza uscire mai da quel diritto che la legge largisce a ogni buon cittadino, non hanno voluto *mancare all'accordo già convenuto*».

«Quanto alla venuta a Cuneo del conte Gentiloni, che questi nella sua intervista disse affatto spontanea, e per informarsi della lotta in tale Collegio, a me basta di rilevare l'interpretazione autentica d[atan]e dallo stesso giornale cattolico di Cuneo, lo *Stendardo*, che proclamò e sostenne la candidatura Galimberti. Questo giornale, infatti nel suo numero 246, del 23 ottobre, mentre dedicava ben otto colonne a combattermi aspramente, intitolava la lettera scritta dal conte Gentiloni da Cuneo: *La autorizzazione ai cattolici a continuare nell'azione elettorale*, e nel giorno successivo, commentando la lettera Gentiloni, scriveva testualmente: «Opportunissimo l'arrivo del Gentiloni, il quale viene non per decidere o meno la lotta, ma per dare norme e consigli affinchè più sicura sia la vittoria. Così i documenti ufficiali dell'Unione elettorale cattolica tolgono ogni possibile equivoco in merito alla legittimità della lotta, e noi, fatti più animosi dagli incoraggiamenti e più prudenti dai consigli dell'illustre presidente generale, proseguiamo con maggiore intensità la battaglia, fidenti nella vittoria».

«Ed ancora, se Filippo Crispolti, nella sua lettera pubblicata sul *Cittadino* di Genova, il 1.o novembre, affermò essere stato dovere dei cattolici di Cuneo quello di «appoggiare il Galimberti, a causa dell'impegno d'onore contratto da anni con lui», d'altra parte il già citato *Stendardo*, a proposito del *non expedit*, molto esplicitamente pubblicava: «La sospensione del *non expedit* è solo a favore del candidato in favore del quale venne concessa, cioè per Cuneo e *Borgo San Dalmazzo: Galimberti e Di Rovasenda*; per gli altri perdura la legge generale».

«A dimostrare poi la [illegible] buona fede dell'on. Galimberti, basterebbe l'invocazione che egli fa di una lettera del vescovo di Cuneo, a compiacimento della mia elezione, stata pubblicata dal *Corriere Subalpino*, sottotacendo però che quella lettera venne scritta da questi non come vescovo, ma come presidente dell'Asilo infantile, cioè di un'istituzione cittadina, quale omaggio obbiettivo verso il rappresentante politico. Nè altra lettera ebbi dal vescovo di Cuneo.

«E finalmente, poichè dalle elezioni di Cuneo sembrami dovere già essere sazi Camera e Paese, all'on. Galimberti, che mi definisce «quell'anticlericale che si spaccia alla Camera», ricorderò che il 2 luglio, in piena lotta, in una lettera pubblicata sui giornali locali, mentre negavo di appartenere alla Massoneria, scrivevo che «il rispetto che io nutro per il sentimento religioso non mi impedisce in pari tempo di essere tenacemente avverso al clericalismo». E spiegavo le ragioni d'ordine storico e politico di tale mio convincimento, diverso certo dal giacobinismo anticlericale, di cui in passato tanto si compiacque il mio avversario; ma che fu da me tale e quale riconfermato alla Camera, nelle mie dichiarazioni, con quella coerenza a cui io tengo, e che forse fa andare in bizze l'onorevole Galimberti, per non potere egli egualmente da parte sua invocarla.

«Per ciò che l'on. Galimberti scrive della nuova stazione di Cuneo, non spetta a me di giudicare l'amore civico di chi si fa quasi a rimproverare allo Stato la spesa di un'opera, che costituisce una necessità per lo sviluppo economico ed edilizio della sua città, oltrechè un complemento indispensabile di una grande linea internazionale.

«Firmato: On. *Soleri*».

Il duello De Felice-Gambarotta

Il deputato di Novara leggermente ferito

Roma, 8, notte.

Il duello alla spada fra gli on. Gambarotta e De Felice, è avvenuto stamane, dopo le 11, nella località detta Acquasanta, fuori porta San Giovanni. L'on. Gambarotta lasciò l'Albergo Milano alle ore 9,30, in automobile, insieme ai due suoi padrini, onorevoli Scialoja e Gallenga. Altrettanto fece contemporaneamente l'on. De Felice, lasciando la sua abitazione, insieme ai suoi padrini, onorevoli Barzilai e Milana. L'incontro era stato fissato per le ore 10,30, in una località fuori porta San Giovanni. All'ora stabilita l'aria era fredda e pungente ancora, nonostante il bel sole.

Alla ricerca del terreno

Il movimento delle automobili aveva però posto in allarme i carabinieri presenti in quella località; quindi, nell'incertezza, i quattro padrini, dopo un breve colloquio, deliberarono di lasciare il campo prima scelto per cercare un altro terreno. Tutti si allontanarono sulle rispettive automobili, con l'accordo di rivedersi più tardi in un posto più nascosto.

L'automobile dell'on. Gambarotta e dei suoi padrini infilava via Appia Pignatelli e si fermava in un posto, ove pareva che le condizioni del terreno fossero buone. Però, dopo una lunga attesa, vedendo che gli avversari non lo raggiungevano, venne deciso di ritornare al luogo dapprima scelto, ove l'on. De Felice e i suoi padrini potevano essere ritornati. La cosa era appunto avvenuta così. Riunitosi pertanto al completo il gruppo dei padrini, fu possibile iniziare lo scontro.

I padrini, scelto rapidamente un terreno vicinissimo allo stradale, condussero i due avversari in una cascina non molto distante. L'on. Gambarotta si spogliò in una camera e l'on. De Felice in un'altra. Essi rimasero vestiti della sola camicia e dei calzoni. Di comune accordo i padrini acconsentirono che conservassero il colletto e la cravatta. Entrambi gli avversari apparivano calmi. L'onorevole Gambarotta spiegava, sorridendo il suo involontario ritardo dovuto ad un equivoco sul punto preciso dell'incontro, mentre l'on. De Felice narrava ai suoi amici che con questo di oggi egli era al suo diciannovesimo duello. Primo ad uscire, con la pelliccia sulle spalle e la spada in pugno, fu l'on. Gambarotta, il quale passeggiò su e giù lungo il tratto di viale per riscaldarsi, scambiando qualche impressione con gli amici. Egli era al suo primo duello.

«Se questo vento diaccio non ci molestasse, sarebbe una bellezza — dice — batterci sotto un cielo così azzurro, in mezzo a questa campagna piena di sole!».

"A voi.."

Apparve poco dopo l'on. De Felice col soprabito sulle spalle e la spada nella destra. Gli amici ed i padrini lo accompagnarono sul viale dove era l'on. Gambarotta. I due avversari si salutarono col cappello. Tutti erano al loro posto. Si sorteggiò chi doveva avere il posto più alto del viale in declivio per il primo assalto. Il più alto toccò a De Felice, il più basso a Gambarotta. De Felice aveva il sole in piena faccia che gli faceva luccicare le lenti. Gambarotta aveva il viso nell'ombra e la sua faccia olivastra faceva un forte contrasto con la folta barba nerissima, che il vento smuoveva appena.

Agesilao Greco, che impugnava la spada, essendo direttore dello scontro, mise in linea i due avversari, invitando i presenti a voler stare raccolti presso la staccionata. Raccomandò poi ai due avversari, secondo l'uso, le norme cavalleresche. A destra di De Felice si mise l'on. Barzilai, a sinistra di Gambarotta l'on. Gallenga, entrambi con la spada in pugno; dall'altra parte, con le spalle alla staccionata, si posero gli onorevoli Milana e Scialoja.

Alle 11,25 precise il comm. Agesilao Greco dà l'a *voi!* Subito i duellanti tentano il ferro; poi De Felice attacca vivacemente con la punta in linea, battendo fortemente il piede ad ogni passo. L'on. Gambarotta para rapidamente e controrisponde. Il deputato di Catania dimostra subito la sua azione di attacco, fulminea, irruente, accanita. Il deputato di Novara appare più freddo, più calmo; si tiene piuttosto sulla difesa, accennando a qualche botta di risposta solo quando il ferro di De Felice devia un momento dalla dirittura di linea. Quando i duellanti accorciano troppo la distanza, o le loro punte toccano terra, il comm. Greco, attentissimo ad ogni loro movimento, dà l'alt. Al secondo assalto l'onorevole Gambarotta, tornando in guardia, dice qualche cosa al suo vicino, ed il comm. Greco gli grida:

— Silenzio!

Al terzo assalto, l'on. De Felice parte contro l'avversario con straordinaria violenza; Gambarotta para, ma la lama dell'on. De Felice, dopo di aver urtato il ferro, tocca terra.

— *Alt!* — grida il direttore di scontro.

L'on. De Felice è un po' affannato, mentre Gambarotta conserva la sua freddezza. Mentre i medici di De Felice disinfettano la lama, Gambarotta si rimette la pelliccia sulle spalle. De Felice si lagna che le lenti non gli stanno ferme sul naso.

Agesilao Greco leggermente ferito

Prima di rimettere in linea gli avversari, Agesilao Greco raccomanda loro di essere calmi, particolarmente all'on. De Felice, che è impetuosissimo nell'attacco. Nel quarto assalto la punta della spada di De Felice sfiora, in una parata di seconda, il suo padrino, l'onorevole Milana, che inavvertitamente si è avvicinato troppo.

— Si tiri indietro — gli grida Agesilao Greco — due minuti di riposo.

Nell'intervallo le conversazioni ed i commenti riprendono. Agesilao Greco fa cambiare posizione ai duellanti: Gambarotta ha ora la faccia contro il sole e l'on. De Felice è nell'ombra. Tre sono gli assalti della seconda ripresa, vivacissimi e brevi. Al secondo assalto tanta è la rapidità e la violenza dello scontro che Agesilao Greco viene leggermente scalfito al dito mignolo della mano destra. Alla terza ripresa De Felice torna con la faccia al sole, animando leggermente. Al secondo assalto si vede che l'on. Gambarotta non può stare attento ai movimenti nervosi della lama avversaria; c'è qualche cosa che lo contraria. Infatti, appena dato l'*alt* dice benevolmente all'on. Milana, che è alla sua destra:

— Guardi, on. Milana, mi sembra di doverla colpire nei miei movimenti: procuri di farsi più indietro.

Fra la terza e la quarta ripresa, tre minuti di riposo. Dopo la quinta ripresa i medici dei duellanti rivolgono ai padrini una proposta. Essi, di loro iniziativa, dicono che date le condizioni di stanchezza in cui sono i due avversari, a loro avviso non credono di poter assumere la responsabilità di lasciar continuare il duello.

— Ma allora diventa il duello dei «sui Paneri»? — osserva l'on. Gallenga, — c'è il verbale di scontro che parla chiaro: sospendiamo pure, se i due duellanti lo vogliono, ma per riprendere lo scontro questa sera.

Infatti, gli onorevoli Gallenga e Barzilai, riferendosi al verbale di scontro, dichiarano che condizione *sine qua non* per farlo cessare è che uno degli avversari sia in condizioni di evidente inferiorità di fronte all'altro. Ora, nessuno dei due era rimasto ferito, nessuno dei due era dunque inferiore all'altro. Ad ogni modo, i padrini chiedono ai duellanti se si sentono stanchi.

— No, non sono stanco, — risponde l'onorevole Gambarotta.

— No, sono a disposizione del mio avversario, — risponde l'on. De Felice.

Allora i quattro padrini decidono senz'altro la immediata continuazione dello scontro. Alla sesta ripresa De Felice torna ad avere il sole in faccia ed appare leggermente su di[illegible]: sempre calmo e freddo è l'on. Gambarotta. Dato di nuovo l'*a voi!* gli avversari iniziano contemporaneamente un vivace assalto. Ad un tratto si vede in un movimento di contro offesa, la punta della spada di De Felice investire l'avambraccio destro di Gambarotta: un po' di sangue traspare subito fuori della manica.

"Tutto è passato!.."

— *Alt*, — ordina Agesilao Greco.

— Ferito — dice semplicemente l'on. Gambarotta.

Sono circa le 11,45: gli avversari alzano ad un tempo la spada. L'on. De Felice si fa indietro e l'on. Gambarotta si lascia slacciar il guantone. Ai duellanti vengono recate le pellicce: mentre l'on. Gambarotta si avvia al posto di medicazione, l'on. Barzilai, deposta la spada, si rivolge ai duellanti:

— Stringetevi la mano!

Gli avversari sono di nuovo di fronte, ad un passo l'uno dall'altro, inermi, e con la fronte ancora madida di sudore, un po' eccitati, si avvicinano, si stringono la mano.

— Mi dispiace — dice allora l'on. De Felice — che l'incidente sia dovuto finire con una ferita. Tutto è passato!

Gambarotta risponde: — Tutto è passato!

Barzilai li spinge l'uno nelle braccia dell'altro e si baciano: i presenti applaudono, gridando: «Viva la Camera italiana!». Questo grido chiude la breve contesa, suggella un'amicizia nuova, una buona e serena colleganza. Gambarotta legge ad un amico un dispaccio rassicurante per la famiglia, poi mostra un polsino perfettamente forato e dice scherzando:

— Ecco chi è rimasto il più danneggiato!

Tutti i presenti, dopo essersi rallegrati con i duellanti, che si sono comportati cavallerescamente, si sono congratulati con Agesilao Greco che diresse lo scontro in modo ammirabile.

Automobile che investe un carro travolgendo il conducente

Asti, 8, notte.

Si conoscono soltanto ora i particolari di un grave investimento automobilistico avvenuto nel pomeriggio del 5 corrente sullo stradale Asti-Torino, e precisamente tra Baldichieri e Villafranca, nel territorio di quest'ultimo Comune.

Il proprietario di campagna Adolfo Novara di Battista, d'anni 26, se ne tornava verso le 15,30 verso la propria abitazione sita in località Case Bruciate, con un carro carico di legna trainato da un cavallo, quando, giunto presso la cascina, prese per la briglia l'animale, che marciava sul lato destro della strada, e lo attirò sul lato sinistro per potere, col giro, imboccare il cortile. In quel momento sopraggiunse un'automobile, che procedeva nella stessa direzione. Lo «chauffeur», credendo che il carrettiere agisse in quel modo per lasciargli il passo, si inoltrò sul lato della strada lasciato libero ed investì in pieno il cavallo, che per entrare nel cortile occupava lo stradale di traverso, uccidendolo sul colpo.

L'urto riuscì fatale anche al Novara, che, colpito con violenza dalla stanga del carro ebbe la spina dorsale spezzata e cadde a terra morto. Nel tremendo frangente lo «chauffeur» cercò di frenare l'automobile, ma ogni suo sforzo riuscì inutile: la pesante macchina oltrepassato il cavallo, spinse innanzi sulla strada per oltre quaranta metri il cadavere del povero Novara e non potè fermarsi che ad una ottantina di metri di distanza.

Accorsa gente, avvertiva del tragico fatto i carabinieri che si recarono immediatamente sul luogo, traendo in arresto lo «chauffeur», che è certo Marescalchi Antonio di Andrea, da Bagnaia (Viterbo). L'automobile, su cui si trovavano anche il meccanico Galimberti e certo Angelo Pasquini, reca il N. 35[illegible] ed appartiene alla Ditta Alessio di Torino. Essa era in viaggio di prova, proveniva da Roma, ed era diretta alla vostra città.

Un'inchiesta sul doloroso avvenimento fu tosto compiuta dal pretore di questo Mandamento, avv. Perocchio, in seguito alla quale l'arrestato, che nel frattempo era stato tradotto nella vostra città, venne rilasciato in libertà. Lo «chauffeur» sostiene di aver suonato e di esser stato tratto in inganno dalla mossa compiuta dal Novara per entrare nel cortile.

Tanto lo «chauffeur» quanto i suoi due compagni di viaggio, rimasero illesi. L'automobile, sequestrata dopo la disgrazia, e poi riconsegnata allo «chauffeur», non ha riportato che leggerissimi danni.

L'orribile disgrazia ha prodotto a Villafranca e nei paesi della zona la più grande impressione.

Il comunicato ufficiale sulla "San Giorgio"

Roma, 9, mattino.

Il tempo con vento fresco e con forti piovaschi ha ieri ritardato lo svolgimento dei lavori sulla *San Giorgio*. Si è però continuato la messa a posto delle mancole e del passaggio delle draghe. Per i cassoni cilindrici i lavori si presume che saranno pronti durante la prossima notte.

Il tempo accenna a migliorare. Il mare si mantiene calmo. Le condizioni della nave si mantengono buone.

I primi resultati dell'inchiesta

Roma, 8, notte.

Sui risultati dell'inchiesta tecnica che il tenente generale del genio navale Ferrati sta compiendo a Messina, per valutare i danni riportati dalla *San Giorgio*, il *Giornale d'Italia* riceve da Messina le seguenti informazioni:

«Si dice che dall'inchiesta sia stato assodato che sul ponte di comando, al momento dell'incaglio, si trovavano sei persone, tutte attente e capaci a rilevare in quali acque navigasse la nave. Pare quindi che tutta la responsabilità non debba addossarsi all'ufficiale di rotta, che, esecutore materiale dei calcoli, aveva formulato questi basandosi sui dati che aveva forniti il comandante della nave e precisamente sull'ordine alle macchine di funzionare in modo da dare alla nave una velocità di 12 miglia, mentre al contrario questa velocità veniva portata a sedici miglia senza che di tale cambiamento venisse data notizia a chi aveva diritto di saperlo, per potersi regolare sull'accostata della traversa del faro di punta Pezzo, faro che era diventato per lui Peloro, appunto per l'aumentata velocità della nave. Infatti, l'ufficiale di rotta, conoscendo che la nave andava ad una data velocità, sapeva che dopo un dato tempo avrebbe dovuto trovarsi nella traversa di un dato fanale che, procedendo a 12 miglia, doveva essere appunto quello di Punta Pezzo, che invece, colla velocità di 16 miglia, veniva ad essere quello di Peloro, il quale si trova quasi a 90 gradi di distanza. Lo sbaglio, per una strana anomalia del caso, è stato facilitato dalle caratteristiche dei due fanali, che sono quasi identiche».

L'agitazione degli insegnanti nelle scuole italiane di Tunisi

(Nostra corrispondenza particolare).

Tunisi, dicembre.

Gli insegnanti delle nostre scuole italiane — dipendenti, come si sa, dal Ministero degli esteri — hanno iniziata una intensa agitazione per ottenere dei miglioramenti. Più che l'egoismo di classe, li spinge il confronto che essi devono fare con i maestri francesi, i quali, oltre a ricevere stipendi superiori, godono di favori molto maggiori. I maestri italiani si sono intanto adunati nella sede della Sezione locale dell'Unione Magistrale, e dopo ampia discussione si sono trovati concordi nel presentare alle Autorità competenti i seguenti desiderati:

«Riduzione dei trasporti marittimi, perchè la Società per i viaggi sia da Livorno, che da Napoli, ha accresciuto per i maestri l'importo del viaggio a prezzo ridotto in ragione diretta della diminuzione che sullo stesso prezzo ha concesso ai privati; un viaggio gratis in Italia ogni due, come il Governo francese concede ai suoi insegnanti; pareggiamento d'indennità di residenza a quella concessa agli insegnanti secondari per tutte le residenze».

Gli insegnanti della Goletta, per conto loro, e sorretti dai loro colleghi delle varie scuole — perchè si tratta di una questione di suprema giustizia — hanno sollevata una agitazione tutta particolare e locale per il pareggiamento d'indennità, poichè questa è loro concessa in cifra assai inferiore di quella degli insegnanti delle medesime scuole a Tunisi. Ecco il breve Memoriale che essi hanno presentato alle Autorità competenti:

«Non si sa perchè gli insegnanti della scuola di Goletta (la quale non è altro se non un'arteria di Tunisi, poichè dista solo dieci minuti di tranvia da questa città) non abbiano lo stesso trattamento di quelli di Tunisi, dal momento che dipendono dallo stesso console generale e dalla stessa Deputazione scolastica. Infatti gli insegnanti elementari di Tunisi percepiscono un'indennità minima di 1700 lire e un massimo di 2500 lire; gli insegnanti della Goletta non hanno che un minimo di 1500 lire e un massimo di L. 2000. E' incomprensibile davvero il criterio col quale è stata stabilita una disparità simile, se si considera che i viveri alla Goletta, quando si trovano, oltre che di qualità inferiore, sono più cari, per l'aumento del trasporto da Tunisi, di modo che se un oggetto a Tunisi costa una lira, a Goletta viene a costare due lire, sempre per la spesa delle tranvie in più. I generi di vestiario, per la stessa ragione, subiscono lo stesso aumento. Le pigioni delle case sono poi pari a quelle di Tunisi, a meno che non si vogliano abitare luoghi infetti, umidi e per conseguenza malsani. Se poi per disgrazia un maestro s'ammala, siccome qui vi è un solo medico, si è spesso obbligati a ricorrere a Tunisi: sì che la visita, invece di L. 5, viene a costare anche 20 o 25 lire, secondo i casi».

Sull'incidente automobilistico tra Casale ed Alessandria

Alessandria, 8, notte.

Sull'incidente automobilistico avvenuto ieri sulla strada Castelletto-Alessandria e del quale non potei telefonarvi ieri sera che la prima notizia, eccovi altri particolari.

L'automobile, che procedeva ad una velocità moderata, giunta ad una brusca svolta dello stradale, precipitò da una scarpata, facendo un salto di due metri. Essa era guidata dal proprietario, signor Giovanni Rossi, di Genova. Pure di questa città erano gli altri viaggiatori, signori Tito Olivari, Giuseppe Marchese ed Enrico Onino. Tutti rimasero illesi. Essi provenivano da Casale.

Le condizioni dello «chauffeur» rimasto ferito, certo Guglielmo Costa, di Lucca, d'anni 18, che a tutta prima sembravano gravi, sono invece buone; i medici l'hanno infatti giudicato guaribile in una decina di giorni. Egli appena avvenuto il sinistro ricevette le prime cure dal suo padrone e dai suoi amici, che lo trasportarono quindi in un prossimo casale, dove trovasi tuttora amorosamente curato.

Il rifiuto greco ad accettare i nuovi confini albanesi deplorato dal "Popolo Romano"

Roma, 9, mattino.

La stampa ministeriale commenta il rifiuto della Grecia ad accettare la linea dei confini albanesi proposti dall'Inghilterra, accettati anche dall'Austria e dall'Italia.

Il *Popolo Romano* nota in proposito: «Se ciò fosse, non resta che ricordare con tutta la calma possibile la Nota del Governo ellenico del 1.o dicembre, nella quale era detto che la cosidetta volontà delle popolazioni non può essere un criterio decisivo in una questione la quale non è principalmente locale, dal momento che concerne interessi vitali di due grandi Potenze, risolute a far rispettare la irrevocabile decisione della Conferenza di Londra. Dal momento, osserva il giornale ministeriale, che sir Edward Grey, la cui equità in tutte le questioni balcaniche ha raggiunto il punto massimo, ha riconosciuto che volendo tener nel maggior conto le obbiezioni della Grecia, non vi era che ritoccare, in via di transazione, la linea di confine nel senso da lui proposto, transazione alla quale l'Austria e l'Italia hanno aderito, non resta che far rispettare le decisioni della Conferenza. E' curiosa, del resto, la pretesa della Grecia, basata esclusivamente sull'asserzione che nella nuova Albania resterebbero incorporati 180 mila greci. Su questa cifra esagerata, e quindi meritevole di controllo, basterà osservare che nei paesi balcanici la ripartizione a base esclusivamente etnica è impossibile, data la loro composizione eterogenea. La Grecia stessa, che ha per lo meno raddoppiato il suo territorio, non ha forse fra i suoi sudditi una discreta quantità di serbi, di bulgari, di kutzo-valacchi e di turchi? E la Serbia non ha forse conquistato alcune provincie abitate completamente da albanesi? Chi mai ha pensato a sollevare obbiezioni? La politica del prendere e non restituire è senza dubbio molto comoda — conclude il *Popolo Romano* — ma è la negazione del *do ut des*, base della reciprocità».

SPORT

Il circuito automobilistico ed aviatorio a Brescia nel 1914

Ecco qualche particolare sulla deliberazione presa ieri dall'Automobile Club d'Italia sul Circuito di Brescia. Si tratta di un circuito internazionale automobilistico, col nome di Gran Premio d'Italia e colla formula del Gran Premio dell'Automobile Club di Francia, cioè di quattro litri. Il circuito è già stato studiato nelle sue linee generali, sia come provvedimenti per la manutenzione e catramatura delle strade, sia per il servizio d'ordine, gli sbarramenti, le passerelle, ecc.

Il circuito si svolgerà in gran parte attorno alla campagna di Montichiari, celebre ormai per gli avvenimenti automobilistici e aeronautici che vi si sono svolti dal 1904 al 1909.

Contemporaneamente al circuito automobilistico si svolgerà un circuito di areoplani su un percorso il quale sarà aumentato handicappando i due mezzi di locomozione (automobili e aeroplani) nei rispetti delle diverse velocità.

Il circuito di aeroplani sarà organizzato dalla Società Italiana di Aviazione a cui si devono le migliori prove aviatorie in Italia. La città di Brescia ha raccolto fondi cospicui per poter far fronte al bilancio di queste due grandiose manifestazioni, sarà di circa 150,000 lire.

Riunione del Consiglio direttivo dell'Automobile Club d'Italia

Il Consiglio direttivo dell'A. C. I. si è radunato in Torino, sotto la presidenza del marchese Alfonso Ferrero di Ventimiglia, presenti e rappresentati i signori: conte on. [illegible] Di Mirafiori, marchese Camillo Di Soragna, Ugo Gregorini Bingham, cav. ingegnere Carlo Nigra, dottor Carlo Moldenhauer, marchese Fazio Dal Pozzo, comm. Stefano Johnson, conte Gualtiero Isolani. Scusa l'assenza il conte Diego Filangeri De' Gonzaga.

Approvato il verbale della seduta precedente, il presidente si congratula col conte Di Mirafiori per la sua nomina a deputato al Parlamento, augurando che egli possa ancora meglio, nella nuova posizione, fare opera efficace per la causa automobilistica. L'on. Di Mirafiori ringrazia, e comunica che già si è occupato per ottenere una pronta emanazione del regolamento per la circolazione delle automobili, che dal febbraio u. s. attende la promulgazione. Il Consiglio ringrazia e fa caldo appello alla sua operosità perchè intensifichi le pratiche necessarie.

Il Consiglio conferma a suo presidente il marchese Ferrero di Ventimiglia, ed a vice-presidenti il comm. on. Silvio Crespi, l'ingegnere Cesa e Gamba. In seguito alle dimissioni presentate dall'on. Di Mirafiori, gli sostituisce nella carica di segretario il cav. ufficiale ing. Carlo Nigra. Conferma poi a delegati presso l'Associazione Internazionale degli Automobili Clubs riconosciuti, oltre il presidente, marchese Ferrero di Ventimiglia, i signori: marchese Di Soragna, Ugo Gregorini, ing. Gamba ed il dottor Moldenhauer, il quale sarà pure delegato del Club nella Commissione doganale e nella Commissione permanente della circolazione.

Il dottor Moldenhauer viene eletto membro della Commissione sportiva dell'A. C. I., e segretario della medesima; il signor Gregorino viene confermato membro della Commissione stessa, ed il marchese Di Soragna riaccetta di essere presidente. In seguito a questa nomina, la sede della Commissione sportiva si trasferisce nuovamente in Milano, presso quell'Automobile Club.

Il Consiglio prende atto delle deliberazioni della Commissione sportiva per quanto riguarda il Calendario: approva le modifiche del regolamento di corse, relative ai records, la decisione che i veicoli automotori a tre ruote non sono considerati come vetture automobili, e la deliberazione di una stretta osservanza degli articoli 7, 8 e 9 del regolamento di corse, relativi ai termini di presentazione per l'approvazione dei regolamenti e programmi di gare.

Il Consiglio delibera quindi di offrire al comm. L. V. Bertarelli, capo preclaro della Sezione strade del T. C. I., in occasione delle solenni onoranze che gli si preparano, la grande medaglia d'oro dell'A. C. I., quale segno della gratitudine degli automobilisti per l'opera sua.

Decise quindi di inviare al prefetto di Bologna ed al ministro dei lavori pubblici una solenne protesta per la vessatoria restrizione della circolazione automobilistica imposta dal Municipio di Bologna nelle principali vie cittadine.

Appendice della Stampa (88

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FÉVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

[illegible] al balcone, il visconte aveva fermato la sua attenzione sul pianterreno della casa dirimpetto, donde si sentiva venire un frastuono di voci, sebbene le finestre fossero chiuse.

Poi lo sguardo del visconte si era rivolto ai piani superiori di quella casa che cominciava ad interessarlo davvero. Al secondo piano, appunto, una sola finestra, anch'essa con l'inferriata, era illuminata, e attraverso i vetri si vedevano abbastanza distintamente due figure: quella di un uomo e quella di una ragazza.

La donna, col gomito appoggiato alla tavola, aveva il viso in piena luce; l'uomo invece andava e veniva per la stanza comparendo e scomparendo agli occhi del visconte, il quale [illegible].

— Curiosa! — pensò egli continuando a guardare. — Se non sapessi che la mia sorellina di latte è morta laggiù, ammazzata da Trinard..., giurerei che quella lì è Pervinca!... Ma deve essere il vino di Yan che mi dà alla testa!

Il visconte chiamò il domestico e gli domandò se sapesse chi stava in quella casa di rimpetto.

— E' una casa di giuoco, signore! — rispose Yan.

— Una casa di giuoco?

— Sì, e forse qualche cosa di peggio... Ha un'aria così misteriosa!... Dicono che chi c'entra n'esce male...

Giacomo di Courten non ascoltava più il suo domestico. Il suo sguardo fu attratto da una seconda visione anche più singolare ed imprevista. L'uomo nella stanza illuminata s'era fermato accanto alla ragazza mettendo così anche il viso suo in piena luce.

— Enrichetta! — fu sul punto di gridare il visconte che dovette trattenersi alla ringhiera per non cadere nel cortile.

Poi si dette un colpetto sulla fronte, e pensò:

— Ma sono matto questa sera! Ho bevuto troppo!... Non può essere Enrichetta... E allora chi è?... allora certamente deve essere Henriot... Sì, Henriot... Infatti fratello e sorella si somigliano come due gocce d'acqua: dev'esser lui, deve essere lui!... Ma che cosa sta a fare lì, in quella casa, insieme... all'ombra di Pervinca! Chi l'avrebbe mai sospettato!... Ma poichè il caso me l'ha fatto scoprire, voglio andare a [illegible].

Agitatissimo, il visconte entrò nel suo appartamento; prese una borsa ben fornita ed uscì pensando:

— Ne ho abbastanza in tasca per portar via tutta la casa e per sbancare il biscazziere!

Pochi minuti dopo il visconte si trovava nell'anticamera di mas Trompette, a pianterreno, dove fu ricevuto da un uomo colossale in una penombra.

Gli disse risolutamente:

— Il signor Henriot di Lespare, ufficiale dei moschettieri, è in questa casa. Io lo so. Vogliate prevenirlo che il suo amico Giacomo di Courten, addetto alla casa di S. M., ha bisogno di parlargli.

Il colosso doveva essere sordo, o forse aveva ricevuto ordini in previsione di simili casi.

Non rispose, ma spalancò una porta e il visconte si trovò in un fiotto di luce tra molta gente, che faceva un gran chiasso, in una atmosfera asfissiante.

Sbalordito di essere stato gettato in quello strano ambiente, come un proiettile, egli si voltò indietro, ma la porta si era richiusa. Lì bisognava giocare per forza!

L'animazione era straordinaria in quella sala; tra i giocatori erano persone di ogni classe, uomini e donne, gentiluomini e borghesi, gran dame e donne allegre: tutti si affollavano intorno ad una tavola dal tappeto verde. L'uomo che teneva il banco era un giovane dalla figura insignificante, e lo chiamavano signor Trompette. In realtà, costui non [illegible] il signor Napol, [illegible]tore di fiducia del duca Gonsalvo di Pereno, il vero proprietario della casa.

La partita durava da molto tempo ed ormai l'atmosfera di quella sala era così spessa da tagliarsi col coltello.

Il visconte, benchè avesse i polmoni sani, si sentì oppresso. Tentò di farsi posto a gomitate per giungere alla tavola di giuoco. Ma subito si ricordò dello scopo della sua visita e osò chiedere ad alta voce, come se avesse conosciuto qualcuno:

— Scusate, chi conosce il visconte di Lespare?

Dovettero prenderlo per uno scemo: chi lo guardò con uno sguardo feroce, chi gli rise in faccia, nessuno si occupò di lui, tutti ripresero a giuocare. Davanti al biscazziere c'era un mucchietto d'oro. Il giuoco continuava febbrile.

— Diavolo! — pensò Giacomo, che cominciava a sentirsi il cervello annebbiato. — Questi burattini non parleranno se io non mi metto a giuocare.

E forte gridò:

— Quando si può puntare? Quant'è il banco?

— Cinquanta luigi, signore! — rispose Napol.

— Faccio banco!

Il visconte così dicendo aprì la borsa e gettò il denaro sulla tavola. Ma aggiunse:

— E se voi avete in mano la corda dell'impiccato, io possiedo un chiodo che ha servito a ferrare la mula del Papa, il che è un portafortuna [illegible].

Tutti si voltarono verso il visconte a questa sua uscita. Un tale avversario, che si vantava di avere in tasca una *mascotte* superiore a quella di Trompette, assumeva tosto una notevole importanza per quel pubblico di giocatori.

Lentamente, Napol fece il giuoco, deponendo una ad una le carte sul tappeto e dicendo alternativamente:

— Per me! Per voi!

I presenti dicevano:

— Il gentiluomo deve essere sicuro del fatto suo; pensate un po': un chiodo della mula del Papa!

Ma altri avevano ancora fede nella corda del signor Trompette; e così l'adunanza era divisa in due parti: quelli che speravano nella vincita di Napol e quelli che ritenevano sicura la vittoria dell'audace giocatore.

Il biscazziere sorrideva, ma ora sembrava esitante.

— Diavolo! — disse il visconte ad un tratto. — Non fate scherzi, signore! Scoprite quella carta che avete in mano e la partita è vinta!

— Vinta! — ripeterono tutti all'intorno. — Non c'è nulla da dire, quel chiodo è prezioso, costa caro...

— Cinquecento luigi, nè più nè meno!

Napol non aveva perduto il suo sorriso; poco importava a lui l'andamento del giuoco: egli era un uomo di paglia.

VII.

Gli amori di Tortillard

Un nuovo personaggio era entrato nella sala da pochi minuti, per una porta che non era l'entrata comune. Costui guardò con sorpresa il visconte, poi si avvicinò a Napol, cui disse qualche cosa a bassa voce.

— Amici miei! — disse in quel momento il visconte, che stava raccogliendo il suo oro. — Se il mio amico Henriot di Lespare non è qui, vuol dire che lo tengono chiuso in qualche altra stanza. Da dove si sale ai piani superiori?

I giuocatori, di cui egli si era guadagnata la simpatia, volsero il capo.

— Ebbene, mio gentiluomo — domandò il personaggio che era entrato allora e che aveva parlato con Napol. — Non volete pagare nulla a queste galanti signore ed a questi signori? Bisogna ben festeggiare una vincita così forte!

Il visconte, che si sentiva la testa sempre più pesante, si volse bruscamente, per riconoscere l'uomo che così gli aveva parlato.

— Eppure questa voce non mi è nuova — egli pensò — e nemmeno quel testone... Dove posso aver visto quest'uomo?

Giacomo di Courten si ingannava: il nuovo venuto non era altri che Pietro [illegible], ed egli aveva incontrato costui in una notte dell'inverno passato, sulla strada da [illegible] a [illegible].

(Continua).

Il falso capolavoro

Si sta svolgendo dinanzi ai tribunali romani un processo per un reato non infrequente: contraffazione di capolavoro. Il fatto è noto. Due anni sono fu proposto alla Direzione delle Belle Arti l'acquisto di un prezioso quadro olandese del seicento: una marina del Ruisdael: il prezzo ne era veramente lusinghiero: diecimila miserabili lire. A questi lumi di luna, quando cioè si pagano quattrocentocinquanta mila lire per due ballerine alla sbarra, di un Degas, cinquanta o sessantamila per un ritratto, abbozzo anzichenò, di un Renoir, trenta o quarantamila per un qualche paesaggio enigmatico di un Cézanne (per non parlare delle somme maggiori a cui possono salire un Romney o un Reaburn con maggior ragione) il prezzo era veramente conveniente: anzi era addirittura una miseria. Ma non è detto che una Direzione delle Belle Arti debba far sempre cattivi affari: qualche buon colpo deve poterlo fare anche lei. Il quadro fu deferito all'esame di tre egregi funzionari: tre valentuomini di indubbia competenza, ai quali la marina parve bellissima. Il contratto fu concluso e il quadro appeso alle pareti della Galleria Borghese fra gli altri capilavori; e ci sarebbe ancora circondato dall'ammirazione e dal rispetto, se non fossero sorte voci che ne affermavano la falsità. Fu nominata una commissione d'inchiesta, e coloro che avevano appiccicato allo stato il falso Ruisdael finirono per confessare la frode: il preteso Ruisdael era stato dipinto da un pittore russo che lavorava per cinquecento lire al mese per conto di un pittore antiquario romano.

Come accade quasi sempre nei casi di contraffazione artistica, la falsità avrebbe dunque serenamente trionfato, se non fosse trapelata la frode. La critica d'arte è in questo un po' simile alla polizia: scopre il falso ed il falsario sopratutto quando qualcheduno della banda tradisce il segreto. E' la storia della tiara di Saitafarne: il magnifico casco d'oro istoriato che stette per parecchi anni gelosamente custodito in una vetrina nella sala delle oreficerie e delle argenterie classiche nel Museo del Louvre. La vecchia rivalità nazionalistica tra l'archeologia francese e l'archeologia tedesca aveva bensì fatto sorgere dei dubbi sull'autenticità del prezioso cimelio: un illustre archeologo di Berlino, il compianto Furtwängler, ne aveva con la sua conosciuta irruenza messo in forse la genuinità: ma il buon Héron de Villefosse, conservatore del dipartimento delle antichità classiche del Museo francese, aveva potuto difenderla con calore e rinfacciare al censore germanico certe terre cotte giganti d'Asia Minore che il Museo di Berlino aveva comperate ed esposte per vere, pur dovendo poi ritirarle dalla vista del pubblico. Quella lunga polemica ebbe momenti drammatici e curiosi. V'era in fondo alla tiara un chiodo di rame: per varie ragioni troppo lunghe ad esporsi il Furtwängler dovette ammetterne l'antichità con trionfo dell'archeologia francese, che dall'autenticità di quella parte dedusse quella del tutto. Un giorno Théodore Reinach, se ben ricordo, scoprì che il peso del presunto copricapo del re barbaro della Scizia era esattamente quello dell'unità ponderale di quella regione: coincidenza preziosa per ammetterne l'autenticità, sebbene non fosse generalmente noto che le armi antiche dovessero essere fabbricate con quella norma. La polemica si sarebbe strascinata all'infinito se il contraffattore, un ebreo russo arrestato per altre ragioni, non avesse di motu proprio confessato di essere l'autore della reliquia e ne avesse dato le prove agli increduli.

Siamo dunque nello stesso caso: il reo, russo anche lui, è anche questa volta confesso, e confesso non senza compiacenza per la maestria artistica che ha dimostrata. Ma lasciando da parte la questione morale e penale che non ha che un mediocre interesse, resta la questione estetica che è interessante.

La marina del Ruisdael è falsa: su questo non c'è alcun dubbio. In che cosa consiste il granchio preso dai tre valentuomini? Forse che non era esteticamente pregevole? Niente affatto: era ed è, a detta di tutti, bellissima, ed aveva tutti i caratteri dell'arte del celeberrimo autore, tanto da ingannare gli esperti. Non dovevano cadere nell'inganno, ha detto un perito: un quadro vero del Ruisdael varrebbe non diecimila, ma centocinquantamila lire: il basso prezzo doveva da solo dimostrarne la falsità.

E' un argomento rispettabile: anzi è un argomento poderoso: forse il più poderoso che si potesse citare: ma non è disgraziatamente un argomento estetico: non dà alcun lume sul valore intrinseco dell'opera d'arte: un filosofo dell'estetica non potrebbe tenerne alcun conto. Dinanzi a questo, come ai mille altri casi di contraffazione o di vendita di opere d'arte, sorge il difficile problema: da che nasce il valore estetico e quindi commerciale di un'opera d'arte?

Ho detto estetico e quindi commerciale. Infatti fra i due può correre un divario, ma separarli assolutamente non è possibile. Per spiegare gli altissimi prezzi raggiunti sopratutto in questi ultimi anni da opere d'arte, si dice: è la moda, è lo snobismo dei nuovi ricchi, europei ed americani, che fa aumentare il valore commerciale: un'opera d'arte è tanto più ricercata e pagata quanto è più rara. Poichè di Van Eyck o di Vermeer non ve n'è in commercio, quando per caso uno è posto in vendita, è naturale che la lotta pel possesso si faccia più accanita e i prezzi salgano più che per un Corot o un Diaz di cui, tra veri e falsi, c'è sempre una discreta offerta. Sono ragioni non senza peso, ma che non bastano a lumeggiare l'enigma del valore. Perchè infatti, per quanto si voglia far ragione alla moda ed allo snobismo, non si può assumere il criterio delle rarità a così alta importanza: l'ardore dei collezionisti di opere d'arte, per quanto spesso assai simile, non è interamente assimilabile a quello dei collezionisti di francobolli, per cui il lato estetico è nullo, e il titolo di rarità è tutto. Tanto è vero che ci furono pittori mediocri di cui le opere sono rarissime, e non perciò più pregiate. Dunque un criterio estetico, da cui il criterio commerciale dipende in linea generale, ci ha da essere e c'è.

Ma allora per qual misteriosa ragione quella marina del Ruisdael, giudicata bellissima ed autentica da tre valorosi intenditori e degna di essere raccolta in una galleria statale, perchè mai quella marina che, se vera, poteva valere centocinquantamila lire, pur essendone costate solo diecimila, oggi che si sa che è opera del signor Sergio Zagoskin, non troverà più chi ne dia cinquecento? La sua bellezza era dunque legata solo alla sola sua autenticità? Non esisteva per se stessa?

E' un peccato che al dibattito giudiziario non sia stato chiamato alcuno dei nuovi filosofi dell'estetica: essi avrebbero visto in un caso pratico come il fenomeno estetico sia infinitamente più complesso di quanto non creda la loro teoria: avrebbero visto che vi sono tra la psiche e l'arte più cose che non pensi la loro filosofia.

Un filosofo della nuova estetica non avrebbe potuto ragionare che in un modo solo. Questa marina è bella? Senza dubbio. Vi dà una suggestione di poesia? Innegabilmente. E' una copia? No: perchè non è esattamente uguale a nessun'altra opera nè del Ruisdael nè di altri. Dunque è il prodotto di una sensibilità artistica: è l'estrinsecazione di un'impressione. Somiglia all'arte del Ruisdael, e perciò non essendo sua non ha valore? E chi vi dice che il signor Sergio Zagoskin non senta la natura in un modo simile a quello del grande olandese? Ma si obbietterà, oggi si vedono i colori e le forme in un altro modo, e quindi il pittore russo, rinnegando il suo tempo e asservendosi ad una visione e ad una tecnica d'altri tempi, ha fatto opera non sincera e quindi senza valore. Quale errore! Forse che c'è un codice che imponga di vedere e di rendere le forme in un dato modo? Chi può ammettere che nell'arte ci sia o ci debba essere un progresso costante? Si giungerebbe all'assurdo. Chi può asserire che ogni età debba avere un'arte rigorosamente definita, diversa e migliore dell'età precedente? Vogliamo tornare alle accademie? Non dobbiamo considerare che l'artista: e se l'artista è giunto all'emozione la sua opera è legittima e insindacabile.

Così avrebbero ragionato o dovuto ragionare i nuovi filosofi dell'estetica, perchè in modo analogo ragionano nei loro libri e ragionarono in casi di arte letteraria: ma non ci vuol molto a comprendere che non avrebbero convinto nessuno. In verità per tutti noi la marina del signor Zagoskin non avrà quasi più nessun valore ora che sappiamo che è sua e che non è del paesista di Harlem: pur ammirando la sua armonia ci sentiremo completamente indifferenti, dinanzi ad essa.

Quale ne è dunque la ragione? La ragione c'è, ma è alquanto complessa, così che sfugge non solo ai filosofi semplicisti, ma anche agli amatori d'arte che ne sono i quotidiani esemplificatori: e non è inutile cercare di chiarirla perchè può dar la chiave non solo del fenomeno degli alti prezzi che stupisce come una follia la folla borghese, ma anche dei tanti equilibri di apprezzamenti che si avvertono nella critica d'arte.

Lasciamo pure da parte il valore storico. E' evidente che la marina del Ruisdael, non essendo sua non ha più alcun valore di documento intorno all'attività del pittore, nè alcun valore sentimentale come emanazione della sua anima: teniamoci al puro valore estetico di rappresentazione di natura capace di destare un senso geniale di poesia. Perchè questo suo valore è scomparso tostochè abbiamo saputo che non è opera del pittore del seicento, ma di un nostro contemporaneo? Cercare la spiegazione di questo fenomeno vuol dire definire la psiche artistica dell'uomo moderno.

La nostra età è un'età di coltura e il nostro regime intellettuale è l'eclettismo, cioè la comprensione delle più varie forme di espressione artistica. Per comprendere ogni più varia espressione d'arte dei secoli andati e ogni più varia opera d'artista noi ci siamo foggiate tante coscienze estetiche artificiali e particolari che applichiamo volta a volta, con transitoria soppressione della nostra coscienza estetica di uomini moderni. Ma questa transitoria e multiforme sospensione della nostra individualità non si è arrestata al campo dell'intelligenza: è passata a poco a poco nel campo del sentimento: insensibilmente noi ci siamo create tante particolari ed artificiali sensibilità emotive, quanti sono gli artisti che contempliamo, e le adoperiamo volta a volta dinanzi alle loro opere. Se la nostra intelligenza e la nostra sensibilità fossero ingenue e spontanee, noi potremmo godere delle opere d'arte d'altri tempi soltanto una piccola parte: tutto il resto, e sopratutto i mezzi di espressione, dovremmo respingerlo: è ciò che accadeva agli artisti ed agli scrittori d'arte d'altri tempi, quando non era in fiore l'eclettismo: ciò che accadeva a Michelangelo quando si scagliava contro la pittura fiamminga e al Vasari quando derideva l'architettura gotica: e ciò che accade oggi ai futuristi. Noi invece siamo giunti non solo a comprendere, ma persino a godere di ciò che ai nostri occhi moderni dovrebbe sembrare errore o insufficienza di espressione. Dinanzi ad un Holbein domandiamo una data emozione e dinanzi ad un Velasquez ne chiediamo una opposta, senza curarci menomamente di risolvere l'antitesi fra le due. Di fronte ad un Ruisdael godiamo non solo l'ineffabile sentimento elegiaco espresso in forme ed in colori che abbiamo certamente superato in intensità e libertà di visione, ma godiamo anche precisamente quella loro minor sufficenza. Questo fenomeno assume forme di parossismo nei collezionisti d'arte, i quali amano talora quasi più la parte difettosa, insufficiente e morta delle opere d'arte che non quella viva, immanente ed immortale. Si potrebbe dire senza troppa esagerazione che la sensibilità artistica del perfetto amatore è una collezione di sensibilità artificiali diverse ed opposte sulle quali il senso critico non ha più alcuna giurisdizione. Pel lungo uso queste sensibilità artificiali diventano una seconda natura e come tali possono esser calde e profonde.

Ma poichè in fondo sono pur sempre una violenza fatta alla sensibilità primitiva si sgretolano quando vien meno il punto di base: l'autenticità. Non appena una bellissima e suggestiva marina del Ruisdael si scopre contraffatta, il miracolo artificiale di quel godimento perfetto non è più possibile. Il senso critico sospeso rientra in campo e valuta brutalmente alla stregua della visione propria e moderna l'insufficienza e la convenzionalità dei mezzi artistici che prima si integravano in un'armonia impeccabile.

Dal qual ragionamento si potrebbe trarre la conclusione che la sospensione del senso critico e dell'individualità propria e moderna a scopo di intelligenza dell'arte antica e di godimento estetico, non è senza inconvenienti pratici ed assurdità logiche: ma sarebbe nell'ora presente una proposizione che puzzerebbe di eresia.

ENRICO THOVEZ.



Il nuovo Presidente del Consiglio di Francia

E' il deputato GASTONE DOUMERGUE, il quale ha accettato ufficialmente l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto francese. E' oriundo delle Cevenne. Anticlericale, egli fu già ministro delle Colonie nel Gabinetto Combes e poi tornò ad essere ministro col Sarrien, col Clemenceau, col Briand. Attualmente è tra i maggiorenti di quel partito radico-socialista capitanato dal Caillaux, il quale ha rovesciato il Ministero Barthou, ma nel quale Poincaré non avrebbe voluto scegliere il nuovo Capo del Governo. Per altro, dopo tanti vani tentativi, il Presidente della Repubblica ha dovuto finalmente cedere, epperò l'ascesa del radicale Doumergue al potere è considerata a Parigi come uno smacco della politica personale del Poincaré.

La costituzione della Federazione delle società di reduci d'Africa

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 8, notte.

Sotto la presidenza del signor Biraghi, si è tenuto il convegno dei reduci d'Africa. Apertasi la seduta, il signor Bucci di Santa Fiora, segretario generale della Federazione fra le Associazioni di reduci d'Africa, legge le adesioni di simpatia dei ministri Spingardi e Bertolini, dell'ammiraglio Viale e dell'ambasciatore Garroni; quindi inizia la sua relazione esponendo il programma che si riferisce ai rapporti fra le varie Associazioni, al passaggio di soci da una all'altra, all'appianamento di divergenze, all'iscrizione alla Cassa di Previdenza, all'organizzazione dei sussidi in caso di malattia, alla creazione di istituzioni cooperative e di pubblicazioni di carattere patriottico, ecc. Rileva quindi la disparità di trattamento nella assegnazione delle medaglie commemorative, che pei reduci d'Eritrea furono di bronzo, mentre per quelli della guerra italo-turca furono d'argento. I reduci d'Africa credono di aver diritto alla guardia d'onore alle tombe reali nel Pantheon. Il turno di guardia venne già chiesto ed è a sperare che nell'anno 1914 i veterani ed i reduci delle Patrie battaglie avranno un loro compagno nella quotidiana guardia d'onore al Pantheon, un giovane fratello d'armi, un reduce d'Africa. La Federazione tende inoltre ad ottenere che i fondi votati dal Parlamento per le pensioni ai veterani e reduci delle Patrie battaglie non siano incamerati dallo Stato, man mano che le pensioni vengono a cessare, ma siano depositati per le pensioni ai reduci dell'Eritrea, della Somalia e della Libia, non nell'età cadente, ma quando la pensione può ancora recare un aiuto, per quanto modesto. Infine, il relatore, dopo aver fatta una succinta esposizione finanziaria, conclude mandando un saluto a tutti i reduci ed augurando alla Federazione, alla quale egli ha dedicato tutto sè stesso, la più grande prosperità.

La fine della relazione è salutata da un nutritissimo applauso, a cui si associa con nobili parole il comm. Vittorio Ferrari. Parlano quindi alcuni convenuti, tutti d'accordo sulla relazione, che viene approvata alla unanimità. L'assemblea procede quindi alla discussione e alla approvazione dello statuto. La discussione è assai movimentata. Gli oratori si appassionano particolarmente intorno alla denominazione della Federazione e alla accettazione nelle associazioni dei militi della «Croce Rossa». La denominazione viene approvata nella forma già nota. Riguardo ai militi della Croce Rossa, le singole Associazioni sono autorizzate ad accoglierli nel loro seno. Sulla questione dei soci, che potrebbero iscriversi nella Federazione senza appartenere ad alcuna Società, interloquiscono il capitano Barberi, il comm. Vaerini, il cav. Bucci di Santa Fiora ed altri, e si delibera che della Federazione facciano parte unicamente le Associazioni. La quota è fissata a mezza lira annua per ogni socio effettivo inscritto. Lo statuto è quindi approvato e approvato è pure il regolamento.

Alla nomina delle cariche vengono acclamati a presidente della Federazione il signor Bucci di Santa Fiora; vice-presidente il comm. Vaerini di Venezia. Il segretario generale sarà nominato dalla presidenza. Il segretario Giampietro Rusconi legge poi una proposta formulata da suo padre, il cav. Mario Rusconi, per la costituzione di una Società per azioni avente per scopo di migliorare le sorti dei reduci. La proposta viene applaudita e raccomandata. Sono approvati telegrammi da inviare ai Reali, ai Principi, ai ministri della Guerra e delle Colonie e al Sindaco di Genova, città dove sarà tenuto il prossimo Congresso.

I lavori per la pubblicazione degli "Atti delle assemblee costituzionali"

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Si è riunita all'Accademia dei Lincei, sotto la presidenza di Luigi Luzzatti, la Commissione per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal medio evo al 1831. Intervennero i commissari onorevole Paolo Boselli, senatore Schupfer, commendatore Stringer, comm. Montalcini, e i professori Saminas, Bolzani, Alberti, Buraggi; assistevano il segretario generale Leicht ed il comm. Mancini.

La Commissione, dopo un saluto del presidente, prese varie deliberazioni relative alla parte finanziaria. Fu letta poi la relazione fatta dal segretario generale, intorno al lavoro già iniziato per i Parlamenti di Sicilia, del Friuli e delle Marche. Per quest'ultimo approvò alcune proposte inviate dal professore Zdekauer, incaricato dei relativi studi, e gli inviò un vivo plauso. Il dottor Buraggi diede poi conto delle indagini da lui iniziate per i Parlamenti piemontesi.

Dopo avere fissato alcuni punti fondamentali relativi ai Parlamenti successivi alla rivoluzione francese, la Commissione discusse il piano di pubblicazione della terza serie, che deliberò di iniziare con gli atti delle assemblee di uno fra i nostri maggiori Comuni.

Furono incaricati dei relativi studi il professore Tamassia, l'on. Boselli ed il professore Mengozzi.

La Commissione diede poi, su proposta del presidente, un voto di plauso al segretario generale. Su proposta del presidente, la Commissione deliberò di aggregarsi il senatore Mazzotti per i suoi studi importantissimi sul Parlamento napoletano.

Due Esposizioni a Londra

Londra, 8, sera.

Il Re ha acconsentito ad assumere il patronato della sesta Esposizione filatelica, che si terrà in Londra, nella primavera del 1914, e della quale il Ministro delle Poste, onorevole Herbert Samuel, sarà il Presidente onorario. All'Esposizione seguirà un Congresso filatelico, che durerà tre giorni, e nel quale si discuteranno le questioni che maggiormente interessano i filatelici inglesi, con riguardo speciale alle vendite, agli scambi ed ai nuovi tipi di francobolli, che stanno per essere introdotti in Inghilterra e nell'Impero britannico.

Nei primi giorni del prossimo maggio poi si aprirà alla *White City* l'Esposizione anglo-americana destinata a celebrare il secolo di pace mantenutosi fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra dopo il trattato di Gand, nonostante le molte vertenze e difficoltà sorte ad intervalli fra le due Nazioni.

L'Esposizione, fra le altre cose, comprenderà un modello in rilievo del Canale di Panama, lungo centotrenta metri, nel quale si potrà osservare come funzionano le grandi chiuse del lago di Gatun.

Tutti gli Stati dell'Unione manderanno una delegazione speciale all'Esposizione, e ognuna di queste sarà ufficialmente ricevuta in differenti giorni durante tutto il periodo, nel quale la Mostra anglo-americana rimarrà aperta.

Il presidente onorario dell'Esposizione è il Duca di Teck, fratello della regina Maria.



I cappelli da inverno

(ultima moda parigina)

Giornali e Riviste

Il lieve malore che ha colpito l'on. Turati mentre cenava in una trattoria romana, fa ricordare ad un redattore della *Lombardia* alcuni episodi, ormai remoti, di vita gaia. Filippo Turati, figlio di un Prefetto clerico-moderato, era, ai suoi tempi goliardici di Pavia, un giovanotto elegante, pallido, dal viso — possibile?! — femmineo, dai lunghi capelli spioventi: era allora un temperamento morbosamente eccitabile, nervosissimo. Viveva con pochi amici e scriveva versi che non erano armoniosissimi. I medici avevano imposto al giovane Turati una cura ricostituente ed idroterapica: ed egli cantava:

Io credo nell'acqua onnipotente
a larga [illegible] onda di Chiesi,
nel crudo [illegible] della doccia algente,
la grande amica degli spirti affranti.

Questo spirito affranto si risollevò e guarì andando nei mesi estivi a congelarsi tra le nevi e i ghiacci delle Alpi, tutto dedicandosi ad una energica idroterapia sotto zero... Un giornalista molto noto, Francesco Giarelli, si compiaceva d'esser stato pel Turati una specie di Cristoforo Colombo. Fu precisamente nella primavera del 1878 ch'egli scoprì Filippo Turati. Questi non aveva ancora varcato la soglia della sua casa. Ma i successi di Filippo, quale studente, ma i suoi trionfi, come giovane poeta, non erano ignoti. Si sapeva che egli per forza di volontà e per una predisposizione speciale s'era dato allo studio degli idiomi moderni e parlava e scriveva, da artista, il francese, l'inglese e il tedesco. Era noto che, primo fra i primi e con una sorprendente precocità, aveva percorsi gli studi classici, e poco più che fanciullo aveva toccate le porte dell'Università. Nessuno ignorava che l'alta intellettualità materna era discesa nella mente e nel cuore di quel figliuolo predestinato ad un insigne avvenire. Ma se tutto questo era noto, il suo ingegno non aveva ancora ricevuto la conferma della pubblicità: si manteneva tuttavia allo stato latente: alla prima occasione il fiore gagliardo sarebbe sbocciato. Doveva toccare al Giarelli di lanciarlo come una promessa nel mondo delle lettere. Filippo Turati, ventenne, gli recava nella primavera del 1878 — mentre all'ufficio di cronista della *Ragione* il Giarelli univa quello di critico letterario — una sua ode. Modesto, pavido, quel giovinetto porgendogli i suoi versi, pregava il Giarelli di dargliene il parere; ma senza giri e rigiri di frasi pietose: nettamente, crudamente, spietatamente. Il Giarelli restò ammirato dell'ode *Il mago*, che fu pubblicata nell'appendice della *Ragione*. Tra Filippo Turati e il Giarelli si formò, allora, un'intimità che durò fino alla morte del geniale pubblicista piacentino. Un giorno Turati ricevette un dono di squisiti prodotti culinari modenesi. Ne mandò una parte al Giarelli che sapeva amante delle buone lettere e della buona mensa. Il biglietto accompagnatorio era seguito dai seguenti versi dedicati dal Turati a *Psiche*, pseudonimo sommarughiano e fanfulliesco di Giarelli, con queste parole: «Inviando a Psiche alcuni saggi di letteratura realista: due volumi non elzeviriani:

Oggi che una Politica [illegible]
al [illegible] d'Italia intorno danza,
e Nuova Poesia, [illegible]
canta i [illegible] della Tolleranza,
nelle sue feste il secolo [illegible]
quale ha miglior ambasciator di [illegible]?
Viva dunque il serafico tuo grifo,
messer Prosciutto, cavalier Zampone!
Idealismo isterico è lo schifo
e il genio è figlio della digestione....
Qua versi il fato, o cittadin del brago,
della *Tagliata a pezzi in Crescenzago!*
P.S. - (Le [illegible] la *Ragion*, se poco vale
Ne trarrà un po' di gusto e un po' di sale).

La «Tagliata a pezzi in Crescenzago», non era che un romanzo d'appendice al quale lavorava in quel tempo il Giarelli, a gioia e delizia delle portinaie.

⁂

I giornalisti parigini hanno compiuto in questi giorni veri e faticosi *tours de force* per cercare di sapere qualche cosa di preciso sulla or conclusa crisi: i ministri dimissionari e i futuri ministri, gli uomini consultati e non consultati da Poincaré sono stati assediati nelle loro case, nei loro uffici, alla Camera, al ristorante, al Circolo, al caffè, dai *reporters* famelici di notizie, di segreti, di informazioni. L'*Echo de Paris* narra un episodio di trent'anni fa. Il duca Di Broglie era stato incaricato di mettere insieme un Ministero. Procedeva, tra le maggiori difficoltà, nella scelta dei suoi collaboratori, e doveva essere riservatissimo per non sollevare polemiche, che avrebbero potuto prolungare la crisi. Non ammetteva alla sua presenza nè giornalisti, nè amici dei giornalisti. Un redattore di un grande giornale, potè, eludendo la vigilanza degli uscieri, entrare nel gabinetto da lavoro del duca. «Che cosa volete?», chiese seccatissimo il duca. «Nulla! — rispose il giornalista. — Sono venuto a vedere se il Ministero è composto». «Levatevi dai piedi», replicò il duca, che era unito da vincoli d'amicizia coll'importuno giornalista. Ma l'importuno giornalista, forte dell'intimità col suo nemico del momento, credette di poter insistere: «Caro duca, ditemi qualche cosa; state certo che non farò indiscrezioni!...». «Ebbene, sì — replicò il duca Di Broglie. — Sedetevi!». Il giornalista, trionfante, forse pregustando il pezzo che avrebbe scritto pel suo giornale, si sedette, pronto a raccogliere le dichiarazioni del duca. Il duca allora disse: «Voi siete un gentiluomo... Sareste capace di mantenere un segreto?». «Certamente!». «Anch'io!» — replicò il duca. — Per questo non vi dico nulla. E andatevene!». Il giornalista non replicò: uscì alquanto mogio, e, come si dice, colle pive nel sacco.

⁂

Freycinet narra in un brano dei suoi ricordi che pubblica la rivista *Les Annales*, la morte di Gambetta. Lo statista era rimasto ferito casualmente alla mano maneggiando una rivoltella la sera del 27 novembre 1882. La lieve ferita aggravò le condizioni dell'illustre uomo, che era stato colpito qualche mese prima da una preoccupante infezione intestinale. Leone Gambetta morì a Ville d'Avray, assistito dai suoi vecchi genitori, dal dott. Lannelongue, alla mattinata del 1.o gennaio 1883. Alle sei la notizia del trapasso fu comunicata all'Eliseo: Freycinet balzò in vettura e accorse al letto dell'amico. Trovò stretti intorno alla salma Spuller, Giuseppe Reinach, Péphau, Etienne e altri intimi. Il volto di Gambetta spaventosamente magro e pallido, era composto in pace sui cuscini. De Freycinet ricordò, nella commossa ora, il volto di Gambetta vivo, nei primi giorni della difesa nazionale a Tours: anche allora Gambetta era magro, spettrale, pallidissimo. I funerali di Gambetta — ricorda lo scrittore — riuscirono solenni: tutta Parigi seguì il feretro dell'uomo politico più popolare del tempo. Dietro il carro funebre c'erano i due vecchissimi genitori, affranti dal dolore. Gambetta morì abbracciandoli, con una tenerezza di bambino.

⁂

Durante la lunga residenza a Roma di Enrico Ibsen, due principi di sangue reale, appartenenti a una Casa germanica, espressero al ministro plenipotenziario di Svezia e Norvegia (allora i due paesi erano ancora uniti), il vivo desiderio di conoscere il grande scrittore. Il ministro plenipotenziario dovette offrire un pranzo ai due Augusti che si erano recati alla Legazione: ma, attaccatissimo all'etichetta protocollare e delle Corti, credette di non poter invitare al pranzo Ibsen, che aveva già presentato ai principi, perchè non appartenente alla nobiltà, non investito di alcuna carica pubblica, non decorato, non accademico, e neppure funzionario di Stato. Il diplomatico — narra *Comoedia* — si limitò a invitare Ibsen a un *the* offerto in onore dei principi alla Legazione. Lo scrittore seppe la cosa e ne rimase seccatissimo. Egli scrisse al ministro plenipotenziario una lettera nella quale diceva, tra l'altro, con fine sarcasmo: «Voglia l'E. V. scusarmi se non posso accettare l'invito: avrei partecipato volentieri al pranzo che la Legazione offre ai giovani principi che onorano la mia opera d'ammirazione intelligente. Non vengo al ricevimento perchè io non posso assolutamente soffrire il the». La lettera rimase senza risposta.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

La tragica figura di un delinquente

Il processo di Giovanni Gastaldi feritore del maresciallo Soro

(Corte d'Assise di Torino)

Il triste nome di Giovanni Gastaldi è legato ad un assai doloroso ricordo. Il 24 aprile scorso — tutti certamente lo ricordano — lo sciagurato, reduce dalla galera e dal Manicomio, tentava uccidere con cinque colpi di rivoltella l'ex-maresciallo delle guardie di pubblica sicurezza Pietro Soro. Il tragico episodio, avvenuto poco dopo il mezzogiorno, in piazza San Carlo, aveva destato in tutta la città un senso di penosissima impressione.

Giovanni Gastaldi compare oggi innanzi ai giurati della Corte d'Assise. Dal voluminoso incarto processuale noi toglieremo intanto i punti più salienti e gli episodi della causa, per quanto già le cronache di quel tempo li abbiano quasi completamente rivelati.

Il fattaccio di Piazza San Carlo

Il procuratore generale presso la Corte d'Appello, nel suo atto d'accusa, descrive Giovanni Gastaldi come individuo pregiudicatissimo, condannato più volte per lesioni personali, per oltraggio alle Autorità, già ammonito e vigilato dalla pubblica sicurezza, ricoverato per due volte e quindi dimesso dal Manicomio.

Giovanni Gastaldi prese così a condurre in questa città una vita oziosa e randagia, che lo obbligava di tratto in tratto a recarsi dalle sorelle, sarte, abitanti in via Caccia Reale, per estorcere da esse del danaro, con la minaccia e la prepotenza dell'uomo briaco e vagabondo. Osserva ancora il procuratore generale che un siffatto individuo deve avere richiamato su di sè l'attenzione della Polizia, specialmente quando ne prestava servizio l'ottimo funzionario Pietro Soro, il quale si rese tanto benemerito alla cittadinanza per l'opera sua vigile e coraggiosa, dedicata alla scoperta ed alla punizione dei più audaci e pericolosi malfattori. E certo per tutto questo, per i frequenti contatti che il Gastaldi ebbe coi marescialli, a lui solo attribuì le persecuzioni, l'ammonizione e la vigilanza della pubblica sicurezza, preparando con questa idea fissa, diventata come un'ossessione, l'atroce vendetta.

L'atto d'accusa, che è il risultato di tutta una lunga ed intricata istruttoria, così narra l'episodio di quel giorno.

Il 24 aprile 1913, Giovanni Gastaldi dopo essersi munito di rivoltella, recatosi in piazza San Carlo, si dirigeva al banco di vendita di pantofole ed altri oggetti, esercito da Isabella Milano, moglie del Soro.

Narrò la disgraziata donna, a questo proposito, che nel momento in cui suo marito attraversava piazza San Carlo, vide fermarsi innanzi al banco un individuo, non mai notato prima d'allora. Costui s'era posto ad esaminare delle spazzole da scarpe, e richiesto il prezzo di una di esse, la comperava per pochi centesimi. Lo sconosciuto, dopo aver pagati i tre soldi, chiese dove fosse il maresciallo, alla quale domanda la donna rispose vagamente che era uscito. Furono scambiate ancora poche parole, e quindi l'uomo si allontanava dal banco, scomparendo sotto le arcate dei portici.

Il Soro, che si era recato a fare acquisto di un giornale nell'edicola poco lontana, ritornò accanto al suo negozio, e si imbattè con l'impiegato Luigi Ricci, il quale a sua volta era uscito dalla confetteria Stratta, a cui è addetto.

Erano appena trascorsi pochi minuti, quando ricomparve il Gastaldi. Costui, avvicinato il Soro, si pose la mano al cappello e pronunziò alcune parole cortesi di saluto. Questi, a sua volta, con affabilità, ricambiò il saluto, senza però quasi voltarsi e continuando a parlare.

In quell'istante si udì l'esplosione di una arma da fuoco, sparata a brevissima distanza. Il colpo era però andato a vuoto.

Il coraggioso maresciallo comprese subito d'essere preso di mira, e senz'altro si slanciò contro il Gastaldi, il quale, retrocedendo, sparò altri quattro colpi, uno dei quali feriva il Soro all'occhio destro ed un altro al braccio sinistro.

Al rumore ed alle grida, accorse primo il carabiniere Eden Volterrani, che, per trovarsi in licenza, vestiva in borghese, e con mirabile sangue freddo affrontava il Gastaldi, cadendo con lui a terra, ma riuscendo a disarmarlo. Durante la colluttazione impegnatasi fra questi due, accorrevano pure il delegato di pubblica sicurezza Alberto Stosso, le guardie di città Lorenzo Zanon ed Oronzo Carlucci, e quindi alcuni borghesi, i quali ridussero l'assassino all'impotenza e lo tradussero in Questura, col Volterrani, scamiciato in qual trambusto per l'aggressore. Il povero Soro, adagiato sopra una barella della Croce Verde, che a caso transitava per piazza San Carlo, venne portato al vicino Ospedale di San Giovanni.

La malattia fu lunga e penosa: un vero prodigio, dovuto alla sua forte costituzione, e le sapienti cure dei medici lo conservarono in vita, ma la lesione riportata gli causò la perdita dell'occhio, che si dovette sostituire poi con un altro artificiale, producendogli malattia durata quarantacinque giorni, con altrettanta incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni; e, come ultima e dolorosa conseguenza, una permanente deformazione del viso.

"Perchè mi voleva uccidere?"

Quando il ferito fu in grado di parlare, venne interrogato ripetutamente dal giudice istruttore, al quale rispose:

«Ho conosciuto Giovanni Gastaldi fin da quando ero in servizio, come maresciallo delle guardie di città. Verso le 12 e tre quarti del giorno 24 aprile, mi trovavo innanzi al mio negozio di pantofole, sotto i portici di piazza San Carlo, e stavo parlando col signor Ricci, impiegato nella vicina confetteria Stratta, mentre mia moglie Isabella era seduta al nostro banco. Ad un certo momento vidi passare accanto a me, quasi rasente, il Gastaldi, che proveniva da piazza Castello. Costui si levò ossequioso il cappello, ed io risposi affabilmente al suo saluto, riprendendo poi subito il discorso col signor Ricci. Erano trascorsi pochi secondi, quando udii dietro le mie spalle un colpo d'arma da fuoco, esploso a brevissima distanza. Mi voltai d'improvviso e vidi il Gastaldi, che impugnava una rivoltella, tendendola verso di me. Compresi il tragico proposito di quello sciagurato e mi slanciai d'un balzo per disarmarlo. Ma egli, calmo, impassibile, retrocesse pur mantenendosi di fronte, con il braccio teso e l'arma stretta nel pugno; quindi mi tirò altri quattro colpi a brevissima distanza. Uno di essi mi ferì all'occhio destro, l'altro al braccio sinistro. Il Gastaldi, da me inseguito, si rifugiò nell'androne del palazzo N. 11, ove io lo raggiunsi: in quel momento però accorse molta gente, e l'assassino venne arrestato, mentre io fui condotto all'ospedale.

«Perchè mi voleva uccidere?... Io non lo so. Ho avuto a che fare con lui soltanto quando ero graduato nella pubblica sicurezza, per ragioni del mio ufficio; ma ho ferma coscienza di aver sempre agito con la massima legalità, di non avere mai commesso soprusi od angherie: ricordo invece di avergli usato dei favori, procurandogli spesso il modo di dormire in qualche locanda allorchè, stremato dal freddo e dalla fame, non sapeva a chi rivolgersi per implorare carità».

Passati i primi giorni di atroci sofferenze, durante la lenta e penosa convalescenza, il maresciallo Soro cercò di ricordare quel tempo della sua vita passata, quando la continua vicinanza di pregiudicati e delinquenti poteva rendere possibile una qualsiasi vendetta da parte di uno di essi.

Ma vendetta da Giovanni Gastaldi egli davvero non doveva temere.

Si volle far credere che il Soro avesse cooperato ad infliggergli l'ammonizione, mentre invece risultò che egli diede parere favorevole perchè venisse prosciolto; si tentò di attenuare le responsabilità del Gastaldi facendolo passare come ubbriaco nel momento del fatto; si indagò, si scrutò per lungo tempo inutilmente; infine coloro che lo circondavano vennero nella determinazione che egli avesse agito per malvagità d'animo, per mandato d'altre persone o per improvviso accesso di pazzia. Così in questo, come in tutti i gravi procedimenti, ebbe la sua parte il perito psichiatra. In seguito alle strane e non sempre coerenti risposte dell'accusato, e più ancora attesa la circostanza che per due volte il Gastaldi fu ricoverato al Manicomio, il giudice aveva creduto opportuno sottoporlo a perizia psichiatrica che venne affidata al professore Mario Carrara. Questi, nella sua diligentissima ed elaboratissima relazione in risposta ai quesiti propostigli, conchiuse col giudicare «che il Gastaldi nel momento in cui ha commesso il fatto che gli è imputato si trovava in tale stato di infermità di mente da scemare grandemente la sua imputabilità senza escluderla del tutto; che però egli è da ritenersi pericoloso e dovrebbe quindi essere custodito in modo da sottrarlo alle influenze esteriori accidentali e specialmente all'abuso di bevande alcooliche».

Voleva vendicarsi

Gli interrogatori subìti da Giovanni Gastaldi in carcere sono in parte sconclusionati, ma in certe circostanze fanno ricordare gli espedienti usati dai più esperti simulatori. Egli confessa naturalmente che più volte fu condannato per oltraggio e lesioni, che fu ammonito e vigilato. Ricorda gli anni trascorsi al Manicomio di Collegno, dal quale venne dimesso nel 1900. In questo periodo di tempo la memoria lo sorregge, ed egli rammenta di essersi recato a Bologna per occuparsi come verniciatore, che fu rimpatriato con foglio di via obbligatorio perchè in quella città aveva dato motivo a disordini.

Con scrupolosa esattezza di particolari Giovanni Gastaldi rifà la storia del giorno funesto, il 24 aprile, confessando con ributtante cinismo che sua intenzione era di uccidere il maresciallo Soro, perchè vent'anni fa gli aveva detto: *salame;* perchè lo aveva fatto sottoporre alla vigilanza, ed anche perchè aveva avuto relazione amorosa con sua sorella Carolina che allora abitava in via Roma al numero 71... «Trovai la rivoltella di notte, sotto un banco di verdura in piazza Emanuele Filiberto — narrò il 24 aprile l'arrestato, con un viso che simulava la malinconia — e la trovai già carica. Nella mattinata mi recai in una cantina di via Franco Bonelli, ove mi feci portare del marsala, del vino e dell'anice, tutti mescolati assieme: pagai tre o quattro lire, perchè offrii qualche cosa a varii avventori. Poscia mi recai a trovare le mie sorelle nel cortile di via Caccia Reale, ed anche a loro volli lasciare un ricordo!... Alcuni giorni sono, passando in piazza San Carlo, avevo veduto l'ex maresciallo Soro presso il banco della moglie. Io lo salutai, ma egli mi voltò la faccia dall'altra parte. Allora però l'idea di ammazzarlo non mi era ancora balenata nella mente. Era mia intenzione, e la è tutt'ora, quella di uccidere un pregiudicato, certo Pertusio, che abita alle Torri, poichè l'altra sera, dopo avermi dato venti soldi in regalo, mi strappò la giacca».

Una seconda volta Giovanni Gastaldi insiste nel dire che il maresciallo Soro l'aveva troppo atrocemente offeso per non sentirsi il bisogno della vendetta... «Venti anni or sono egli mi offese nel dirmi che ero un salame. Questa ingiuria venne dal Soro pronunciata al mio indirizzo una sol volta mentre io ero in camera di sicurezza. Da quel giorno odiai il maresciallo e quella parola mi restò sempre impressa. Dieci anni or sono fui di nuovo offeso dal Soro, mentre mi trovavo in Questura, con la parola *balengo*.

«La mia intenzione era dunque quella di uccidere il mio nemico, perchè, se non avessi ciò fatto, tutta Torino e l'anarchia m'avrebbero ammazzato!... A dire il vero, non vi è mai stato nessuno che mi abbia incitato a disfarmi del Soro; disgraziatamente io sono sempre seguito da persone sconosciute, ben vestite di nero e coi baffi pure neri, le quali cercano di ammazzarmi! Costoro mi perseguitano ovunque; essi però non mi hanno mai suggerito nulla di male; io presi l'estrema determinazione, certo che la scomparsa di tale individuo avrebbe ridato la tranquillità alla mia esistenza»...

Più tardi però l'accusato smentisce, con una meravigliosa lucidità di mente, tutte queste stranezze, e racconta al commissario Tarantola che non trovò la rivoltella sotto un banco di piazza Emanuele Filiberto, ma la comprò in via Roma, pagandola 10 lire. La sua lucidità di mente arriva a tal punto da prepararsi un'abile difesa, insistendo d'aver bevuto e d'essersi ubbriacato continuamente nei giorni precedenti al fatto. «Io avevo riscosso, verso la metà di aprile 200 lire da una mia zia abitante in via Carrozzai. Ho speso tutta quella somma mangiando e bevendo, per modo che fui sempre in istato di ubbriachezza». E continua ancora: «Mai nessun fatto mi ha autorizzato a ritenere che il Soro si trovasse in relazioni illecite con mia sorella Carolina, ma io lo sospettavo perchè nelle vicinanze della casa vi passavano delle guardie...».

In certi momenti la sua memoria è perfetta; egli rammenta che durante la sua permanenza in Manicomio i fenomeni che lo disturbavano erano allucinazioni visive ed uditive, perchè sentiva delle voci, vedeva delle luci strane dei gatti enormi e delle persone che lo rincorrevano. Quindi conclude: «I medici del Manicomio dicevano che ero affetto da ipocondria, da mania di persecuzione e da allucinazioni; io però aggiungo che sono più gravemente ammalato: io sono tisico ed ho i giorni contati. Quindi poco a me importa d'aver colpito il maresciallo Soro, perchè morirò presto!...».

La vita dello sciagurato

Giovanni Gastaldi è nato a Torino il [illegible] gennaio 1865; da ragazzo fu un bravo figliuolo, o almeno dimostrò buona indole. Suo padre morì a 64 anni e la madre a 38. Rimasto solo, volle arruolarsi nel Corpo delle guardie di Finanza, ma finì alla compagnia di disciplina. Fu il suo primo passo verso il vizio, l'abbrutimento e la malvagità. Uscito dal Corpo delle guardie, imparò presto il mestiere del verniciatore; ma il signor Vay, della confetteria Stratta, che ebbe a conoscerlo per parecchi anni, lo ritenne sempre uno squilibrato.

Egli venne condannato una prima volta dal pretore urbano di Torino nell'anno 1891, quando aveva 26 anni, per oltraggio al pudore e lesioni, e subì 45 giorni di carcere. La seconda condanna viene a dieci anni di distanza dalla prima: [illegible] mesi per violenza. Nel 1907 lasciò Torino, e si fece condannare dal pretore di Foronvo Taro a cinque giorni di arresto e sempre per lesioni. Ritornò a Torino ed il Tribunale, un'altra volta per ferimento, lo condannò ad un anno di reclusione. L'ultima sentenza è del 1907: cinque giorni di reclusione ed un anno di vigilanza per contravvenzione all'ammonizione. E non contravvenne più. Ma fu chiuso al Manicomio per frenosi alcoolica. Fu chiuso a Collegno dal 15 luglio 1907 fino al 1910. Uscito, due anni dopo gettò una bottiglia contro le vetrate di un carrozzone tramviario; i dottori lo dissero ricaduto nella frenosi e lo rimandarono a Collegno il 30 maggio 1912. Disgraziatamente lo lasciarono uscire il 12 dell'agosto successivo.

Giovanni Gastaldi fino all'aprile del 1913 visse randagio, procurandosi alla meglio il sostentamento e qualche volta reclamandolo dalla sorella. Il suo cattivo destino volle che gli capitassero nelle mani duecento lire, il regalo di sua zia.

Da allora ricominciò il sistema di vita che la miseria aveva interrotto. Nella notte dal 18 al 21 lo troviamo in una locanda di via Bellezia, ove si recò ubbriaco fradicio. All'indomani egli e due individui, al pari di lui avvinazzati, si presentarono nel negozio da vino all'ingrosso esercito dal signor Pistamiglio in via San Massimo, N. 10. Uno della comitiva portava tra le mani un vaso di fiori, che Gastaldi aveva comperato per offrirlo ad una donna di cui non volle declinare il nome. Ma i tre erano tanto ubbriachi che il Pistamiglio non volle dar loro da bere. Il 24, giorno del delitto, si presentò solo nel negozio del Pistamiglio, ordinò un bicchiere di marsala, dicendo che quello era l'ultimo. Il padrone, mentre il tristo avventore sborsava i danari, vide dalle sue tasche sporgere il manico di una rivoltella e stimò prudente farlo pedinare da un suo uomo di fatica. Il Gastaldi passò nella bottega di un verniciatore, ove regalò una lira ad un suo conoscente, con queste parole: «Va e prega per me!». Poco prima del mezzogiorno andò a trovare le sorelle in via Caccia Reale, e Carolina narra che il fratello era ubbriaco e pareva assai stralunato. Regalò cinque lire ed un pacco di carte alla nipotina Maria, dicendole: «Questi fogli ti serviranno per scrivermi quando sarò nel bagno penale di Civitavecchia». Dopo il mezzogiorno usciva, dirigendosi per piazza San Carlo, meditando il delitto.

Il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Torino, di fronte alle surriferite tristissime circostanze, conchiuse che l'accusato Giovanni Gastaldi aveva la ferma e precisa intenzione di uccidere il povero Soro; che premeditò il fatto munendosi di arma atta a dare la morte; che in modo subdolo andò alla ricerca della vittima, recandosi nel luogo ove doveva presentarsi, e che tanta inaudita malvagità e ferocia concepita verso il maresciallo Soro la si deve unicamente attribuire alle funzioni già esercitate dall'ottimo funzionario.

Il Gastaldi deve quindi rispondere di mancato omicidio e di porto abusivo di rivoltella, con l'aggravante d'aver portata l'arma in luogo ove eravi concorso di gente e nella sua qualità di persona pregiudicata.

Lo difendono gli avvocati Maccari e Dagliano. Il maresciallo Soro si è costituito Parte Civile col patrocinio degli avvocati Pier Attilio Omodei e Giglio.

La ripresa del processo Zola

(*Tribunale penale di Torino*).

Innanzi ai giudici della sesta Sezione del Tribunale si è ripreso ieri il processo contro Giuseppe Zola, imputato di uso di falso documento e di subornazione di testi. Collo Zola vennero pure coinvolti, imputati di falsa testimonianza, Guido Motta e Costantino Salmoiraghi.

La causa odierna ha qualche addentellato o qualche rassomiglianza con quella che si svolse nell'aprile 1911 contro i fratelli Zola, querelati per falso in scrittura privata dall'avv. Gustavo Caligaris e terminata con l'assolutoria dei prevenuti.

Riassumeremo ancora brevemente il fatto, la cui origine è da ricercarsi in una causa vertita dinanzi alla Pretura del IV Mandamento di Torino ed avente per oggetto l'opposizione che tal Sartori Carlo, tipografo, faceva agli atti esecutivi iniziati contro di lui dallo Zola Giuseppe in base ad effetti cambiari. Fu nella contestazione della realtà di quel credito che sarebbero avvenuti così le false testimonianze, come l'uso del falso documento.

Pretendendo il Sartori di aver già saldato il suo debito, lo Zola, che sosteneva di essere creditore di maggior somma, mentre da un lato provava coi testi Motta e Salmoiraghi la verità del credito, dall'altra produceva una lettera del Sartori, contenente la confessione del debito per la maggior somma dallo Zola pretesa.

Impugnò il Sartori di falso il documento e, sporgendo querela per tal falsità, chiese pure il procedersi per falsa testimonianza a carico dei due testi e per subornazione a carico dello Zola.

L'istruttoria, lunga e voluminosa, si chiuse con un'ordinanza della Camera di Consiglio che assolveva i prevenuti per insufficienza di indizi. Ma, avendo fatto ad essa opposizione il Procuratore generale presso la Corte d'Appello, la Sezione di accusa ordinava il rinvio degli imputati al giudizio del Tribunale.

La prima udienza di questo intricato processo ebbe luogo il giorno 1.o dicembre; ma, per la malattia d'un patrono di difesa, venne rinviata la discussione di otto giorni. Ieri furono uditi alcuni testi, ma le loro deposizione non portò molta luce alla causa, basandosi essa, più che altro, sopra documenti.

Gli imputati sono difesi dagli avvocati Podigua e Quaglia. Il Sartori si è costituito Parte Civile con l'assistenza degli avvocati senatore Palberti, Farinelli e L. A. Cavalli.

Il processo di un sergente maggiore

(*Tribunale militare di Torino*).

Il sergente maggiore Angelo Ferretti, del [illegible] fanteria, disimpegnando le funzioni di contabilità nella sua compagnia, aveva avuto in consegna somme da distribuire ai suoi soldati, quale importo di premi di tiro e paghe delle giornate 26 e 27 luglio scorso. Le somme non vennero però distribuite, ed in seguito a reclami il Ferretti confessò di non essere più in possesso del denaro avendo perduto il portafoglio. Denunciato al Tribunale Militare, egli otteneva in seguito dalla famiglia tanto da risarcire l'Amministrazione.

Il processo, iniziatosi nell'ottobre scorso, fu rinviato per udire nuovi testi.

Il sergente ricompariva l'altro giorno avanti il nostro Tribunale sotto l'imputazione di due distinte prevaricazioni. I giudici però, accedendo alla tesi defensionale, ritenevano trattarsi di semplice appropriazione indebita, e mentre assolvevano il Ferretti dalla prima imputazione, lo condannavano per la seconda a due mesi di carcere militare, già scontati.

Presid.: comm. Filippo — P. M.: Forghieri — Difesa: avv. Callari — Segretario relatore: avv. Mirabella.

L'avv. Casertano querela l'on. Della Pietra

Roma, 8, mattino.

Nella seduta di venerdì alla Camera, l'onorevole Della Pietra, deputato di Nola, rispondendo alle accuse dell'on. Altobelli (che aveva deplorato le violenze e le sopraffazioni nel Collegio di Nola), attaccò, fra le proteste dell'Estrema e le invettive degli onorevoli Pietrabella e Petrillo, il suo competitore, avvocato Antonio Casertano, contro il quale ripetè una grave accusa, formulata anni or sono contro l'on. Casertano. In risposta agli attacchi del Della Pietra, l'avv. Antonio Casertano, che fa parte della Direzione del partito radicale, pubblica una lettera, nella quale deplora aspramente gli ingiusti attacchi del Della Pietra; ricorda di aver adottata nella campagna elettorale sistemi di grande correttezza, senza ingiurie e volgarità, sebbene non gliene mancasse materia, e comunica di avere inviato all'on. Della Pietra, per lettera raccomandata, con ricevuta di ritorno, una lettera, nella quale è detto, fra l'altro: «Non più tardi di ieri l'altro manifestavi, presenti molti deputati, la tua ammirazione pel mio ingegno, pel mio carattere, accompagnandomi alla stazione di Roma con segni di ossequio. Ora hai ripetuto alla Camera non un fatto a mio danno, ma una stupida ingiuria, facendo, in mala fede, la firma e la data della mia risposta. Pure nutrendo per la tua persona un profondo disprezzo, ti prevengo di una mia querela, affinchè paghi il fio dell'incauta difesa. — Firmato: Casertano».

Un presidente di Tribunale che muore all'udienza

Parigi, 8, sera.

Un incidente doloroso è avvenuto ieri nella 5.a camera della Corte d'Appello, presieduta dal consigliere decano Cherot. Alle 15,15, al momento in cui l'udienza venne riaperta, il consigliere Cherot fu preso da una sincope. Fu trasportato immediatamente nella camera del Consiglio, dove non si potè constatare che la sua morte.

Uccide la sorellina con un fucile creduto scarico

Pistoia, 8, mattino.

Nella famiglia di Galileo Nicolai, di anni 41, fuochista all'officina del gas ed abitante in via della Traversa, è avvenuto un tragico fatto.

Ieri il Nicolai era sceso in cucina per prendere il caffè, mentre la moglie era andata a Messa. Nel letto coniugale erano rimasti due figli: Duilio, d'anni 5, e Loris, d'anni 2 e mezzo. Un'altra bambina, Norma, d'anni 7, che dormiva in una camera attigua, notato che i genitori si erano allontanati, si alzò e si recò nella stanza dove erano i fratellini, per scherzare con loro. Veduto un fucile attaccato vicino al letto ed a portata di mano, lo prese e, posta la bocca della canna sulla fronte della piccola Loris, fece scattare il grilletto, esclamando: «Ecco, ti ammazzo!». Il fucile era carico ed esplose. Accorso il padre, si trovò dinanzi all'orrendo spettacolo della bambina che era rimasta fulminata. La piccola fratricida era fuggita in cucina. E' indescrivibile la disperazione dei poveri genitori.

Una terribile esplosione in un garage

Londra, 8, mattino.

Si ha da Belfast: Una grande quantità di cartuccie è esplosa in un *garage*, ove è scoppiato un incendio. Le esplosioni sono continuate per venti minuti. I pompieri non si sono potuti avvicinare al *garage* a causa del pericolo. Il *garage* è rimasto interamente distrutto.

Per il miglioramento economico degli insegnanti delle scuole medie

Roma, 8, mattino.

L'ing. Bovi, consigliere comunale di Torino, ha conferito con il ministro e col sottosegretario di Stato all'istruzione pubblica per interessarli alla presentazione sollecita del progetto di legge concernente il miglioramento economico degli insegnanti delle scuole medie. Il ministro ha promesso che il progetto verrà quanto prima presentato alla Camera e si spera con qualche aumento finanziario.

L'ing. Bovi dice di aver trovato il ministro disposto assai favorevolmente verso la classe dei professori medi.

Un povero pazzo

Roma, 8, sera.

Ieri sera, alla Questura Centrale di Roma, è avvenuto uno strano fatto. Un commerciante, improvvisamente impazzito, dichiarò di aver ucciso la propria moglie, dopo che a Bologna aveva simulato il suicidio. Al commissario di servizio si presentò infatti un giovane dall'aspetto distinto, il quale disse:

— Sono Mario Palatino, di 24 anni, nato a Bologna. Ivi possiedo, o meglio, possedevo un negozio di mercerie. Quindici giorni or sono, a Bologna, nel mio appartamento di via Puglia, assassinai mia moglie.

— E perchè? — domandò il funzionario.

— Il perchè lo so io, e basta. Mi arresti, ma non mi domandi di più.

— E ha atteso quindici giorni, prima di venirsi a costituire?

— Sì, volevo fuggire in California; ma all'ultimo momento cambiai pensiero e venni a Roma e vi passai quindici giorni. Appresi di essere ricercato dalla Polizia e allora mi costituii. In caffè ho giuocato disperatamente e perdei circa 600 lire.

— Voglia dirmi, almeno, — insistette il funzionario, — in qual modo uccise la moglie.

— Ah, la uccisi in un modo nuovissimo; sì, sì... nuovissimo! Oh, a suo tempo lei saprà tutto, tutto!

Allora il funzionario si accorse di aver a che fare con un pazzo e fece condurre il Palatino all'Ospedale di Santo Spirito, dove i medici accertarono che il povero giovane era pazzo. Si seppe in seguito che la moglie del Palatino era viva, e, interrogatala, si seppe che il marito si era allontanato da casa circa quindici giorni sono e che, malgrado tutte le ricerche e le indagini della Polizia, non si era riusciti a rintracciarlo. Tutti i famigliari sono concordi nell'affermare che il Palatino è di temperamento impressionabilissimo e che deve aver agito sotto un impressionante accesso di alienazione mentale.

Per una Esposizione Universale Dantesca nel 1921 a Firenze

Firenze, 8, mattino.

Il *Nuovo Giornale* pubblica una lettera del prof. Giuseppe Signorini all'assessore per la pubblica istruzione, nella quale lo scrittore propone che per preparare le feste centenarie in onore di Dante nel 1921 venga organizzata una Esposizione universale dantesca a Firenze.

Il prof. Signorini propugna che, piuttosto di una mostra di cimeli o di codici e di edizioni, venga attuata una ricostruzione per quanto è possibile esatta della Firenze del tempo di Dante, dei luoghi che il poeta visitò e dove fu ospitato e che venga chiamato tutto il mondo civile a onorarlo col mandare o gli originali o le fedeli riproduzioni di tutti i ritratti di lui, di tutti i quadri ispirati dalla Commedia, la riproduzione di monumenti sorti in suo onore, i quali dovrebbero tutti figurarvi, da quello di Trento a quello di Ravenna, e poi facsimili delle lapidi onorarie, le illustrazioni tutte italiane ed estere della Commedia, cinematografie, ecc.

La squadra inglese a Napoli

Napoli, 8, mattino.

Stamane, alle 8,30, è giunta la prima squadra delle navi inglesi, composta di quattro *dreadnoughts* e di cinque incrociatori, al comando del vice-ammiraglio C. Carlville. Le grossi navi hanno iniziate le operazioni per ancorarsi nella rada di Santa Lucia; gli incrociatori sono ancorati nel porto militare. L'arrivo delle navi è stato salutato dalle salve d'uso. Si è costituito un Comitato tra la colonia inglese per organizzare festeggiamenti in onore della squadra.

Stamane pure è giunta nel nostro porto la nave da guerra *Vettor Pisani*, con a bordo l'ispettore delle siluranti contr'ammiraglio Corsi. L'incrociatore ha salutato le navi inglesi con 12 colpi di cannone.

Attorno alla salma del card. Oreglia di Santo Stefano

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 8, mattino.

Il *Corriere d'Italia* dice che la salma del cardinale Oreglia è stata vestita degli abiti pontificali e posta in una cassa di legno, imbottita di raso bianco; che è stata trasportata nella sala del Trono e posta sotto un baldacchino. Si è quindi proceduto alla cerimonia del rogito alla presenza di monsignor Riggi, prefetto delle cerimonie pontificie, che ha invitato monsignor Tani, protonotario di ufficio, a dare lettura dell'atto di morte; dopo di che il rogito è stato sottoscritto dai presenti intimi e famigliari. Recitate le preci di rito e impartita la benedizione il cadavere è stato chiuso a cassa di legno e racchiuso in una cassa di zinco. La salma è rimasta esposta nella sala del Trono trasformata in cappella ardente.

Il Presidente del Brasile in Europa

Rio de Janeiro, 8, mattino.

Dopo le elezioni presidenziali che avranno luogo in marzo, il candidato del partito repubblicano, Venceslao Braz, la cui vittoria sembra sicura, per i potenti elementi che l'appoggiano, si recherà probabilmente in Europa. Egli visiterà la Svizzera, il Belgio, la Francia, l'Inghilterra e la Germania.

Le audacie degli aviatori

Parigi, 8, mattino.

Mandano da Lilla: L'aviatore Chevillard ha rinnovato le sue esperienze a Rochine. Dopo una salita verticale ha fatto una discesa a picco e un volo su un'ala. Egli è poi risalito ed ha effettuato il *looping the loock*. Infine ha eseguito una discesa a spirale con la testa in basso.

Officine Meccaniche e Metallurgiche DI CALUSO

SOCIETA' ANONIMA

Capit. Sociale L. 2.000.000 - Emesso e Vers. L. 700.000

Si avvertono gli Azionisti che il Dividendo riguardante il Bilancio dell'Esercizio chiuso al 30 giugno 1913, in ragione di Lit. Una per Azione, viene pagato alle Casse Sociali, a partire da ieri 8 dicembre 1913.

53447) *Il Consiglio di Amministrazione.*

Appendice della Stampa (124

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Che benevolmente vi prestavano?

— Vi spiegherò in che modo li ho ottenuti.

Il buon umore interruppe nuovamente l'agitazione di Treborson.

— Il mio direttore è assente; è in Europa in cerca di nuovi artisti per il circo e per il music-hall, colla scusa che il Circo va da sè, mentre il music-hall, essendo una nuova intrapresa, ha bisogno di tutta la sua attività.

— Non manca infatti di verosimiglianza.

— E' ammissibilissimo; ma ne risulta che mistress Carter, quell'enorme donnone che avrete visto qualche volta troneggiare al controllo...

— Maestosa come una regina?

— Appunto — ma trascurata anche come tutte le regine; avendo in quel corpo enorme un'animuccia sentimentale.

— Ah! Ah! — esclamò Alessandro.

— Oh! rassicuratevi, son passato immacolato fra le fiamme amorose della mia direttrice... Ma mi occorrevano dei cavalli... Affittandoli o comprandoli avrei destati dei sospetti. Per l'esecuzione del mio piano bisognava passare inosservato in mezzo al brulichìo d'ambiziosi invasi dalla febbre dell'oro!.. Mentre lasciando correre la voce che per la passione dei cavalli facevo volta per volta uscire quei del Circo, restavo nella mia parte, nella leggenda cioè che a voi stesso hanno contata.

— Vedo che avete ben preparata la cosa.

— Bisognava ben farlo. Se riesco, indennizzerò largamente Carter e sua moglie. Per il momento me la son cavata con dei sorrisi e dei fiori, e ho a mia disposizione quattro buoni cavalli, scelti per eliminazione nelle scuderie del Circo. A poco a poco li ho anche abituati alle strade del paese.

— Se debbo giudicarne da quelle di Johannesburg, le strade debbono essere...

— Orribili!.. Ho dunque condotto i quadrupedi nel Lyndenburg a tre giorni di strada da qui...

— La direttrice era proprio accomodante?

— L'ho persuasa che i cavalli avevano bisogno di passare otto giorni in campagna. Il marito torna domani.

— John Carter?

— Sì.

— Non sarà forse conciliante come la moglie?

— Poco importa. Non sarò più a Johannesburg. Sua moglie questa sera m'ha pregato con insistenza di riportare subito domattina per tempo le bestie nelle sue scuderie... Se ho spedito tre sulla via di Lyndenburg per i ricambi... Purchè non sia loro accaduto nulla!

A quell'idea egli non potè fare a meno di fremere.

Alessandro osservò:

— Se avessero voluto attaccare i vostri cavalli, cosa che sarebbe stata assai più accorta, non si sarebbero presa la pena di tentare d'accopparvi, cosa molto più scabrosa.

— E' vero; voglio sperare che troverò i cavalli nei punti che io stesso ho indicato agli uomini con molta precisione.

— E... il quarto cavallo l'avete conservato per partire di qui? Volete forse che ve lo conduca io?

— No. Anche su questo ho preso le mie disposizioni; un uomo di mia fiducia terrà il cavallo all'angolo della via dove si rilasciano le licenze. La mia intenzione è d'avvicinarmi allo sportello come un curioso qualunque che chiede la causa di quell'assembramento. Nessuno diffiderà di me. Son popolare in mezzo a quella canaglia assoldata dalle compagnie minerarie, già costituite per l'estrazione dell'oro nei terreni del Lydenburg.

— Eh! ma... sarà stata una di queste compagnie che avendo subodorato i vostri progetti ha tentato di farvi accoppare questa notte!

— Probabile; ma ora ho il coltello per il manico; grazie a voi, ho potuto salvarmi, ed in cantina ora, ho otto accoliti che domani lavoreranno di pugni e di gomiti per mio conto. Bisogna che arrivi il primo allo sportello! Ad ogni costo!

Egli stringeva i pugni:

— E ci arriverò! Fra otto giorni il ginnasta Treborson non esisterà più; sarò milionario! Non vi dirò: faremo a metà, signor di Blancourt! Non sarebbe giusto...

— Nè l'accetterei! Avete troppo lavorato a quest'impresa, perchè un collaboratore dell'ultima ora possa chiedere di dividere con voi.

— Avrete il terzo di quanto conquisterò — propose Treborson.

— E' molto ancora... Ma... in che cosa potrò esservi veramente utile. Avete i vostri uomini, avete i cavalli.

— Sì, ma mi manca un luogotenente!... Avevo una tal paura d'esser tradito... anche della più semplice indiscrezione! E poi, a chi fidarmi?... Mentre ora so che posso mettermi nelle vostre mani, interamente e assolutamente! Il vostro nome, la vostra nazionalità, il servizio che mi avete reso questa notte sono garanzie sufficienti... E' stato Dio che ci ha fatto incontrare e noi non dobbiamo più lasciarci.

— Sia!... disse con molta serietà Alessandro stendendogli la mano; sia... salvo una piccola restrizione che ora vi dirò.... Esattamente, prima, ditemi che cosa dovrò fare.

— Ecco.

Treborson riflettè un istante e poi disse:

— Avete un po' di denaro?...

— Appena venticinque lire sterline...

— Allora, dividerò con voi quello che mi rimane. Anch'io sono al verde, ma capirete, per organizzare questa faccenda e assoldare laggiù, a Lydenburg, una banda di ribaldi, ho esaurite le mie risorse. Ma insomma ho ancora una decina di migliaia di lire. Appena giorno andrete nel maneggio che v'indicherò, e dove, con una mia raccomandazione, noleggeremo un cavallo... Probabilmente nella giornata il cavallo morirà; ma bisogna noleggiarlo, e non comprarlo, altrimenti destereste sospetti. Ora ai sospetti di tutti... Prima delle nove ci troveremo in Commissioner-Street.

— Bene.

— Armatevi. Cercheremo di non adoperare i revolvers, ma nelle discussioni è un argomento decisivo. Scenderemo da cavallo; vi ho già detto che un uomo di fiducia custodirà la mia cavalcatura; custodirà anche la vostra....

— Sapete cosa sarebbe meglio, signor Treborson?

— Dite.

— Anch'io ho una persona di fiducia.

— Ed è?

— Il barone di Mordrait, un vecchio mio compagno...

— Che è qui a Joannesburg?

— E' in viaggio per Joannesburg.

— Ma... è domani che...

— Cioè è oggi che vi sarà la corsa all'oro, perchè son le tre, caro signore, ed è all'alba che arriverà il treno dal Capo; col vostro direttore e col mio amico, il barone di Mordrait, che viene anche lui a cercar fortuna al Transvaal.

— Sarà affranto dal viaggio...

— Lui?... Non sente la stanchezza!

— Gli condurrò un cavallo alla stazione, ed egli, felicissimo dell'avventura, vi salterà sopra.

— E'... coraggioso?

— E' gentiluomo.

— Ed è scapolo, come voi? Scusate queste domande; ho tanto bisogno di conoscere le persone prima d'impegnarmi!

— E' ammogliato...

(Continua).

LA STAMPA IN ORIENTE

La ferrovia di Bagdad

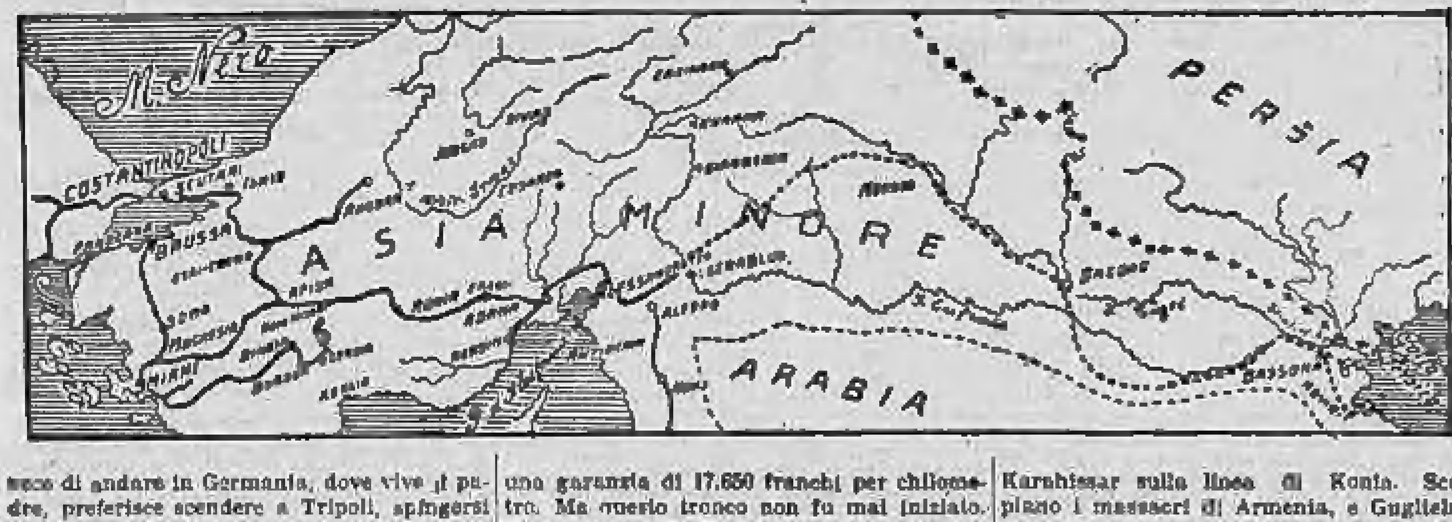
(Dal nostro inviato speciale)

ALESSANDRETTA.

I

Tutte le energie tedesche in Oriente sono subordinate ad un progetto: il *Bagdadbahn*, la ferrovia di Bagdad. Lo sviluppo del commercio ha poca importanza agli occhi della Germania, in confronto del compimento di questa impresa. La supremazia politica conquistata con lavoro così poderoso ha per ufficio principale di tutelare l'esecuzione dell'opera e di tutte le sue dipendenze. La ferrovia di Bagdad si identifica così profondamente colle ambizioni teutoniche in Turchia, da cessare di essere un mezzo di penetrazione per diventare un fine a se stesso.

La Germania ha messo in questa ferrovia un indicibile amore ed un orgoglio imperiale. Nessuna grande opera di civiltà, neanche il taglio dell'Istmo di Panama, fu accompagnata con un più entusiastico fervore dalla nazione che l'ha deliberata. Non è la diplomazia solamente, è il popolo tedesco che s'impressiona e si agita, se qualche ostacolo contrasta il *Bagdadbahn*, se qualche antica rivalità o qualche nuovo appetito gli attraversa la via. In questa città, che sarà lo sbocco della ferrovia sul Mediterraneo, ho conosciuto alcuni dei suoi costruttori. Ne parlano con un'ammirazione commossa e ardente. Sul piroscafo che mi porterà via s'imbarcherà un medico della Divisione di Alessandretta. Da tre anni e mezzo è nel cuore delle montagne, dietro ai binari. Ha oggi il primo congedo d'un paio di mesi. Invece di andare in Germania, dove vive il padre, preferisce scendere a Tripoli, spingersi per la ferrovia d'Aleppo fin dove è giunto il *Bagdadbahn*, poi a cavallo continuare per la Mesopotamia lungo il tracciato fin dove il *Bagdadbahn* arriverà. Vedere il resto della ferrovia lo interessa più che rivedere dopo tre anni la patria ed abbracciare il padre. Ed è un medico che cura le vittime dei lavori, non un ingegnere che possa vantarsi di prendere parte diretta alla costruzione.



La prima idea della ferrovia di Bagdad appartiene alla Germania. E' un Tedesco quell'ingegnere von Pressel, che nel 1871 propose alla Porta un vasto sistema di ferrovie che dall'Europa e dall'Asia dovevano mettere capo a Stambul, e far affluire direttamente alla capitale gli uomini e le ricchezze dell'Impero. Fino al 1870, gli Inglesi ed i Francesi cercatori di concessioni ferroviarie, s'erano limitati a presentare progetti di brevi tronchi colleganti gli scali della costa con i bazar dell'interno: Giaffa-Gerusalemme, Beirut-Damasco, Smirne-Aidin, Smirne-Cassaba. Queste ferrovie superficiali rendevano poco alla Porta: i loro benefici erano raccolti principalmente dagli importatori e dagli armatori stranieri. L'interno dell'Asia ottomana restava un blocco impenetrabile, da cui a fatica, con lunghe settimane e talvolta mesi di viaggio penoso, si estraevano le truppe necessarie all'Impero, a cui riusciva impossibile vendere a condizioni accettabili i proprii prodotti, e quindi uscire dalla miseria.

Il progetto di Pressel perciò piacque alla Porta, che l'adottò. Nello stesso anno 1871, iniziò, secondo i piani dell'ingegnere tedesco, ma coi proprii mezzi, a Mudania sul Marmara, i lavori della Transanatolica, che doveva per Brussa scendere a Smirne, Konia ed Adania; e sempre nel 1871, e sempre coi proprii mezzi, da Haidar Pascià, dirimpetto a Stambul, incominciò la costruzione della Transasiatica, che, contornato il golfo di Ismid, per Eski-Sceir, Angora, Sivas, Karput, Diarbekir e Bagdad, doveva raggiungere il Golfo Persico.

I Turchi non sono capaci di costruire. Una Commissione militare collocò 42 chilometri di binarii da Mudania a Brussa, poi si arrestò. Questo tronco dovette essere completamente rifatto da una compagnia francese per essere utilizzato. Il resto della linea fu abbandonato perchè Abdul Hamid ebbe paura che gli Europei sbarcassero a Smirne, per ferrovia s'avanzassero verso Costantinopoli e comparissero improvvisi a Scutari avendo girato le fortificazioni dei Dardanelli.

La Transasiatica non ebbe miglior sorte. Compiuti i 92 chilometri in terreno piatto che contornano il golfo da Haidar Pascià a Ismid, i costruttori turchi si fermarono ai piedi della salita di Eski-Sceir, e non riuscirono ad andar oltre. Una compagnia anglo-greca ottenne l'esercizio di questo breve tronco litoraneo in cui andò a naufragare la Transasiatica di von Pressel. Per quindici anni la linea rimase com'era, sebbene Francesi, Belgi, Inglesi e Americani chiedessero la concessione di continuarla. Nel 1888 la Germania, servendosi abilmente della rivalità anglo-francese, riusciva ad assicurare alla *Deutsche Orient Bank* la concessione fino ad Eski-Sceir ed Angora, con una garanzia chilometrica di 15.000 franchi. Così cadeva in mano ai Tedeschi il primo tronco di quella che doveva diventare la ferrovia di Bagdad. L'Inghilterra non sollevava difficoltà: anzi lasciava spossessare la compagnia anglo-greca che esercitava il tronco Haidar Pascià-Ismid senza ascoltarne i fondati reclami. E' interessante ricordare che nel 1888, l'anno in cui la *Deutsche Orient Bank* ottenne la concessione della ferrovia Haidar Pascià-Angora, saliva al trono Guglielmo II.

La *Deutsche Orient Bank* si mise immediatamente all'opera. In due anni aveva collocato 300 chilometri di binari: in due altri anni, nel 1893, arrivava ad Angora, avendo costruito 578 chilometri di ferrovia e raggiunto la quota di 920 metri.

La concessione dell'ottobre 1888, oltre che attribuire alla *Deutsche Bank* la costruzione della linea Haidar Pascià-Angora, prometteva prolungamenti ulteriori, prima a Sivas, poi, man mano che la costruzione procedeva, per tronchi successivi, a Karput, Diarbekir e Bagdad, secondo il piano di Pressel. Era questo il «tracciato del nord», diventato famoso nelle discussioni diplomatiche. Ma, appena raggiunta Angora, al momento di metter mano alla costruzione del tronco Angora-Sivas, i Tedeschi si accorgevano che la strada diretta per Yoggad presentava difficoltà topografiche gravissime, mentre la valle del Kizil-Irmak, descrivendo un ampio semicerchio rivolto a sud, raggiungeva più comodamente la mèta. In realtà l'avvicinarsi delle rotaie tedesche aveva destato i sospetti di Pietroburgo: e, poichè la Germania non teneva a contrariare la vicina, cercava una strada per Bagdad che lasciasse intatta la Grande Armenia. La via del Kizil-Irmak, che toccava il grande centro di Cesarea, era adattissima.

Così nacque il «tracciato del centro». Nello stesso 1893 la Germania ottenne dalla Porta la concessione del tronco Angora-Cesarea, della lunghezza di 320 chilometri, con una garanzia di 17.650 franchi per chilometro. Ma questo tronco non fu mai iniziato. Probabilmente la Russia non ne era ancora soddisfatta. Reggeva allora il timone della politica moscovita Alessandro III, che vedeva chiaro e lontano. L'Armenia, la Grande e la Piccola Armenia, dovevano essere lasciate all'influenza russa. Berlino era in piena luna di miele con Pietroburgo. Per nulla al mondo Guglielmo II avrebbe fatto cosa che spiacesse allo *Zar Alessandro*. Non solo rinunciò al «tracciato del centro», ma consigliò vivamente la Porta a riservare alla Russia ed a tenere per sè qualunque costruzione ferroviaria nei sei *vilajet* armeni: ciò che fu fatto cogli accordi turco-russi del 1900.

Morto prima di nascere il «tracciato del centro», i Tedeschi dovettero cercare nel «tracciato del sud» la via della Mesopotamia. Non perdettero tempo. Nello stesso anno 1893 che aveva visto compiersi il primo tronco del «tracciato del nord», nascere e morire il «tracciato del centro», la Germania ottenne dalla Porta, incapace di negarle nulla, la concessione Eski Sceir-Konia. Il *Bagdadbahn* ritornava sui suoi passi fino ad Eski Sceir per prendere la direzione del sud, e contornare ad ovest il deserto d'Anatolia. La linea Eski Sceir-Angora, che doveva essere l'arteria principale della ferrovia di Bagdad, diventava un umile tronco secondario, di cui inutilmente la Porta invocava dalla Germania il prolungamento su Sivas, secondo i patti contrattuali.

Così la Germania, lasciata l'Armenia ai Russi, si gettò addosso ai Francesi ed agli Inglesi, agli Inglesi sopratutto. L'Inghilterra aveva ottenuto fra il 1880 ed il 1882 (quindi prima della concessione germanica di Angora) la concessione per la costruzione di una ferrovia che, partendo da Suedieh, Tripoli di Siria e Beirut, terminasse a Kowelt sul Golfo Persico, traversando tutta la Mesopotamia. Era la ferrovia di Bagdad ridotta alla sua espressione essenziale che la Porta concedeva all'Inghilterra sette anni prima che la chiedesse la Germania. L'Inghilterra s'era sempre mostrata gelosa di questa ferrovia della lunghezza di mille chilometri e del costo presunto di 125 milioni di lire, che giudicava indispensabile alla sicurezza delle Indie. Il giorno in cui rinunciò ai «tracciati del nord e del centro» per far piacere alla Russia, la Germania fatalmente si costrinse a calpestare la via inglese dal Mediterraneo al Golfo ed all'India.

Sfuggita la presa dell'orso bianco, la Germania minacciava così di rotolare sul tridente britannico. Ma, consapevole del pericolo, si industriò ad evitarlo, e vi riuscì in modo ammirevole. E' ancora Guglielmo II che giuoca personalmente tutta la partita. Innanzi a tutto, la concessione del 1893 è richiesta solo per Konia. Di Bagdad non si fa parola e neppure di Adana. La porta di Angora rimane sempre aperta. Da Angora, per Cesarea o per Sivas, per le gole dell'alto o del medio Eufrate, pare che sempre debba passare la ferrovia germanica di Bagdad. L'Inghilterra non è messa in allarme. D'altra parte il Kaiser, appena Bismarck è caduto (1890), inizia un *flirt* in regola con Londra. Per sei anni Guglielmo è l'*enfant gâté* dell'Inghilterra. L'Egitto, di recente acquisto, considerato a Londra via delle Indie molto più preziosa che la ferrovia dal Mediterraneo al Golfo Persico, il Sud-Africa, il Mahdi, la rivalità francese sono distrazioni e motivi più che sufficienti perchè l'Inghilterra non badi a quest'innocente ferrovia Eski Sceir-Konia, che sembra un semplice tronco morto della ferrovia di Angora, e pure punta su Alessandretta, e incide ad angolo vivo la ferrovia inglese del Golfo. Quel giovane Kaiser seducente era certo incapace di concepire piani traditori. Gli piaceva costruire nei dominii del suo amico Abdul Hamid ferrovie a capriccio, guizzanti come un gruppo di serpi intorno al pugno che le chiude. Era tanto *charming*: che faceva a suo talento.

Così l'Inghilterra — che poteva e doveva impedirlo — permise che i binari germanici scendessero dal Bosforo verso il Mediterraneo. Il 1893, che vede avviarsi a Konia la ferrovia ottomana di Anatolia (è il suo nome ufficiale) è un anno decisivo nella storia del *Bagdadbahn*. La prima sua grave crisi (che si poteva risolvere o in un urto a fondo della Germania colla Russia di Alessandro III, o nell'arresto a tempo indeterminato della costruzione pel veto inglese) è brillantemente superata.

In due anni, sul finire del 1895, la ferrovia è a Konia. Ora bisogna portarla avanti. Si apre una nuova serie di difficoltà, che non spaventano il robusto Imperatore. Seguirlo in tutte le sue mosse è impossibile in un articolo. Chi vuole informazioni più particolareggiate su questo *tour de force* appassionante, cerchi i libri di Chéradame o di Bérard. Guglielmo sfrutta ancora una volta con abilità consumata il contrasto anglo-francese, convince la Francia dell'interesse che ha ad appoggiare la ferrovia di Bagdad, che, allacciata alle linee di Siria e dell'Hedjaz, permetterà la rapida mobilitazione delle forze turche contro l'Egitto occupato dagli Inglesi, e si propizia la finanza francese consentendo il prolungamento della Smirne-Cassaba fino ad Afiun Karahissar sulla linea di Konia. Scoppiano i massacri di Armenia, e Guglielmo tende la sua mano alla mano di Abdul Hamid che gronda sangue, creandosi un titolo alla imperitura riconoscenza del carnefice. L'Inghilterra propone un intervento: la Germania dichiara la sua astensione: Russia e Francia esitano e poi si accostano alla Germania, lasciando l'Inghilterra isolata e Guglielmo beneficiario del movimento. Nel 1898 il Kaiser fa il suo viaggio di ricognizione a Costantinopoli, e riporta a Berlino la promessa dell'estensione della ferrovia da Konia a Bagdad, che è formalmente annunciata il 27 novembre 1899.

La guerra boera determina un nuovo *revirement* dell'inesauribile Imperatore. Ora, che il concorso della finanza e della diplomazia francese pare assicurato, Guglielmo ritorna a far gli occhi di triglia all'Inghilterra. La guerra boera è in corso. Lord Salisbury, atterrato dalla morte della moglie, è lontano dagli affari. Riesce facile a Guglielmo affascinare il digrignante Chamberlain che l'ammira, e farsi lasciare mano libera in Asia. Il rifiuto di ricevere il vecchio Krüger venuto fino a Colonia fa parte del prezzo. Per la terza volta l'Inghilterra non si oppone all'estensione della linea tedesca al Mediterraneo verso Bagdad.

Sorgono nuove difficoltà. La Russia si oppone anche al terzo tracciato, che le taglia la strada di Alessandretta. La chiaroveggente opposizione di Delcassé (e non è forse questa l'ultima ragione del licenziamento del ministro francese per ingiunzione del Kaiser) impedisce che il capitale francese intervenga nella costruzione dei nuovi tronchi della ferrovia di Bagdad, se non partecipando alla costituzione ed alla direzione della nuova Compagnia insieme col capitale russo ed in parti assolutamente uguali all'elemento straniero più favorito. Guglielmo deve rivolgersi nuovamente all'Inghilterra. Pare incredibile: per la quarta volta il fascino fa presa: per la quarta volta l'Inghilterra spiana la strada alla rivale in Asia Minore, verso il Golfo, verso l'India. Poco è bastato: il Kaiser ha distribuito sorrisi, complimenti e decorazioni, passando in rassegna le truppe reduci dall'Africa Australe. Nel marzo 1903 esce il firmano dettagliato, che concede alla *Deutsche Orient Bank* la costruzione della linea da Konia a Bagdad ed al Golfo Persico, collo sbocco ad un porto da designarsi. La Macedonia è sollevata: la repressione è atroce. Austria e Russia presentano il programma di riforme concordato a Mürzsteg. Abdul Hamid si sente solo, aborrito, minacciato. Si volge al suo fedele protettore e ne impegna l'assistenza, largendo con rapidità inconsueta alla lenta e tergiversante diplomazia turca i titoli finali della ferrovia di Bagdad: dopo la convenzione dettagliata del mese di marzo, il firmano del luglio, il *buiruldu* granvisiriale dell'agosto, le concessioni finanziarie supplementari del novembre 1903. Questi quattro documenti costituiscono la *Magna Charta* del diritto germanico in Asia Minore.

GIUSEPPE BEVIONE.

Due alpinisti sorpresi da un orso

Roma, 8, sera.

Due alpinisti romani, i signori dott. U. Duilio e Fabio Carlo, entrambi soci del Club Alpino Italiano, sono stati sorpresi durante una loro escursione sul Monte Viglio, da un orso bruno, mentre stavano facendo colazione. Fare su i loro sacchi e fuggire fu per i due alpinisti tutt'uno. Nella furia, però lasciarono a terra del pane e una scatola di conserva di dolci. Fu una fortuna per loro questa dimenticanza: chè l'orso si fermò a mangiare i resti della colazione dei due alpinisti, i quali poterono così fuggirsene a loro bell'agio.

Ma chi è?

La Pankhurst di Milano

non sarebbe figlia della Pankhurst di Londra

E' noto che da qualche tempo trovasi a Milano la signorina Adele Pankhurst, che come figlia della famosa generalessa delle suffragette britanniche, si è fatta ascoltare in parecchie conferenze e riunioni nelle quali ella ha predicato, provando e riprovando più di una lingua, il verbo del femminismo. Il nostro corrispondente milanese ci rese conto, alcuni giorni fa, della movimentata conferenza di miss Adele; e certo i lettori dovettero provare qualche sorpresa nell'apprendere che questa figlia della agitatissima ed agitante generalessa inglese è una signorina molto graziosa, dal visetto carino...

Ma ecco ora da Londra una notizia, che, se può risolvere quella prima sorpresa a proposito delle fattezze di miss Adele, getterà il pubblico in una sorpresa anche maggiore: *The Suffragette*, l'organo ufficiale dell'Unione sociale e politica delle donne, pubblica sulle conferenze tenute da Adele Pankhurst a Milano, una noticina da cui resulta che costei non sarebbe figlia della famosa generalessa delle suffragette e nemmeno una nota propagandista. Infatti, la generalessa (riarrestata per la centesima volta l'altro ieri e ieri per la centunesima volta rimessa in libertà, grazie alla pleurite che disgraziatamente l'affligge) ha due figlie soltanto: Christabel, da qualche tempo residente a Parigi, e Silvia, che attualmente abita a Londra. Di Adele nessuna! Nessun visetto carino in casa Pankhurst...

Immaginarsi dunque il gran stupore a Milano per la inattesa rivelazione!

Senonchè, il *Corriere della Sera* pubblica nella sua edizione pomeridiana:

"Niente!"

Prima di abbandonarsi all'amarezza del disinganno, alcune delle signore, rimaste entusiaste fino a stamattina della signorina Pankhurst, hanno voluto procedere ad una discreta, dolorosa inchiesta. Qualcuna ha telefonato all'*Unione Femminile* e poi alla signora Majno:

— Chi vi ha presentato la signorina Pankhurst?

La signora Majno ha narrato che una o due settimane fa una signora inglese, da tempo residente a Milano, si presentò con una signorina venuta da Londra, desiderosa di conoscere una società italiana di signore amiche del movimento femminile a favore del suffragio, essendo essa una suffragetta.

— Si chiama Adele Pankhurst — disse la presentatrice.

— Adele Pankhurst? — esclamò sorpresa la signora Majno. — Ma lei è figlia della famosa generalessa?

— Sì.

La signora Majno si reputò fortunata di parlare con una persona che portava un nome così celebre nel mondo delle suffragette. E durante il colloquio la signora Majno udì informazioni così diverse da quelle che ordinariamente si diffondono sulle suffragiste militanti, tanto che volle proporre alla signorina di tenere una conferenza. «Adele Pankhurst» accettò: scrisse la conferenza in inglese, pregando poi di farla tradurre in francese perchè in questo idioma l'avrebbe letta al pubblico. La lettura venne fatta domenica scorsa. La signorina non chiese alcun compenso. Anzi — narra la signora Majno — il giorno dopo ella rispose «Niente» a un telegramma giunto da Napoli in cui le si chiedeva quanto domandava per tenere la stessa conferenza in quella città.

«Dalla narrazione della signora Majno — continua il *Corriere* — risultano due particolari significanti: la signorina nel momento della presentazione non disse spontaneamente di essere la figlia della generalessa. Rispose «sì» solo quando questa circostanza le fu chiesta dalla signora Majno. Per la conferenza non ha domandato alcun compenso. Anche la risposta al telegramma di Napoli dimostra il suo disinteresse. Perchè dunque avrebbe vantato una inesistente parentela con la famosa generalessa? Chi l'ha avvicinata, stamane, risponde: «Per vanità».

Che cosa dice lei

La sig.na «Adele Pankhurst» risiede tuttora a Milano, presso la signora Archdale — la stessa che la presentò alla signora Majno — in via Sacchini, 18, una delle vie nuove in Riparto Vallazze, fuori porta Venezia. Ci siamo recati a farle visita. Le due signore inglesi abitano un modesto appartamentino. Nel salotto dove ci hanno ricevuto, attrassero la nostra attenzione due ritratti, uno della generalessa Pankhurst, ed un altro della figlia Christabel, fregiati delle semplici firme: non una dedica come si usa fra noi, non una frase che dicesse: «A mia figlia», «A mia sorella». In questo caso le due fotografie avrebbero servito da documento. Nel salotto si trovava già un signore che, avendo abitato a Londra, conosce il mondo inglese, ed ha avuto occasione anche di parlare con la generalessa e con la figlia Christabel. Egli aveva già recato la notizia alla giovane inglese: — Il giornale delle suffragette, nel suo ultimo numero, dice che voi non siete la figlia della generalessa.

La signorina non ha avuto scatti di protesta. Ha cercato anzi di mostrarsi disinvolta e sorridente, per quanto il sorriso fosse imbarazzato e accompagnato da rossore. La notizia però non le è giunta completamente inattesa. Già il numero più recente del *The Suffragette* da lei ricevuto conteneva una smentita in questi termini: «Si è detto che la signorina Christabel Pankhurst trovasi a Milano per tenere conferenze di propaganda. La notizia è insussistente, perchè Christabel Pankhurst non si è mossa da Parigi». — Dunque - ha obbiettato «Adele Pankhurst» - il giornale *The Suffragette* non smentisce che io sia figlia della generalessa, ma nega soltanto che la figlia della generalessa venuta a Milano sia mia sorella Christabel.....».

Ma il giornalista ha notato che il numero del *The Suffragette* di cui ella parlava non era, come diceva la signorina, il più recente: dopo quello ne è uscito già un altro in cui è appunto la noticina riferita in principio. «Conclusione — scrive il cronista del *Corriere* — la signorina nel difendersi non ha opposto alcun argomento convincente, decisivo per quanto sostenga che le figlie della generalessa siano tre e che essa sia la terza».

Intanto, la signora Majno ha telegrafato a Londra per avere le ultime definitive e precise notizie.

L'esito delle elezioni commerciali in provincia di Cuneo

Savigliano, 8, mattino.

Eccovi l'esito delle elezioni commerciali nella nostra provincia: Cassin on. comm. avvocato Marco, Cuneo, voti 3634; Boglione cavaliere Domenico, Bra, 3607; Bergesio Agostino, Savigliano, [illegible]; Lepetit cav. dottor Roberto, Garessio, 3534; Burgo cav. ing. Luigi, Verzuolo, 3500; Cardolle Giovanni, Saluzzo, 3452; Traversa Carlo, Bra, 3363; Albonico ingegnere Leonardo, Rossana, 3267; Manissero cav. Vincenzo, Racconigi, [illegible]; Castellino cavaliere uff. Francesco, Mondovì, 3021; Debenedetti rag. Benedetto, Cherasco, 1579; Polsetti Filippo, Racconigi, [illegible].

Macchina tranviaria che devia e si rovescia

Un ferito grave

Piacenza, 8, mattino.

Un deviamento tramviario è avvenuto ieri sulla linea Piacenza-Cremona, presso Caorso, a circa 12 chilometri dalla nostra città.

Alle 7 partiva dalla fabbrica di concimi chimici del Consorzio Agrario, fuori porta Cavallotti, un treno-merci composto di otto carri completamente carichi. Il treno era diretto a Cremona, ma ad un paio di chilometri da Caorso la locomotiva improvvisamente balzava dalle rotaie. Percorreva così in linea trasversale tutta la strada provinciale, trascinandosi dietro i primi carri.

La locomotiva, giunta sul ciglio della strada, si capovolgeva, restando affondata sul fianco sinistro. Dietro la macchina veniva un altro carro-merci che pure si adagiava attraverso la strada.

Il rimanente del treno, per essersi spezzata la catena di congiunzione, rimase mezzo accavallato sul binario.

Il deviamento ebbe gravi conseguenze. Macchinista e fuochista rimasero sotto alla macchina, ma mentre il secondo poteva miracolosamente uscirne incolume, il macchinista Vittorio Speroni, d'anni 31, da Alessandria, veniva investito dal vapore sprigionatosi, per guasti sopravvenuti, dalla caldaia, e chiuso tra il ferrame contorto ed il carbone ardente che gli cadeva addosso. Il frenatore Secondo Baldini che si trovava sul primo carro deviato, poteva mettersi in salvo spiccando un salto in un prato sottostante. Correva quindi a dare avviso della disgrazia e sul posto da Caorso accorreva il dottor Camillo Ferrari e tutta la popolazione.

Il macchinista, tolto di sotto la locomotiva, ebbe i primi soccorsi, e più tardi era trasportato al nostro ospedale.

Il poverello ha riportato gravissime ustioni al torace, addome, braccia, schiena ed alla faccia. E' in gravi condizioni.

Sul posto trovasi l'Autorità. Anche la Direzione delle tramvie a vapore ha aperto una inchiesta. Al momento del deviamento il treno marciava su un lungo tratto di binario scoperto da ogni interramento. Ove avvenne il disastro i binari per buon tratto appaiono completamente divelti e spezzati. Il tratto di linea era in riparazione.

La strada provinciale per tutta la giornata rimase in quel punto completamente ostruita dalla locomotiva e dal carro-merci rovesciati.

Si dovette quindi fare il trasbordo dei viaggiatori dei treni tramviari; la circolazione delle vetture fu interrotta per tutta la giornata, e lo sarà forse anche domani.

Treno merci deviato

Fuochista leggermente ferito

Firenze, 8, notte.

A Montevarchi, questa mattina, il treno merci 6391, che giunge colà alle 5,14, deviò bruscamente allo scambio di entrata in quella stazione ferroviaria. Il deviamento deve attribuirsi ad un falso scambio. Il treno era trainato dalla locomotiva di rinforzo n. 7209 e dalla locomotiva titolare n. 7200, quest'ultima condotta dal macchinista Tarchi e dal fuochista Bettarini, che ha riportato lievi ferite. La locomotiva di rinforzo proseguì sul terzo binario, riuscendo a spezzare il gancio di trazione che la teneva avvinta al tubolare, e continuando di corsa per una settantina di metri. I danni riportati dal materiale sono ingentissimi.

Il direttissimo n. 26 di Roma e qualche altro treno hanno subito notevoli ritardi, essendo rimasta la linea ingombra dei carri del treno n. 6391. Una squadra di operai con due ingegneri si sono recati sul posto per sgombrare la linea e iniziare un'inchiesta.

Una piccola Mostra internazionale di libri per fanciulli

Milano, 8, mattino.

La prima «Sala di lettura per fanciulli», annessa alla Biblioteca Centrale del Consorzio milanese, ha indetta quest'anno — sul tipo di quelle che si organizzano in America e in Germania — una piccola Mostra internazionale del libro per fanciulli. La Mostra si terrà durante le vacanze di Natale, e avrà principalmente lo scopo di dare impulso all'arte del libro per la gioventù, rendere omaggio ad essa nella sua sede naturale — la prima biblioteca italiana per fanciulli — e facilitare ai genitori la scelta dei buoni regali di Natale.

Anche se per questo primo anno la Mostra riuscirà minuscola, pure essa avrà sempre la sua importanza. Accanto alle edizioni di lusso ed alle edizioni economiche del libro infantile italiano, si vedrà qualche libro per fanciulli di edizione inglese, americana, tedesca, francese, perchè chi ama i fanciulli e i libri scritti per loro li confronti, li ammiri e scelga fra tutti il preferito.

La famiglia ed i congiunti del compianto

Magg. Cav. GIUSEPPE MILANESIO

ringraziano vivamente tutte le gentili persone che, col prendere parte alla loro sciagura, vollero rendere più solenne l'ultimo tributo al caro estinto. (350

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con rassegnazione esemplare, spirava oggi, alle ore 13, (53446)

Ortensia Tavolino

La figlia CECILIA col marito PERINO CARLO, la sorella MARIA, le cognate, i nipoti e parenti tutti coll'animo straziato ne danno il triste annunzio.

Torino, 8 dicembre 1913.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 15, partendo da via Consolata, 2.

Confortata dai SS. Sacramenti, tra i suoi cari spirava nel bacio del Signore lunedì, alle ore 5

Casalegno Natalina ved. Casalegno

Il figlio GIUSEPPE, il fratello Canonico CASALEGNO GIUSEPPE, la sorella TERESA CANTA, i nipoti e i parenti tutti, partecipando la dolorosa notizia, raccomandano alle preghiere l'anima eletta della dilettissima Estinta.

La sepoltura avrà luogo oggi, 9 corrente, alle ore 9, partendo dalla casa, corso Oporto, 44.

Si prega di non inviare fiori, nè corone.

CRONACA CITTADINA

La politica del Lavoro

Il bollettino della « Confederazione generale del Lavoro » reca un articolo sul nuovo programma di lavoro prospettato nella riunione del Consiglio direttivo.

In esso è detto che « il problema del lavoro per tutti richiama immediatamente l'altro dell'equa distribuzione della fatica ».

Nel settembre scorso si ebbero due deliberazioni in argomento, delle quali bisognerà tener conto. La conferenza internazionale dei Sindacati, riunitasi a Zurigo, deliberava di portare in tutti i Parlamenti la questione dell'abolizione del lavoro notturno per tutti i lavoratori, senza distinzione di sesso o di età e quella della giornata legale di otto ore.

Pochi giorni dopo si riuniva a Berna, dietro iniziativa dell'« Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori » una conferenza tra i rappresentanti dei Governi di parecchie nazioni che stipulavano una convenzione, in base alla quale i Governi firmatari si impegnarono di modificare, ove non l'avessero già fatto, le rispettive legislazioni nel senso che il lavoro notturno sia interdetto agli adolescenti di età inferiore ai sedici anni e che venga fissato per legge un orario massimo di dieci ore per le donne impiegate nelle industrie. Detta convenzione dovrà essere ratificata dal nostro Parlamento ed in seguito si dovrà modificare la nostra legislazione; vi sarà dunque più di una occasione per portarvi la più ampia riforma richiesta dai sindacati di mestiere.

Alla riduzione d'orario si riconnette il problema del cosidetto « sabato inglese » cioè del riposo nel pomeriggio del sabato, riforma di grande importanza specialmente per le donne impiegate negli stabilimenti industriali. Inoltre vi è la questione del lavoro a domicilio, quella del collocamento della mano d'opera e dell'abolizione del mediatorato, che sono in stretto rapporto col problema del salario e con quello della disoccupazione. Infine c'è il formidabile problema delle assicurazioni sociali, che è lo stesso problema della esistenza per tutti i salariati cui, per una causa qualsiasi — infortunio, disoccupazione, infermità, vecchiaia — vengono a trovarsi nell'impossibilità di guadagnarsi la vita.

Il Consiglio Direttivo della Confederazione generale del Lavoro pensa che tutti questi problemi indipendenti debbano essere riportati alla luce della discussione, approfonditi, agitati, fatti penetrare nella pubblica coscienza, trasformati in sicure guarentigie legali o sindacali. Perciò le ha iscritte all'ordine del giorno del vicino Congresso confederale.

La Confederazione osserva che in pratica una legge la quale fissi un massimo di orario per talune categorie di lavoratori, offre una base per la libera fissazione degli stessi orari nella stipulazione dei concordati di tariffa, come questi danno spesso una norma sicura ed una spinta al legislatore per codificare e generalizzare uno stato di fatto preesistente.

Non si dice che il « sabato inglese » debba essere introdotto di colpo ed uniformemente per effetto di legge; basterebbe — osserva la Confederazione — che la legge sia pur soltanto per le donne, per cominciare, fissasse un massimo di 48 ore per settimana di lavoro, anzichè di 60, lasciando alla libera contrattazione lo stabilire se le 48 ore settimanali devono essere ugualmente ripartite fra i sei giorni lavorativi, oppure se deve essere aumentato di qualche mezz'ora l'orario dei primi cinque giorni per ridurre alla metà quello del sabato.

L'azione politica delle organizzazioni inglesi

Nella maggior parte delle organizzazioni inglesi avrà luogo in questi mesi la votazione prevista dalla nuova legge sulle Trade-Unions del 1913 circa l'impiego dei fondi sindacali anche per scopi politici. La votazione ha un'importanza notevole tanto per l'avvenire del movimento tradunionista, quanto per la composizione attuale dei partiti politici.

Il movimento sindacale inglese ha, da alcuni anni, dinanzi a sè due problemi che non ha ancora potuto risolvere: quello di una più attiva politica sindacale e quello della partecipazione delle organizzazioni operaie alla vita politica di partito. La risoluzione del primo avrà una decisa influenza sulle direttive del movimento inglese di resistenza, che è, in questi ultimi tempi, in uno stato di agitazione che ricorda il periodo neo-unionista di venti anni fa. Il secondo problema verrà risolto appunto colle votazioni che verranno fatte in conformità della nuova legge sulle Trade-Unions.

Gli scioperi

Nel mese di ottobre si ebbero quarantacinque scioperi con [illegible] scioperanti: per sei scioperi non si conosce il numero degli operai che vi parteciparono. Nella prima metà di novembre gli scioperi nelle industrie furono ventitre, dei quali due in Piemonte.

Il personale bancario

E' sorta una viva agitazione del personale bancario di Torino, agitazione concorde con gli impiegati di tutta Italia e concretata dalla Federazione nazionale dei bancari d'Italia, allo scopo di ottenere quei miglioramenti economici e morali, che i mutati bisogni sociali rendono necessari. In particolar modo si richiede: organico, indennità caro-viveri, pensioni e garanzie sulle medesime.

Questi miglioramenti sono stati espressi in un memoriale presentato alle Direzioni dei seguenti istituti: Banco di Roma, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Società Bancaria Italiana, dall'on. Gasparotto.

L'Unione impiegati bancari, fiduciosa attende dai diversi istituti una risposta favorevole, e provvedimenti che valgano a trarre il personale bancario, dalle precarie condizioni in cui attualmente si trova.

La Cassa di Maternità

La spesa sostenuta dalla Cassa di Maternità per il pagamento dei sussidii è stata di lire 774.900. Dal gennaio al settembre del 1913 in cifra dei sussidii fu di lire 603.870. La cifra complessiva di 774.900 lire non è definitiva perchè l'azione per conseguire il sussidio si prescrive solo dopo scaduto un anno dalla data del parto.

Lo statuto confederale

Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro ha nominato un'apposita Commissione per modifiche allo statuto confederale. Le organizzazioni che avessero proposte da fare possono inviarle al Consiglio stesso.

Conduttori caldaie

Si è costituito un Comitato provvisorio onde gettar le basi e far sorgere una Società di M. S. fra macchinisti e fuochisti di caldaie a vapore.

Una riunione è stata tenuta domenica, 7 dicembre, alle ore 14, nei locali della Società di M. S. fra negozianti frutta e verdura, piazza Emanuele Filiberto, 11.

Associazione degli operai

I soci dell'Associazione generale degli operai iscritti alla Cassa nazionale di previdenza sono avvertiti che, per deliberazione speciale del Consiglio d'amministrazione, i loro libretti per il versamento del contributo dell'Associazione per il 1913 si ritireranno alla Segreteria sociale solo fino a tutto il 24 dicembre e non oltre.

Coloro che a tale data non lo avranno presentato, non potranno più in alcun modo ottenere il versamento del detto contributo dell'Associazione per il 1913.

Rivenditori ambulanti

La nuova organizzazione dei rivenditori ambulanti, iscritta alla Camera del lavoro, terrà giovedì un comizio di classe per spiegare lo scopo della nuova organizzazione agli esercenti il commercio ambulante. Interverrà a questa riunione il segretario camerale.

La Presidenza

della "Crociata contro la tubercolosi" presenta una medaglia d'oro all'on. Giolitti

Roma, 8, notte.

Oggi l'on. Giolitti ha ricevuto in udienza particolare, presentati dall'on. Peano, i dottori professori Abba e Bormans, presidente e segretario della « Crociata contro la tubercolosi » di Torino, i quali gli presentarono una medaglia d'oro della Crociata stessa fatta coniare per i benemeriti nella lotta contro la tubercolosi. La Crociata di Torino ha voluto con quest'atto rendere omaggio all'on. Giolitti che ha fatto stanziare un fondo nel bilancio per aiutare le istituzioni locali che hanno per iscopo la profilassi della tubercolosi ed ha concesso, auspice il sindaco di Torino, una cospicua somma alla Crociata della nostra città. L'on. Giolitti ebbe parole di lode e di incoraggiamento per l'iniziativa presa dalla Società piemontese per l'igiene, che bandì la Crociata nel Comune di Torino e che conduce la lotta contro la tubercolosi con modernità di vedute e con larghezza di tributi finanziari.

L'agitazione dei dipendenti dal Comune

Riceviamo:

« Il Consiglio Generale della Federazione fra i dipendenti del Comune di Torino, riunito la sera del 6 corr., sentita la relazione per quanto concerne le modifiche ai regolamenti del personale comunale, in base al decreto 11 febbraio 1911; richiamandosi all'ordine del giorno inviato al signor Sindaco di Torino nel mese di luglio del corrente anno, nel quale si faceva opposizione ai regolamenti proposti, non ritenendoli corrispondenti alle disposizioni legislative; rilevando che il Comune di Torino e per esso l'Amministrazione comunale, non avendo ancor approvveduto in merito si trova fuori legge; fa voti che l'autorità tutoria voglia interessarsi della questione, e provvedere per la stretta osservanza delle disposizioni stesse; raccomanda quindi ai signori consiglieri di voler sollecitare con interpellanze e interrogazioni l'applicazione delle norme di legge per tutti gli organici comunali, e soprattutto che sia tenuto calcolo dei desideri espressi dalle categorie, per le quali il Consiglio Generale della Federazione si riserva il diritto di riunirsi per quei provvedimenti del caso ».

Alla Lega elettorale

Domani sera, mercoledì, la Lega Elettorale è convocata in seduta straordinaria generale per il rendiconto finanziario e la relazione del Consiglio.

Ritorno di soldati

Questa mattina, alle ore 7,30, giungeranno dalla Libia centocinquantacinque uomini di varie Armi, e cioè: settantaquattro del 49.o fanteria, cinquanta del 50.o, ventinove del 92.o, e due della Sanità.

Sei volontari del 50.o fanteria sono ieri partiti per Napoli diretti a Tripoli.

Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per le ore 15 di domani, mercoledì.

Fra le deliberazioni della Giunta vi sono le seguenti:

Proposta al Consiglio comunale di accogliere la domanda della Società dei Docks Dora per una fideiussione municipale di L. [illegible] sopra il mutuo da essa concordato con la Cassa di Risparmio, mediante la stipulazione di una nuova convenzione, nella quale siano richiamate tutte le condizioni contenute in quella precedente per quanto ha tratto al subingresso ipotecario del Municipio alla Cassa di Risparmio ed a quelle altre riserve che valgano a garantire il Comune nella nuova fideiussione.

Proposta al Consiglio di deliberare il riordinamento delle scuole rurali di Mongreno, San Vito, Superga, Villaretto, Gerbido, Reaglie e Santa Margherita, e di autorizzare la spesa per l'indennità di L. 100 annue da corrispondersi a ciascuna delle maestre destinate alle borgate suddette, salvo il rimborso da parte dello Stato: con applicazione della spesa stessa, nella complessiva somma di L. [illegible], al bilancio 1914.

Proposta al Consiglio comunale di autorizzare la concessione gratuita di un'area al Comitato regionale della « Croce Rossa Italiana » per anni cinque, rinnovabile successivamente di quinquennio in quinquennio, allo scopo di impiantare un ospedaletto-scuola delle infermiere.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Ecco il risultato dei tiri effettuatisi ieri:

Tiro di prova: diviso fra i signori Taglierini Antonio e Pizzi Decio, con 6 piccioni su 6.

Tiro Generale Handicap: 1.o premio, signor Vercellone Carlo, con 12 piccioni su 12; 2.o e 3.o premio, divisi fra i signori Queirolo e Rolla Vitale, con 11 piccioni su 12; 4.o e 5.o premio, divisi fra i signori Grasso Giovanni e Pizzi Decio, con 9 piccioni su 10; 6.o premio, signor Rubiola, con 8 piccioni su 9; 7.o premio, signor Buscaglione dottor Giulio, con 6 piccioni su 7.

Le « poules » furono vinte dai signori Gherzi Vittorio, Queirolo, Teppa e Fornara.

Il battesimo delle matricole in montagna

Favorita da un limpido cielo primaverile, si è svolta, in vetta al Truc del Mull, in Val di Lanzo, la gaia cerimonia goliardico-alpinistica, che, introdotta qualche anno fa dalla S.U.C.A.I. negli Atenei del Regno, è diventata una sana tradizione della nostra vita universitaria.

Domenica, mentre la ridente cerimonia veniva celebrata contemporaneamente anche dagli studenti delle altre Università, un centinaio circa di goliardi del nostro Ateneo raggiungeva, con rapida ascesa, la vetta, ove le matricole, dopo lo scherzoso sermone loro impartito dal professore Caroncini, ricevevano, a traverso le formule tradizionali, e festeggiavano sulla neve, l'inizio della vita goliardica, fra la rumorosa giocondità degli anziani, che erano venuti a prender parte, in veste di padrini, alla solenne cerimonia.

Tumulti all'Istituto tecnico

per una negata vacanza

La festa della Immacolata Concezione ha dato in quest'anno motivo ad una dimostrazione di studenti perchè agli allievi degli Istituti secondari era stata negata la vacanza, mentre fu invece concessa agli alunni delle scuole municipali. La questione, come è noto, era già stata dibattuta nei giorni precedenti, per l'intervento in causa dei cattolici; pei quali naturalmente la ricorrenza segna una data particolarmente memorabile.

Appoggiandosi alla dizione dell'art. 3 del Regolamento per i Ginnasi ed i Licei, nel quale è detto che sono giorni di vacanza, oltre quelli fissati dal calendario dello Stato, altri sedici giorni assegnati complessivamente per le feste di Natale, Carnevale, Pasqua e di *consuetudine locale* da ripartirsi per ogni provincia dal Consiglio scolastico, essi chiesero che la ricorrenza dell'Immacolata, venisse compresa fra le feste, da osservarsi in ossequio alle consuetudine mai interrotta.

Le Autorità scolastiche però non diedero loro consenso alla domanda per quanto riguarda le scuole secondarie. Avvenne quindi che la vacanza fu concessa — non sappiamo per quali considerazioni — agli alunni delle elementari; fu negata invece agli studenti dei Ginnasi, dei Licei e dell'Istituto. Appena editti di tali disposizioni non mancarono le proteste al Provveditore agli studi, cav. Cogo, il quale però si credette in dovere di interpretare le deliberazioni della Giunta per le scuole medie e non volle quindi di sua autorità dare disposizioni contrarie a quelle deliberate dalla Giunta. Altre proteste furono telegraficamente inviate al ministro Credaro, ma pure con esito negativo.

Ecco infatti in quali termini il ministro ha risposto ai soci del Circolo Cesare Balbo: « Duolmi non poter autorizzare concessione vacanza giorno 8 corrente, modificando calendario scolastico che è in armonia con recenti disposizioni di carattere generale emanato per tutte le Amministrazioni dello Stato ». Come era facilmente prevedibile, la notizia della negata vacanza oltre a segnare un solco di malumore fra coloro che ritengono la festa dell'Immacolata fra le maggiori dell'anno, ferì anche al vivo gli studenti diremo così, colpiti dal provvedimento, e cioè assoggettati ad un obbligo a cui erano stati sottratti gli scolari. Era quindi da prevedere che la giornata non sarebbe passata quietamente fra le pareti degli istituti secondari e particolarmente fra quelle dell'Istituto tecnico ove essendo assai maggiore la studentesca (gli studenti dell'Istituto sono circa un migliaio) più facile è trovare la prima favilla dei tumulti. La Questura aveva perciò subito prese disposizioni per un servizio di vigilanza. Fin dall'inizio delle lezioni all'Istituto si ebbero i segni che la maggioranza non intendeva di assoggettarsi alle fatiche degli studi. Invece di entrare nelle aule gli studenti si tennero tumultuariamente nella strada o sotto l'atrio e nei corridoi sordi alle esortazioni del Direttore e degli insegnanti. Più tardi agli studenti il cui numero andava rapidamente aumentando per il sopraggiungere di compagni chiamati alle lezioni successive, si aggiunsero i curiosi, così che dinanzi all'Istituto si agglomerò una folla che in proporzioni più o meno notevoli rimase per tutta la mattina.

Il delegato Tabasso scortato da guardie e carabinieri, ripetutamente fece suonare gli squilli e allontanare in fuga i protestanti con grande delizia dei monelli di passaggio.

Nelle varie fughe vennero arrestati una diecina di studenti più ribelli all'obbedienza o meno svelti ad allontanarsi; e tutti furono tradotti alla sezione. Pure alla sezione fu accompagnato un giovinetto, il quale aveva risposto male al Direttore che lo invitava ad allontanarsi dall'ingresso dell'Istituto. Un gruppo poi di studenti, stanchi di rimanere in corso Oporto, iniziò un giro presso i Licei per chiedere la solidarietà dei compagni, ma in nessun posto l'intento di far sospendere le lezioni fu ottenuto.

Anche all'Istituto Tecnico le lezioni non furono sospese ed, a quanto ci fu assicurato, si svolsero regolarmente in alcune classi con la studentesca al completo, e in altre con notevole maggioranza degli alunni. Ad ingrossare la folla che sostò per tutta la mattinata davanti l'Istituto Tecnico, avevano concorso anche studenti di qualche Liceo e Ginnasio che avevano marinato per proprio conto le lezioni.

Ad esempio lo studente arrestato per avere data una mala risposta al Direttore dell'Istituto, apparteneva ad un Liceo.

E' superfluo aggiungere che dopo una paternale tutti gli allievi arrestati furono rimandati a casa.

Nel pomeriggio

La chiassata è continuata poi nel pomeriggio. Nelle adiacenze dell'Istituto Tecnico, particolarmente in via S. Quintino e sul corso Oporto, gli allievi si sgolarono per un pezzo. Furono anche scritti parecchie volte con gli squilli e allora le proteste fioccarono.

Gli agenti furono tacciati di brutalità e alcuni giovani studenti vennero anche nei nostri uffici di redazione a dichiararci che una guardia aveva impugnata la rivoltella e che tre allievi erano stati accompagnati al San Giovanni, dove i medici avevano riscontrato loro ferite guaribili in dodici e quindici giorni.

Ci affrettammo a recarci all'Ospedale per assumere personalmente informazioni, ma per fortuna nessun studente vi era stato medicato.

La fantasia troppo eccitata di qualcuno aveva creata la falsa notizia.

Dinanzi all'Istituto Tecnico, un folto gruppo di allievi fece qualche tentativo di trascinarsi dietro tutti gli altri dimostranti e fece qualche breve corsa urlando; ma non se fu più nulla perchè guardie e funzionari non si mossero più e venne così a mancare uno dei motivi di chiasso.

Gli studenti per mezzo di una loro Commissione di recapitarono una lettera di protesta per la denegata vacanza. La lettera è molto vibrata e anche in essa si dichiara che « si ebbero parecchi feriti, dichiarati taluni guaribili oltre i dodici giorni ». Gli studenti poi, dice il comunicato, hanno mandato all'onorevole Giolitti il seguente telegramma:

« Studenti torinesi invocano intervento Vostra Eccellenza affinchè siano rispettate le tradizioni religiose del nostro Paese, legittimando il nostro assenteismo dalle lezioni ».

Durante le chiassate dinanzi ad un Liceo, il Sindaco senatore Rossi redarguì un gruppo di studenti schiamazzanti, ed uno di essi rispose « in tono fiero di sfida »: « Vogliamo rispettati i nostri principii religiosi! Dica ai signori Massoni di Roma che la gioventù piemontese non li teme! ».

Verso sera la dimostrazione finì. Auguriamo cordialmente che la serenità delle lezioni non sia più turbata.

Grave imprudenza d'un ragazzo

Il ragazzo Remo Martinetto, d'anni 5, attaccatosi alla parte posteriore della vettura pubblica N. 77, giunto all'angolo di piazza San Martino e via Pietro Santarosa, mentre voleva scendere, perdette l'equilibrio e cadde sotto una ruota, fratturandosi il femore destro. Il Martinetto fu accompagnato dai militi della « Croce Verde » all'Ospedale Martini, ove il dottor Caligaris lo giudicò guaribile in tre mesi.

All'Ospedale Martini

All'Ospedale Martini venne medicato di una contusione al ginocchio destro il commesso Margaritona Ettore, d'anni 20, abitante in via Circonvallazione, 542, il quale era caduto scendendo da una tramvia della linea San Paolo mentre questa era ancora in moto. Il dottore Caligaris lo giudicò guaribile in otto giorni.

Il soprabito dello studente

Lo studente di ingegneria, Attilio Bicocca, di anni 18, nel pomeriggio di ieri si recò nel « Caffè San Carlo », a giuocare una partita al bigliardo, ma mentre egli era intento al giuoco, un « lestolante » gli portò via il soprabito, del valore di centoventi lire. E c'erano anche i guanti in una tasca!

La segheria di Piossasco devastata da un incendio

Ventimila lire di danni

Il Comando dei nostri pompieri, l'altra notte poco prima delle ore 2, riceveva telefonicamente avviso da Pinerolo che un minaccioso incendio era scoppiato a Piossasco nel centro del paese, provocando molto panico e mettendo in serio pericolo alcune case. Come abbiamo annunciato brevemente nell'edizione di questa mattina i nostri pompieri — ottenuta l'autorizzazione prescritta, perchè si trattava d'un incendio fuori del territorio del Comune — partirono solleciti con l'autopompa e la pompa a vapore al comando del tenente Rolando per portare la loro opera di soccorso.

L'incendio, provocato a quanto pare da un corto circuito, era scoppiato nella segheria e fabbrica di mobili del signor Battista Bognanle ed aveva subito preso allarmanti e pericolose proporzioni trovando facile esca alla sua furia nella quantità di materiale accumulato nello stabilimento.

Alcune case vicine erano minacciate dalle fiamme che si levavano altissime, in un violento turbinio di fumo. Una campata di fieno attaccata dal fuoco aumentò la gravità dell'incendio ed i pompieri dovettero durare molta fatica per circoscriverlo ed evitare maggiori danni.

La segheria fu distrutta: il materiale ed il macchinario fu devastato completamente, tanto che il danno si aggira sulle ventimila lire.

Un pollaio, fra l'altro, fu invaso dalle fiamme e gran numero di polli perirono nel braciere.

Un certo Pietro Garello dovette essere prontamente soccorso perchè stava per morire asfissiato dal fumo. Rimasero pure ustionati sebbene non gravemente certi Agostino Gili, Domenico Fadigati e Leandro Gerallo.

L'opera dei pompieri è durata attivissima per parecchie ore e ieri mattina una squadra lavorava ancora per evitare qualunque pericolo.

Il proprietario della segheria è assicurato alla « Società Piossaschese ».

Certo il concorso dei nostri bravi pompieri, i quali continuano a dare mirabili esempi di disciplina e di abnegazione, è stato molto efficace ed ha potuto evitare maggiori danni.

Incendio in una calzoleria

Poco dopo le ore 21 di ieri si sviluppava il fuoco in una camera situata al piano terreno della casa n. 1 di via Campana, adibita ad abitazione e negozio da calzolaio da certo Domenico Giargia. Avvertiti i pompieri dai vicini di casa, che nell'assenza del proprietario furono tra i primi ad accorgersene, in meno di mezz'ora le fiamme vennero spente ma andò distrutta buona parte del mobilio per un valore di circa 1500 lire.

Si crede che l'incendio sia stato causato da una stufa lasciata accesa. In ogni modo il Giargia è assicurato.

Il fuoco

Per causa rimasta ignota si manifestò il fuoco nel negozio di merceria esercito dalla signora Carolina Leone in Chiorino, al n. 231 dello Stradale di Lanzo. Il piccolo incendio venne tosto spento con alcune secchie d'acqua dal marito della Leone, coadiuvato dal brigadiere delle guardie municipali della locale Sezione, accorso sollecitamente coi propri dipendenti. In seguito i pompieri, accorsi dalla Caserma delle Fontane, presero i voluti provvedimenti per ovviare ad ogni ulteriore pericolo.

In una cantina della casa n. [illegible] di via Madama Cristina si manifestò il fuoco in un cumulo di cartaccia e residui di legna. Il portinaio dello stabile, coadiuvato dalla moglie, mediante alcune secchie d'acqua riuscì in breve a spegnerlo. Frattanto i pompieri, ai quali l'affittuaria della cantina, Lucia Chiavazza, fece dare l'allarme col telefono, sopraggiunsero sul posto, ma si limitarono a verificare che non c'era più alcun pericolo.

Ferito in misteriose circostanze

Verso le ore 20 i militi della Croce Verde condussero all'Ospedale di San Giovanni un individuo dell'apparente età d'anni 60, vestito da operaio, trovato steso al suolo in via Feletto dinanzi alla casa n. 47, ferito in circostanze misteriose alla faccia e privo di sensi. Il dottor Ferrero gli riscontrò la frattura dell'osso nasale e sintomi di commozione cerebrale, perciò lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 20 giorni. Più tardi il ferito fu riconosciuto per il venditore ambulante Matteo Bai, d'anni 56, abitante in via Aosta, n. 20.

Una bottiglia sulla testa

In un caffè, situato all'angolo di via della Zecca e via Vasco, ieri sera per futili motivi venivano a lite lo *chauffeur* Vincenzo Marocco, d'anni 21, abitante in via San Francesco da Paola, 14, e certo Giuseppe Giorgi. Chi ebbe la peggio fu il Marocco, il quale si ricevette un colpo di bottiglia alla testa, da essere costretto a recarsi all'Ospedale San Giovanni. Qui i sanitari dopo l'opportuna medicazione, lo giudicavano guaribile in dieci giorni.

Baruffa

Durante una baruffa scoppiata fra avvinazzati nella trattoria della Volpe, sullo stradale di Vercelli, il [illegible] Carlo Poma, di anni 25, venne colpito alla fronte da un bicchiere riportando una ferita lacero-contusa. Presentatosi poco dopo agli agenti del Dazio della vicina barriera di Milano, fu da un graduato medicato provvisoriamente coll'antisettico; quindi due guardie municipali con vettura pubblica lo condussero all'Ambulatorio presso la Caserma Fontane, dove il sanitario di servizio lo medicò in modo stabile giudicandolo guaribile in 10 giorni.

Troppo fretta

La fantesca Giuseppina Nascarelli, d'anni 25, scendendo da una tramvia dell'Azienda municipale, linea N. 5, senz'attendere che fosse ben fermo, cadde al suolo e si produsse una ferita lacero-contusa al mento. Dagli astanti venne soccorsa e poscia accompagnata all'Ospedale Martini, dove i sanitari la medicarono, giudicandola guaribile in 8 giorni.

La difesa

Il cameriere Silvio Conti, il cui nome fu fatto nell'accenno al ferimento del suo compagno Giuseppe Silvano, ci prega di rilevare che egli non colpì affatto l'avversario con un bicchiere e che la colluttazione avvenne per un diverbio non originato affatto da questioni di giuoco. Nella colluttazione il Conti ha riportato abrasioni e contusioni alla faccia.

Un bagno nel Po

Carlo Mario Capelli, da Campiglia Marittima, abitante in corso Regina Margherita, N. 172, mentre passava sulla sinistra del Po, presso la « Cascina Vicaria », in regione Millefonti, in istato di ubbriachezza, cadde nell'acqua, alta in quel punto circa cinque metri. Fortunatamente, l'atto fu veduto da due barcaiuoli, Maurizio e Mario Zeppegno, i quali accorsero sollecitamente dalla sponda opposta e lo trassero a riva. Per cura poscia di due guardie municipali venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Sanpietro, che lo fece ricoverare nella Sezione [illegible], fuori pericolo.

Pregiudicato torinese arrestato a Milano

Gli agenti della squadra mobile di Milano trassero in arresto certo Carlo Grandi fu Luigi, di anni 36, della nostra città, il quale era arrivato nella vicina capitale lombarda munito di false chiavi, di grimaldelli e di altri arnesi ladreschi, che si ripromettava di usare con buon esito, d'accordo con due compagni milanesi.

Maestri piemontesi

decorati colla medaglia d'oro degli "otto lustri"

La rivista *I diritti della Scuola* pubblica che il Ministero dell'Istruzione ha conferito il diploma di benemerenza di prima classe a numerosi insegnanti elementari, con facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro per otto lustri di lodevole insegnamento: due sono le maestre piemontesi premiate: Ardenghi Estella, Pallanza (Novara); Frego Virginia, Romagnano Sesia (Novara).

Disgrazie di caccia.

Certo Giovanni Ghiotti, di anni 21, abitante in via Caserta, N. 53, è un seguace di Sant'Uberto. Approfittando quindi della giornata festiva, il giovinotto si recò, ieri, in quel di Foglizzo, ove si riprometteva di compiere una buona munizione cinegetica. Un disgraziato caso, invece, lo obbligò a fare un affrettato ritorno a Torino ed a ricorrere alle cure dei sanitari del San Giovanni. Mentre, infatti, stava mirando una preda e si accingeva a sparare, l'arma scoppiò e lo ferì al pollice sinistro, producendogli una lesione, che il dottor Jachia giudicò guaribile in giorni 20.

— Un altro doloroso incidente è toccato al muratore Giuseppe Bosio, di anni 19, ed Alpignano. Un suo amico, tal Paolo Franchino, aveva appoggiato in un angolo il fucile carico, mentre se ne stava a tavola, e l'arma era caduta, esplodendo. La scarica dei pallini colpì il Bosio al piede destro, producendogli una ferita anche al piede sinistro. Al San Giovanni il giovane fu dichiarato guaribile in sessanta giorni.

Cavalli in fuga

Un cavallo, di proprietà del tenente Grassi, del 2.o reggimento artiglieria da montagna, mentre passava in via della Zecca, condotto a mano dall'attendente Giuseppe Depias, si spaventò pel passaggio di una vettura tranviaria, e liberatosi con un forte strappo dalle mani del soldato, si diede a fuga verso il Po. Giunto presso via Sant'Ottavio, una guardia municipale lo affrontò colla mantellina spiegata fra le mani e con tale mezzo riuscì prima a far rallentare il quadrupede e poscia a fermarlo.

Nel percorso, l'animale non fu causa di disgrazie.

— In corso Siccardi, presso quello Peschiera, un cavallo sciolto, di proprietà del signor Carlo Monasterolo, condotto a mano da certo Andrea Rosazio, di anni 21, si spaventava per il passaggio di un tram, dandosi alla fuga verso la Crocetta. Innanzi alla casa N. 22 di corso Orbassano, il quadrupede venne fermato da due guardie municipali, le quali lo consegnarono al Rosazio. Nessuna disgrazia alle persone incontrate nel percorso.

Gli incidenti della strada

Il tram N. 427, della S. B. T., linea Vinzaglio, manovrato da Giuseppe Beltramo, in piazza Statuto all'imbocco di via Cibrario urtò nella parte posteriore l'automobile numero 63-2624, di proprietà dei fratelli Bevilacqua, che lo « chauffeur » Giulio Foresti, per non investire una donna con due bambini, aveva fatto deviare improvvisamente sul binario del tram. Nell'urto l'automobile riportò guasti al serbatoio della benzina, per cui si dovette rimorchiarlo in rimessa. Nessun'altra conseguenza. Due guardie municipali eseguirono il solito scambio delle generalità per l'eventuale liquidazione dei danni.

— Un altro tram della S. B. T., percorrendo via XX Settembre diretto al capolinea di piazza Emanuele Filiberto, giunto sul crocicchio di via Pietro Micca, urtò la vettura pubblica N. 31, condotta dal cocchiere Vincenzo Origlia, d'anni 63, causandole la rottura dell'asse alle ruote anteriori. Due guardie municipali sopraggiunte sollecitarono la rimozione del veicolo guasto per ristabilire la circolazione; quindi iniziarono indagini per riconoscere il tram investitore, ma infruttuosamente.

— All'angolo delle vie Accademia delle Scienze e Maria Vittoria, si scontrarono il carrozzone tramviario N. 183, della S. B. T., linea Valentino, manovrato da Francesco Sampò, d'anni 32, e l'automobile N. 63-1536, guidato dallo « chauffeur » Egisto Sorbone, di anni 25, al servizio della signora Giovanna Silin abitante in via Figlie dei Militari, n. 10. Il tram era avviato verso via Lagrange e l'automobile proveniva da piazza San Carlo. Entrambi i veicoli ebbero danni di non grave entità, senza conseguenze personali. Una guardia municipale, interessata per lo scambio delle generalità fra i conduttori, provvide anche in questo caso a ristabilire prontamente la circolazione.

Le conseguenze di una caduta

Certa Domenica Rocchetti, vedova Queuda, di anni 63, abitante a Druent, mentre saliva una scala, scivolò e cadde, riportando una ferita lacero-contusa alla testa. La poveretta dovette essere trasportata dai vicini nel nostro San Giovanni, ove fu ricoverata nella Sezione Fantino. Il dottor Lorda si riservò ogni giudizio sulle conseguenze.

Con una pistola Flobert

Il dottore Jachia, del San Giovanni, ha medicato il diciottenne [illegible] Ferrero, nativo di Buenos Aires, abitante a San Dalmazzo, operaio, il quale era stato ferito alla mano sinistra da un colpo di una pistola Flobert. Egli dichiarò che era stato ferito casualmente il 4 corrente, a Breuil, presso Nizza, da un compagno, col quale scherzava. Il sanitario lo giudicò guaribile in quindici giorni.

I ladri

Giuseppe Pondrelli denunziò che ignoti forzarono l'uscio della portieria di corso Vinzaglio, N. 5, e vi rubarono un pendolo con statuetta, uno specchio con cristallo e dodici fazzoletti.

— Il signor Giovanni Savio, da Settimo, abitante in via Pallavicino, N. 16, denunziò di essere stato borseggiato in corso Regina Margherita del portafogli contenente L. 150 e una cambiale di L. 200.

Seguendo la Cronaca

Lyda Borelli sempre al Cinema Borsa

Il grande successo che ogni giorno sempre più ottiene la mirabile cinematografia della giovane Casa torinese « Gloria Film » « Ma l'amor mio non muore... », dalla quale la grande attrice è meravigliosa e passionale interprete, ha indotto la Direzione del Cinema Borsa a proseguirne le rappresentazioni per alcuni giorni.

Al Cinema Splendor

Ancora per oggi verrà proiettato questo poderoso dramma psicologico « La Rinunzia », che tanto entusiasmo destò ieri. Domani *Sua Maestà il Danaro*.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). — (Compagnia Drammatica Italiana del comm. Ermete Novelli) — Ore 20.45: *Alleluja*, dramma in tre atti, di Marco Praga. — *Lucrezia Borgia*, farsa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella - Spettacoli d'opera) — Ore 20.45: *Il Barbiere di Siviglia*, opera in tre atti, musica del maestro G. Rossini. (Protagonista il baritono comm. De Luca) — Prima delle due rappresentazioni straordinarie — Prezzi normali — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa [illegible]-Zerboni) — (Compagnia italiana di opere comiche ed operette) — Ore 20.45: *Nozze bianche* (« Schermaglie d'amore »), operetta in tre atti, musica del maestro Pancani — (Novissima — Prima rappresentazione) — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale Piemontese di [illegible] e Casaleggio, diretta da Federico Bonelli) — Ore 20.45: *A l'é bel esse bravi*, commedia — *Parla ch'a passa*, rivista comico-satirico-musicale, in cinque quadri, di C. Demaria, G. Corradi e G. Gastaldi, con musica di diversi autori, diretta dal M.o A. Colombino; *[illegible]*. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa) — Ore 20.45: *Ciao Giovanin!* (« Addio Giovannino! »), commedia in tre atti, di Camasio e Oxilia. (Riduzione di Dante Testa). — Ingresso L. 0.50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO [illegible] — Spettacoli di vera varietà famigliare ore 20.45 — Ingr. cent. 50; 2.a gall. cent. 30.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di Varietà: Ore [illegible] — [illegible]

Arti e Scienze

"Il Barbiere di Siviglia" e altri spettacoli al Politeama Chiarella

Abbiamo già annunziato due rappresentazioni straordinarie di « Il Barbiere di Siviglia », con il baritono De Luca, che dalla parte di « Figaro » saprà certo fare una creazione, degna di stare a pari con quella di « Rigoletto ».

In questo artista è innato il senso della ricerca; il desiderio di allontanarsi dalle vie battute, dalle tradizioni, per risalire alle fonti. E certo egli ha ormai fatto del personaggio del Beaumarchais una cosa sua.

Ma l'impresa non volle — come pur troppo accade sovente — sacrificare lo spettacolo ad un solo artista, che veramente emerge. Tant'è che oltre ad affidare la parte di Rosina alla Baldisseri, la quale già eseguì altrove l'opera del Rossini, con notevole successo, e quella di Almaviva al tenore Giorgetti, già apprezzato anche dal pubblico torinese in « Le donne curiose », del Wolff-Ferrari, volle interprete dell'importante personaggio di Don Basilio quel Masini-Pierelli, che lasciò di sè ottimo ricordo nel « Mefistofele », e piacque assai anche ultimamente a Parigi, nella stagione d'opera italiana, proprio in « Il Barbiere di Siviglia ».

Le rappresentazioni saranno assolutamente due sole: quella di stasera e di domani, mercoledì. E così si chiuderà questa artisticamente fortunata « stagione » lirica, che tra il Vittorio Emanuele e il Politeama Chiarella, ci diede otto opere, e ci fece udire artisti come il De Luca, il Grassi, la Russ, la Della Rizza e via via.

Venerdì, il maestro Giacomo Orefice dirà una conferenza sul « Parsifal », del Wagner, — buona preparazione del pubblico per la prossima esecuzione dell'opera del Wagner al teatro Regio, — accompagnata da proiezioni delle scene principali e da illustrazioni musicali al pianoforte.

E sabato, 13, comincierà al Chiarella una buona serie di rappresentazioni straordinarie con Ermete Novelli.

"Nozze bianche"

La prima rappresentazione di *Nozze bianche*, operetta in tre atti di Enrico Pancani, è fissata per questa sera, martedì, al teatro Alfieri, interprete la Compagnia di Gino Vannutelli.

Fallimenti

Torino. — Ganna Luigi, stoffe e pellami, Torino, via Ponte Mosca, 23. Chiuso per riparto al 4.30 %.

— Rosso Giovanni, negoziante in Torino, via Livorno, 37. Chiuso per riparto al 14 %.

— Zamboni Aldo, officina metallurgica, Torino, via Chiesa della Salute, 5. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone di Griva rag. Pietro, ditta Cucco e Prandi e ditta Fratelli Nasi. Confermato curatore l'avv. Rossi Pietro. Attivo L. 11.700, passivo L. [illegible]. Cause: mancanza capitale proprio, cattive speculazioni.

— Gellato Franco, rappresentante di commercio, Torino, corso Oporto, 6. Non nominata la delegazione di sorveglianza. Confermato curatore l'avv. Valabrega Daniele. L'attivo denunciato in L. 10.562 è molto inferiore al vero; l'inventario delle merci e mobili supera di poco le duecento lire, ed i crediti sono in parte irrealizzabili, in parte illiquidi; anche il passivo denunciato in L. 34.000 aumenterà per essersi in circolazione parecchie cessioni bancarie. Cause finora ignote.

Stato Civile di Torino

8 Dicembre 1913.

NASCITE: Maschi 12; femmine 19, Totale 31.

MATRIMONI: Bisin Vittorio con Serafino Maria — Civallero Francesco con Bracco Giuseppa — Obertino Francesco con Nay Giuseppina — Canino Enrico con Maggiora Giuseppina.

MORTI: Nosetto Giuseppe, d'anni 40, di Chivasso, custode.
Alesso Marcellino, id. 36, di Savigliano, fabbro.
Cerrato Margherita ved. Rabezzana, id. 83, di Poirino, casalinga; via Canaveri, 7.
Botta Eugenia nata Gilardini, id. 48, di Torino, agiata; via Cibrario, 29.
Greco Antonio, id. 29, di Torino, artista drammatico; via Siccardi, 1.
Carena Casimiro, id. 28, di Livorno Vercellese; meccanico.
Ponte Melchiorre, id. 73, di Ceva.
Casalegno Natalina ved. Casalegno, id. 78, di Torino, agiata; corso Oporto, 44.
Castelli Alessandro, id. 30, di Acqui, ufficiale postale.
Ottobone Giovanni, id. 51, di Cremona, idraulico.
Sangiovanni Giovanni, id. 70, di Torino, lavandaio.
Randone Domenica ved. Lanza, id. 40, di Torino, casalinga.
Capriolo Maria, id. 51, di Mazzè, casalinga.
Ricca Pietro, id. 38, di Forno Rivara, fabbro.
Cornarino Francesco Marco, id. 56, di Castagnole Monferrato, operaio; corso Regina Margherita, 5.
Novina Roberto, id. 57, di Torino, bracciante; via Borgo Dora, 34.
Giacometto Giuseppe, id. 56, di Pianezza, contadino.
Martinello Francesca ved. Crotta, id. 63, di Rivarolo Canavese, casalinga, corso Francia, 15.
Tavolino Ortensia, id. 67, di Biella, agiata; via Consolata, 3.
Gafferio Domenico, id. 78, di Vietri sul Mare, vetraio.
Più minori d'anni sei: 3. — Totale 22, di cui: 9 a domicilio e 13 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 Dicembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,7; ore 16: 740,8; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 16: misto coperto; ore 21: [illegible].

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 4,7 Minima — 1,7

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7 + 4,8
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 — 1,6

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 7 + 3,8
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 — 0,8

10 Dicembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 58, tramonta alle ore 16, minuti 46.

Giorno della luna 13.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 9 dicembre — Per gli [illegible] alle 100 lire da lire oro metalliche — Lire [illegible] (giornaliero).

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.					
3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fine	97 10	[illegible]
Id. 3 0/0 perp.	85 42	85 42	Credito Fond.	854 —	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	— —	—	Suez	[illegible]	[illegible]
Rend. Ital.	97 05	96 95	Lotti Turchi	207 50	[illegible]
Camb. Londra	25 30	25 31	Ferr. Merid.	545 —	542 —
Cons. ingl. 2.75	72 3/16	72 [illegible]	Rend. Russa	75 95	75 —
Obbl. Lomb.	264 50	263 —	N. prest. russo	101 20	[illegible]
Cambio Italia	99 7/16	99 [illegible]	R. Russa 1909	100 45	[illegible]
[illegible]	69 —	61 50	R. portoghese	68 60	— —
Banca Parigi	1718	1708	B. di Francia	— —	—
Tabacco	437 —	435 —	Camb. Madrid	106 90	[illegible]
Egiziano 4 0/0	100 60	100 75	B. Commerc.	[illegible]	— —
R. ungh. 4 0/0	86 50	86 50	R. Serba 4 0/0	82 70	[illegible]
R. spagn. est.	91 25	91 [illegible]	R. Bulg. 1909	448 —	[illegible]
Saragozza	444 —	443 —	[illegible]	94 —	94 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	613 —	612 —
Banco a Londra	[illegible]	— —	Thomson	747 —	742 —
Brasile 5 0/0	85 05	[illegible]	Rand Mines	142 —	142 —
Id. [illegible]	— —	— —	De Beers	463 50	467 50
Id. 4 0/0	— —	[illegible]	Chartered	24 —	24 —
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Andalusi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	33 —	— —
Nord Spagna	455 —	455 —	[illegible]	61 —	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Rio Tinto	1700	1700	[illegible]	32 75	[illegible]

Tendenza sostenuta.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto austro-serbo per le ferrovie orientali

L'Austria teme la chiusura della via di Salonicco - Un consorzio politico-bancario

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

Il Ministro di Serbia a Vienna, dottor Jovanovich, che, come vi ho annunciato, si è recato la settimana scorsa a Belgrado, è ritornato a Vienna. Ciò fa risollevare nei circoli politici austriaci la discussione sulle trattative ferroviarie, commerciali, che si svolgono attualmente tra Vienna e Belgrado, e per le quali appunto il dottor Jovanovich si è recato a Belgrado, a conferire col Ministro-Presidente dottor Pasic. Tutte queste trattative culminano nella questione delle ferrovie orientali, alla quale si dà a Vienna la massima importanza.

Vi ho già spiegato nei giorni scorsi in che termini è posta la questione. Ripeterò ora, solo per maggior chiarezza, che si tratta di sapere, in sostanza, chi deve essere proprietario delle ferrovie, che attraversano i nuovi territori conquistati dalla Serbia e dalla Grecia e che fanno capo a Salonicco. Queste ferrovie appartengono ora ad una Società privata.

Il "colpo" di Berchtold

Durante la guerra, il conte Berchtold ha fatto comperare da un gruppo di Banche viennesi la maggior parte delle Azioni della Società ferroviaria. La Serbia, però, continua ad esercire per conto suo le ferrovie, che sono cadute in suo potere. La situazione si presenta così complicata, perchè esistono attualmente due proprietari delle ferrovie, uno di diritto, rappresentato dal Consorzio delle Banche viennesi, l'altro di fatto, rappresentato dalla Serbia. Entrambi vogliono far valere un punto di vista intransigente. Il Consorzio di Banche, costituito dalla «Wiener Bank Verein» e dalla «Boden Credit Anstalt», ispirato dal Governo di Vienna, domanda alla Serbia una incondizionata restituzione delle ferrovie delle quali possiede le azioni: anzi, ha già presentato una proposta al Governo serbo, diffidandolo di consegnare subito le linee orientali e pretendendo un risarcimento per ogni giorno di indugio dal Governo serbo nella restituzione.

Il Governo serbo, d'altra parte, afferma di non poter assolutamente spogliarsi di ogni diritto sulle ferrovie macedoni, poichè il possesso del Consorzio bancario viennese significherebbe pure un controllo permanente stabilito dall'Austria sull'unico sbocco serbo al mare, verso Salonicco. In conseguenza, la Serbia propone di riscattare essa stessa le ferrovie orientali.

Il nuovo aspetto del conflitto austro-serbo

Presentato entro queste linee il problema appare indubbiamente importante e dimostra il nuovo aspetto del conflitto austro-serbo per la via al mare e Salonicco. Sinora tutta la politica balcanico-austriaca è stata diretta in prima linea ad impedire alla Serbia di avere uno sbocco diretto verso il mare. Per questo suo scopo il Gabinetto di Vienna ha fatto acquistare con un colpo di mano le azioni delle ferrovie orientali, pensando che sino a che avrà la proprietà delle linee potrà, entro certi limiti, regolarne anche secondo la sua volontà il movimento. Inoltre l'Austria vuole garantirsi una certa libertà di espansione economica come nel passato verso Salonicco e crede che solo con un possesso della ferrovia che sbocca verso Salonicco possa essere garantita questa sua libertà commerciale.

Nei circoli ufficiosi di Vienna si raccolgono intanto in questi giorni molte interessanti dichiarazioni. Anzitutto si osserva che l'articolo 25 del Trattato di Berlino che assegna all'Austria l'occupazione della Bosnia-Erzegovina e del Sangiaccato di Novi-Bazar assicura anche implicitamente all'Austria il diritto di garantirsi una via aperta verso Salonicco tra la Serbia e il Montenegro. Lo sgombro del Sangiaccato di Novi Bazar, ordinato dal conte Aherenthal all'atto dell'annessione della Bosnia Erzegovina, non può significare che l'Austria abbia rinunciato anche ai diritti che l'occupazione del Sangiaccato le garantisce. Ma si raccolgono delle osservazioni anche più notevoli. Per esempio si domanda a che scopo l'Austria abbia contribuito a creare una Albania autonoma se si lascia poi nelle mani della Serbia la ferrovia che corre alle spalle di tutta l'Albania? Queste osservazioni però possono ritorcersi verso l'Austria e illuminare forse un rapporto che l'Austria vuol creare fra il possesso delle ferrovie macedoni e la sua posizione in Albania. La questione è entrata in uno stato acuto e sembra dover preparare anche dei giorni di vivace discussione tra l'Austria e la Serbia.

Opposti punti di vista per la discussione

Intanto comincia a manifestarsi anzitutto la diversità dei punti di vista dei due Gabinetti sul programma della discussione. La Serbia vuole che sia anzitutto risolta la questione delle ferrovie che considera vitale per il suo interesse e vuole fare dipendere dalla risoluzione di tale questione la sua attitudine e il grado delle concessioni che farà all'Austria nel trattato commerciale. I circoli austriaci vorrebbero invece che la questione delle ferrovie fosse messa come ultimo punto della discussione dell'ordine del giorno, osservando che, in caso contrario, quando la Serbia fosse riuscita a risolvere il problema delle ferrovie non si preoccuperebbe più di fare concessioni commerciali all'Austria. Perciò questi circoli austriaci affermano che non si dovrà discutere delle ferrovie se non sarà stato prima concordato un nuovo trattato commerciale tra l'Austria e la Serbia e questo trattato non sia anche approvato dalla Scupcina serba e divenuto con ciò definitivo. Oltre a questa questione di forma esiste quella di sostanza riguardante la risoluzione del problema ferroviario. Vi ho parlato giorni sono del progetto di una internazionalizzazione della linea in modo che le azioni siano divise in tre parti eguali fra una società finanziaria serba, una società austriaca e una società francese.

Il Consorzio di queste tre Società risulta con sede a Parigi avrebbe la gestione delle ferrovie e in qualche circolo austriaco si dice che un tale progetto è di origine russa ed è stato concertato con la Francia. Si osserva che se l'Austria accettasse verrebbe a perdere ogni prevalenza nella direzione delle ferrovie e sarebbe schiacciata dall'accordo della Francia coalizzata con la Serbia a favore degli interessi balcanici slavi.

Il rialzo dei titoli ferroviari

Mentre si agitano tali questioni è interessante notare intanto l'enorme rialzo avuto alla Borsa dai titoli delle Ferrovie orientali. Le azioni delle Ferrovie Orientali, che durante la guerra balcanica erano cadute a 700 lire e già salite un mese fa a 800, hanno toccato gli 880 punti alla metà di novembre e 900 il 26 novembre. Ora esse rimangono costantemente a 890 lire. E' evidente la influenza della speculazione su questi titoli, ma non è improbabile che questa speculazione abbia anche lo scopo politico di rendere più difficili, con un rialzo dei valori, le condizioni di riscatto delle azioni da parte della Serbia.

A Berlino non si crede all'accordo navale austro-inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, notte.

L'articolo del *Neues Wiener Tageblatt* sull'idea di una collaborazione navale anglo-austriaca è commentato anche in Germania. Il *Berliner Tageblatt* scrive questa sera:

«La notizia non è confermata, anzi appare come un *ballon d'essai*. Un accordo navale fra l'Austria e l'Inghilterra sarebbe — aggiunge il giornale — assurdo. Il posto che spetta alla flotta austriaca è a fianco all'Italia. Sola è una quantità trascurabile: unita alla flotta italiana costituisce un notevole fattore di potenza nel Mediterraneo e anche oltre il Mediterraneo. Il conte Tisza aveva ragione quando, a proposito del bilancio della marina disse che l'Austria deve rinforzare la sua flotta non contro l'Italia ma per metterla a fianco dell'Italia».

L'infatuazione nazionalista greca

"L'Epiro dovrà combattere contro l'Italia,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, notte.

Il corrispondente da Atene della «Gazzetta di Francoforte» telegrafa che la Nota circolare del Governo greco alle grandi Potenze, nella quale protesta contro la delimitazione dell'Epiro, raccoglie le generali approvazioni.

I giornali ateniesi assicurano che il popolo epirota combatterà per il mantenimento della sua libertà. Essi aggiungono che la Grecia turberà sempre la tranquillità delle Potenze, sino a che tutto l'Epiro e tutte le isole, da Samotracia a Castellorizzo, siano ritornate alla Grecia.

Il giornale «Hestia» accenna alla politica espansionistica dell'Italia, il cui sogno avvenire si rivolge ad un insediamento sulla costa epirota, nel Mare Egeo, e anche sulle coste dell'Asia Minore. Il giornale osserva, però, che l'ellenismo ha dei diritti su questi territori e che perciò, presto o tardi, un conflitto è inevitabile. «L'Epiro dovrà combattere la sua prima battaglia contro l'Italia».

L'Adele Pankhurst di Milano

è proprio figlia della generalessa delle suffragette

Milano, 8, notte.

Notizie da Londra recano che Adele Pankhurst è veramente figlia della celebre generalessa delle suffragette inglesi. Adele Pankhurst questa sera si è recata alla redazione del *Secolo* e mostrò i documenti comprovanti, diremo così, il suo vero stato civile. Richiesta del perchè non li avesse mostrati ai giornalisti recatisi stamane a intervistarla, ella confessò candidamente che di fronte ai dubbi sollevati sulla vera identità della sua persona, rimase confusa al punto da non sapere che cosa rispondere.

La signora Pankhurst reduce dal carcere

Molti applausi e qualche fischio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

La signora Pankhurst ha lasciato ieri il carcere di Externe ed è stata trasportata a Londra. Quest'oggi alla stazione di Paddingthon, dove essa è scesa, vi era una fitta folla di suffragettes in attesa della signora Pankurst, che l'applaudirono calorosamente. Le acclamazioni furono però intercalate da qualche fischio giacchè erano anche accorsi molti avversari del femminismo. La Pankurst fu trasportata dal vagone in cui si trovava in una vettura dell'ambulanza che, seguita da una schiera di automobili in cui avevano preso posto numerose militanti partì verso la sede dell'*Unione sociale e politica delle donne*, dove per raccogliere la Pankurst una sala era stata trasformata in camera di cura. La signora Pankurst venne trasportata nei locali dell'unione su una lettiga. Molta gente assisteva all'operazione: la Pankurst fu a un tempo acclamata e fischiata. Essa espose il desiderio di volere partecipare oggi al consueto comizio settimanale delle *suffragettes* ma non permettendolo le sue condizioni ella inviò un messaggio nel quale prometteva di parlare nel Comizio della prossima settimana.

Il programma del nuovo Ministero francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Tre punti essenziali formeranno la base del nuovo Governo. Il Ministero, vista l'impossibilità di trovare una soluzione alla questione elettorale, lascierà che il Paese si pronunci liberamente su questa importante questione, che è oggetto di divisioni fra i repubblicani. Il Gabinetto si terrà fermo nel realizzare la sua opera di difesa laica. Per quanto concerne la questione finanziaria esso si adopreà per il prestito secondo le formule della Commissione del bilancio, esonerando la rendita da qualunque imposta, ma riservandosi per l'avvenire. Quanto alla legge dei tre anni, il Governo dichiarerà assolutamente di applicare la legge votata. Questi sono i punti essenziali del programma del nuovo Gabinetto. Come si impegnerà la battaglia? I proporzionalisti hanno deciso in una riunione tenuta oggi di ricordare al Governo che un'opera essenziale è quella di realizzare la riforma elettorale.

L'improvviso appoggio dei liberali e dei cattolici al Cancelliere germanico

L'inchiesta sui fatti di Saverne

Berlino, 8, notte.

E' avvenuto in queste ultime ventiquattro ore un grande mutamento negli atteggiamenti dei partiti di fronte alla politica del Cancelliere il che vale sempre più a confermare le mie informazioni smententi le voci di un ritiro di Bethmann Holweg. I cattolici, per mezzo dei loro organi *Kolnische Weiks Zeitung* e *Germania* si oppongono alla mossa di quelli che intendono provocare la crisi del Cancelliere e fanno oggi i più caldi elogi alla politica di Bethmann Holwegg. Ai cattolici si uniscono questa sera i nazionalisti liberali, i quali sulla nazionale e liberale *Correspondenz* fanno pubblicare un notevole articolo intitolato «Sulla via della conciliazione». L'articolo plaude all'atteggiamento assunto dai partiti al Raistagg di fronte al Cancelliere, fa alcune importanti dichiarazioni sui fatti di Saverne ed accenna infine ai colloqui avvenuti a Donaueschingen e continua:

«Invano il partito socialista ha cercato di prendere sui partiti che l'altro giorno hanno votato la sfiducia al Cancelliere per vedere se fosse possibile una continuazione di questo loro atteggiamento ostile. Tutti i partiti interpellati e quindi anche il progressista hanno risposto di attendere le prossime dichiarazioni di Bethmann Holwegg prima di pronunciarsi».

Strepitano ancora un po' i pangermanisti. La *Deutsche Tages Zeitung* per esempio intitola il suo articolo di stasera sulla questione «Ritirata».

Il giornale scrive:

«Se la libertà di movimento nell'esercito viene limitata, è pregiudicata, ed è nello stesso tempo anche perduta una gran parte del potere imperativo del Sovrano, e perduta per la Monarchia una parte di quella potenza, che forma la sua base più sicura».

Ma i pangermanisti temono la crisi del Cancelliere, certo, più di quanto facciano comprendere nelle loro disseriazioni di diritto costituzionale. Intanto, annunziano da Strasburgo ufficialmente che il 99.o reggimento non tornerà più a Saverne e sarà sostituito dal 105.o reggimento di fanteria sassone. Si smentisce che il tenente Forstner sia stato licenziato, come pure il colonnello Reuter. Durante le indagini in corso sono stati però sospesi dal servizio.

Infine, da una lettera, che pubblicano stasera i giornali e indirizzata da una recluta alsaziana alla famiglia, pare che a tutte le reclute alsaziane sia per questo anno negato il permesso di tornare a casa, in occasione del Natale.

La «Frankfurter Zeitung» annuncia che il tenente Von Forstner, il quale ha lasciato Saverne, sabato, nel pomeriggio, avrebbe dichiarato che ormai si considera come non appartenente più all'esercito. Egli desidera ora di prepararsi al baccellierato.

Il «Berliner Zeitung Am Mittag» dice che il tenente Forstner è giunto a Berlino.

Carpentier batte Wells nella grande match di boxe a Londra

Londra, 8, notte.

Il campione francese di boxe Giorgio Carpentier ha battuto questa sera, sulla pedana del «National Sporting Club», il campione inglese Giacomo Wells, detto *Il bombardiere*. La sconfitta è stata rapida e completa: non si ebbe che un assalto, durato un minuto. Il francese investì l'inglese con una manovra veemente e cauta ad un tempo. Egli colpì l'inglese dapprima con un colpo al viso, che le fece vacillare, poi con un colpo al torace, che lo rovesciò senz'altro.

Questo *match* era atteso a Londra con interesse eccezionale. A parte il *match* avvenuto fra il negro Johnson e l'americano Jeffries, non si ricorda un altro *match* che abbia sollevata tanta curiosità. La maggior parte dei posti disponibili nell'anfiteatro del «National Sporting Club» era stata accaparrata da tempo; negli ultimi giorni poi erano rimasti soltanto pochi posti a disposizione del pubblico, per la conquista dei quali furono pagate somme favolose: anche 400 franchi per sedia! Ieri non restava più di occupabile che qualche spazio per spettatori disposti a rimanere in piedi.

Vi furono degli appassionati che poterono procurarsi questi incomodi posti pagando 130 franchi a testa.

La sorte del campione inglese, che ha 28 anni, e che è un ex-artigliere, appariva alquanto dubbia sino dalla vigilia della gara, ma nessuno pensava che egli sarebbe stato così rapidamente e disastrosamente battuto. In realtà, il *bombardiere* era già stato battuto un'altra volta dal giovane, ma irresistibile Carpentier, che nei circoli sportivi inglesi ha il nomignolo di Ciclone. Carpentier aveva battuto l'avversario in uno scontro avvenuto la scorsa estate, a Ghent. Da qualche tempo il *Bombardiere* si allenava strenuamente e tenacemente nella sua casa di campagna, in riva alla Manica, per la rivincita. Ma il pensiero di misurarsi con Carpentier gli dava una certa nervosità: egli stesso ha confessato che questa nervosità questa sera lo ha rovinato. Questa sua sconfitta danneggierà tutta la sua carriera.

Un incidente malaugurato contribuì a questa sconfitta. Il *Bombardiere*, recandosi dal suo allenatore per le ultime prove della sua preparazione, ebbe un incidente di automobile che per poco non gli costò la vita. I suoi nervi, già tesi, ne rimasero scossi gravemente.

Al match di questa sera gli organizzatori vollero togliere ogni carattere di pugilato per la conquista di una borsa d'oro. I premi erano di 43.000 lire per il vincitore e di lire 20.000 per il vinto. A entrambi poi una Casa cinematografica garantiva un compenso speciale, per modo che Carpentier ha guadagnato questa sera 37 mila franchi e il *Bombardiere* 40.000.

La vittoria di Carpentier è molto discussa nei circoli sportivi.

L'automobilista Jenatzy ucciso durante una caccia

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 8, notte.

Un tragico accidente di caccia, avvenuto nelle Ardenne del Belgio, presso Haley La-neuve, ha costato la vita a uno dei più conosciuti sportmen del Belgio, il signor Camillo Jenatzy, uno dei primi e più grandi automobilisti, il cui nome è intimamente collegato colla storia dello *sport* automobilistico. In una partita di caccia al capriolo nella foresta di Halay, che si svolse ieri, il signor Jenatzy ricevette casualmente da un suo compagno, Felice Madoux, direttore del giornale l'*Etoile belge*, una fucilata.

Colpito gravemente alla gamba, che fu ridotta dal colpo in un ammasso sanguinoso, Jenatzy è stato trasportato dai suoi compagni, colla maggior sollecitudine possibile, in un vicino paese, ma egli spirò prima di esservi giunto, per dissanguamento.

Camillo Jenatzy era stato uno dei pionieri dell'automobilismo, egli ha avuto l'onore di essere stato il primo a superare i cento chilometri all'ora, e la sua vettura elettrica, la «*mia contenta*» — come la chiamavano gli emuli — vettura a forma di torpediniera, compì un chilometro in secondi 34 e 4/5, ciò che stabilì nel 1899 il record del mondo di velocità. Nel 1900 il campione belga battè il *record* del mondo dei cento chilometri e nel 1901 giunse secondo nella famosa corsa Parigi-Madrid.

Alla fine dello stesso anno vinceva per la Germania la famosa coppa Gordon Bennet battendo i campioni francesi che si disputavano la coppa stessa. Egli prese parte a tutte le manifestazioni automobilistiche della Francia, ed è stato il creatore del *fiacre* elettrico.

Camillo Jenatzy si dedicava ora all'industria. La notizia ha prodotto dolorosa impressione in tutta l'alta società belga, dove era molto conosciuto. (Journal)

L'imminente firma della pace turco-serba

Costantinopoli, 8, notte.

Paulovic, delegato serbo, attendeva oggi la risposta del Governo ottomano relativa alla decisione del Consiglio dei ministri sul progetto di trattato di pace tra la Serbia e la Turchia; si spera che la Porta approverà senza modificazioni il progetto di trattato stabilito d'accordo col delegato ottomano. In tal caso lo scambio delle firme avrebbe luogo immediatamente. Paulovic attende munito di pieni poteri.

Dono Reale alla Sezione della Lega Navale Italiana di Losanna

Losanna, 8, notte.

La Regina Madre, accogliendo i voti del Presidente professore Giuseppe Lenzi, faceva dono, in questi giorni, di una ricca e splendida bandiera sociale alla patriottica Sezione di Losanna, la prima costituitasi nella Svizzera, accompagnandola con una lettera assai lusinghiera diretta a quella Presidenza. La bandiera, in sera finissima, ricamata a mano, venne fatta confezionare espressamente da Sua Maestà, sul modello di quella stata votata dall'assemblea costitutiva della Lega Navale Italiana, nel 1899.

Un omicidio in rissa

Busto Arsizio, 8, notte.

Verso l'una della scorsa notte, nel paese di Sacconago, che dista poco più di un chilometro da Busto Arsizio, è avvenuta una violenta rissa con un tragico epilogo: Una numerosa e rumorosa comitiva si trovava sulla strada che conduce a Borghetto, quando scoppiò un vivace alterco. Ad un tratto certo Giovanni Rogora, di 29 anni, cadde a terra colpito a morte e cessò di vivere poco dopo. Gli autori dell'assassinio sono tre e si sono subito dati alla fuga. Sul luogo si è recata l'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge. Domani avrà luogo l'autopsia dell'ucciso. Non si conoscono le cause del delitto, intorno al quale mancano finora maggiori particolari.

Ferisce gravemente un inquilino e si barrica in casa

Milano, 8, notte.

Per vecchi rancori, stassera, dopo una rissa in una osteria di via Stella,5, il muratore Domenico Longhi, d'anni 53, colpiva con una pugnalata al torace ed al braccio sinistro il suo coinquilino Bonelli. Il Longhi si rinchiudeva quindi in casa. Per penetrarvi, gli agenti della forza pubblica dovettero sfondare la porta. Il Longhi al momento dell'arresto finse un attacco di epilessia. Messagli la camicia di forza, fu trasportato alla guardia medica e di qui, dopo il nulla osta dei medici, alle guardine di San Fedele. Le condizioni del ferito, che fu ricoverato all'Ospedale Maggiore, sono gravissime.

Le elezioni commerciali a Novara

Novara, 8, notte.

La giornata di ieri per la votazione dei consiglieri della Camera di commercio non ha segnalato alcun incidente. La scesa in campo del partito progressista, con una lista di pochi nomi, non ha dato luogo ad alcuna lotta. Ecco i risultati della votazione:

Elettori inscritti 636; votanti 34. Riuscirono eletti: Massara Emilio, industriale; Rossi Ernesto, commerciante; Gagliardi Vincenzo, industriale; cav. Ercole Varzi; cav. Fea, agricoltore; Peverelli, industriale; ing. Gregotti; Almone, Marinola, commerciante; Rovelli, industriale; Macchi cav. Notale, industriale; Cerelli, industriale; Castoldi cav. E.; Passerin Marco, commerciante; dottor Borrini; Geddo Francesco, commerciante; Alvazzi; Bimini, industriale; Cobianchi, industriale; Angelino, industriale.

Schiacciato sotto le ruote del proprio carro

Novara, 8, notte.

Ieri notte, lungo lo stradale che da Briona va a Biandrate avvenne una raccapricciante disgrazia. Il carrettiere Andrea Brignone, di anni 47, da Briona, transitava diretto verso la nostra città guidando un cavallo attaccato ad un carro. Nei pressi di Novara, il Brignone inciampava in un mucchio di terriccio andando malauguratamente a cadere sotto le ruote del carro che, passando sopra il corpo, gli schiacciarono il petto. Il povero Brignone venne rinvenuto da altri carrettieri, che provvidero al trasporto dell'infelice al nostro ospedale, ove appena giunto spirò.

Il Brignone lascia moglie e figli. La sua misera fine ha destato penosa impressione.

La morte del maestro di Giolitti

Genova, 8, notte.

Nella nostra città è morto ieri il signor Giovanni Chiari, nell'età di 87 anni. Egli era nato a Dronero e dedicò all'insegnamento in quelle scuole oltre cinquant'anni della sua esistenza, ebbe fra i suoi alunni l'on. Giolitti, del quale fu fervente ammiratore.

La sottomissione di dieci beduini regolarizzati al nostro presidio di Ain Mara

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 8, ore 19.

Siccome non si erano ottenute che sottomissioni di pochi giovani appartenenti alla tribù Moapelia, nella zona di Derna, e alla tribù di Aula, nella zona di Cirene, il governatore, generale Ameglio, giorni sono diede disposizioni agli uffici politici dei vari presidi della Cirenaica perchè specialmente curassero le sottomissioni dei regolarizzati.

Gli ordini vennero prontamente eseguiti, ed oggi è giunta la notizia che al nostro residente ad Ain Mara si sono presentati per far atto di sottomissione uno sciausc (sergente) con altri nove beduini regolarizzati, che erano stati istruiti da Enver bey. Essi sono tutti giovani robusti ed aitanti; vestivano un'uniforme kaki assai elegante ed erano armati di nuovissimi fucili «Mauser». Gli indigeni accolsero simpaticamente la notizia dell'avvenuta sottomissione anche perchè tale sottufficiale è molto conosciuto tra le tribù Mansur, che risiedono ad Ain Mara e nei dintorni.

Si è pure sottomesso il figlio di Ebdel Giuad Rsfeff, noto influentissimo capo dei Mansur Feleo. Si annunziano prossimi altri importanti atti di sottomissioni, specialmente di capi e di regolarizzati, in seguito all'attivo lavoro degli uffici politici.

Il mare continua agitatissimo; il postale proveniente da Derna dovette proseguire senza sbarcare la posta ed i passeggieri. Probabilmente domani il piroscafo proveniente dall'Italia subirà la stessa sorte. Ogni giorno più diviene urgente risolvere la questione del porto di Bengasi. V.

Il vento impedisce alle navi del Duca degli Abruzzi di fermarsi nelle acque di Tripoli

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 8, ore 18.

La prima Divisione della seconda squadra, comandata dal Duca degli Abruzzi, per le condizioni del vento e del mare, ha diretto la prora verso l'Italia. La notizia ha fatto viva impressione, perchè erano stati preparati grandi festeggiamenti ed una calorosa accoglienza. Si attende e si spera non invano che giunga la notizia della dilazione dell'arrivo, che sarebbe un opportuno provvedimento. G.

Il dirigibile "Città di Milano,, per un'ora a 2150 metri

Volerà anche a 3500 metri

Milano, 8, notte.

Il dirigibile *Città di Milano*, che ha iniziato le prove di altezza, ha oggi compiuto un brillante e riuscitissimo raid. Innalzatosi alle ore 12.45 dall'*hangar* di Baggio, avendo a bordo il costruttore ing. Forlanini, i piloti maggiore Del Fabbro e capitano Agostoni, l'ing. Bassi, il capo-officina Malaspina ed i due meccanici Villoi e Bruni, dopo aver raggiunto una quota di metri 800, puntò subito in direzione del Lago Maggiore.

Per quanto l'aria fosse mossa, la nave aerea, filando sempre a notevole velocità, con volo sicuro e perfetto, passò sopra Legno, Busto Arsizio e Gallarate. All'altezza del campo militare aviatorio della Malpensa, un velivolo seguì per lungo tratto il poderoso compagno, che, arrivato a Sesto Calende, indirizzò la prora su Arona.

A questo punto il dirigibile, con grande facilità e senza avere mai bisogno di gettare zavorra, servendosi soltanto dei piani di quota, salì a 2150 metri sul livello del mare. Toccata tale altezza, il *Città di Milano* si indugiò in ampi giri, per circa tre quarti d'ora, sul Lago, mentre la popolazione di tutti i paesi circostanti assisteva ammirata e plaudente.

Dopo essersi trattenuto all'altezza di m. 2150 per circa un'ora (il freddo a quell'altezza è intenso, otto gradi sotto zero), l'aeronave riprese la via del ritorno, seguendo pressochè la strada battuta nell'andata. Alle 16.15 essa atterrava nell'*hangar* di Baggio, avendo compiuto 150 chilometri.

Come abbiamo detto, il viaggio è avvenuto felicemente: tutti i motori, tutti gli altri congegni hanno funzionato in modo perfetto.

La *Città di Milano* continuerà le prove di altezza in questi giorni. Si calcola che raggiungerà i metri 3500 e forse anche li supererà.

L'amm. Viale a Roma

Spezia, 8, notte.

Il vice ammiraglio senatore Viale, capo del nostro dipartimento, chiamato telegraficamente dal Ministero della marina, è partito alla volta di Roma.

Deplorevole scenata al Politeama di Savona

Savona, 8, notte.

E' noto che, in seguito ad una circolare emanata dal sottosegretario agli Interni, è stato proibito agli artisti di presentarsi in pubblico indossando divise di militari italiani. Al Politeama Garibaldi, dove agisce il macchiettista Guerrieri, il delegato di servizio, signor Mazzabetta, ricordò la circolare all'artista, ed il Guerrieri si presentò sulla scena indossando l'uniforme di soldato francese ed avvertì il pubblico della proibizione d'indossare la divisa dei nostri militari, assicurando peraltro che avrebbe parlato in lingua italiana. Fu udito allora un giovanotto seduto in poltrona gridare: «Abbasso l'Esercito!». Poco lungi si trovava il capitano d'artiglieria Francesco Bruno, torinese, di guarnigione nella nostra città, con la sua signora. Egli udì il grido e, giustamente indignato, si volse al giovane ed esclamò: «E chi è questo mascalzone?». Il giovanotto rispose: «Un mascalzone sarà lei!». A troncare in tempo l'incresciosa scenata s'intromise il delegato di servizio, il quale, peraltro, appreso quanto era avvenuto, sulla conferma anche di altri spettatori, dichiarava in arresto il giovanotto. Mentre lo affidava ai suoi dipendenti, con l'ordine di accompagnarlo in caserma, un altro giovane si accostò al capitano Bruno ed esclamò: «Non posso che confermare quello che disse mio fratello! Lei è un mascalzone!». Anch'egli venne accompagnato in caserma.

Trattasi di due noti repubblicani, Gino e Fabio Ciaquini, il primo di 24 ed il secondo di 27 anni, savonesi, figli di un insegnante municipali. Essi furono in seguito rilasciati, ma denunciati il Gino per vilipendio dell'Esercito ed il fratello Fabio per oltraggio al capitano Bruno.

La notizia, subito diffusasi in città, ha prodotto penosa impressione.

Avvocato organizzatore di pellegrinaggi arrestato per una truffa di tre mila lire

Alessandria, 8, notte.

Nella nostra città è stato oggi arrestato per truffa l'avvocato Arturo Sarri, d'anni 36, nativo di Trani, che da alcuni mesi soltanto aveva presa dimora ad Alessandria. Egli aveva preso l'iniziativa di organizzare un pellegrinaggio a Roma ed a tale scopo aveva ottenuto l'autorizzazione dai vescovi delle Diocesi di Alessandria, Asti, Casale, Tortona. Si trattava di un viaggio di ben 8 giorni con una punta fino a Pompei. La spesa era fissata in lire 185 in I classe, 130 in II e 95 in III, ivi compreso alloggio e mantenimento.

L'avv. Sarri aveva già raccolte numerose adesioni con un anticipo sulla spesa totale. La data del pellegrinaggio era stata una prima volta fissata per il 18 novembre scorso, ma pochi giorni prima egli l'aveva rinviata al 9 corrente, intendendo raccogliere maggiori adesioni perchè il pellegrinaggio riuscisse più imponente.

Scopo invece del Sarri era quello di ottenere altri anticipi per ingrossare la somma già raccolta, ed a questo fine pochi giorni or sono inviò una circolare ai Sotto-Comitati preavvisandoli che occorreva rinviare una seconda volta la partenza fissata per il giorno 9 e che nel contempo potevano ricevere nuove adesioni col prescritto anticipo.

Queste continue proroghe generarono qualche sospetto. Chieste informazioni sul conto del Sarri riuscirono tutt'altro che favorevoli. Il teologo don Boccassi quindi credette bene porgere formale denuncia alla Polizia, la quale senz'altro dispose per l'arresto del Sarri. Questo venne eseguito dal delegato Iovino, che sorprese il Sarri nella sua abitazione proprio nel momento in cui stava facendo le valigie per partire per Genova, dove, a quanto dicesi, si sarebbe poi imbarcato pel Canadà.

La truffa compiuta dal Sarri ammonta a lire 3000 circa. A quanto pare il Sarri è uno specialista in materia tanto che sarebbe già stato condannato per lo stesso reato nel 1900 dal Tribunale di Roma a parecchi mesi di reclusione. Risulta pure che il Sarri aveva un alloggio anche a Milano, dove stava organizzando un altro pellegrinaggio. L'arrestato è stato tradotto alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Rissa tra amici finita tragicamente

Varese, 8, notte.

Nel vicino paese di Malnate, che dista soli cinque chilometri dalla nostra città, è avvenuto la scorsa notte un tragico fatto, che ha vivamente impressionato quella pacifica popolazione. Certi Carpis e Della Bella, incontratisi con i loro amici Luigi Luraschi e Giuseppe Poggi, coi quali avevano avuto giorni sono un alterco per questione di donne, vennero nuovamente a questione. Il Della Bella ed il Luraschi ebbero la peggio e giurarono di vendicarsi. Armatisi l'uno di un grosso coltello da cucina, l'altro di una roncola, andarono in cerca del Carpis e del Poggi che ritrovarono nei pressi del Ristorante Malnate. Il Della Bella, dopo aver scambiate poche parole col Carpis, gli vibrò al petto una tremenda coltellata, spaccandogli il cuore. Il Poggi si dava alla fuga, riuscendo a sottrarsi all'ira dei due assassini che volevano uccidere anche lui. Il Luraschi e il Della Bella allora ritornarono pacificamente alle loro case, mentre il povero Carpis rantolava a terra immerso nel sangue. I lamenti del morente richiamarono i passanti, i quali avvertirono il sindaco del paese ed i carabinieri. Il Carpis poco dopo spirava. I carabinieri arrestarono il Della Bella e il Luraschi nelle loro abitazioni, mentre si accingevano a fuggire.

Stamane si è recato sul posto il giudice istruttore, avv. Gagliardi, col vice cancelliere Terini. Domani si farà l'autopsia del cadavere. Sul luogo del delitto ha stazionato tutto il giorno molta folla.

Giardiniere vittima delle esalazioni d'un fornello

Novara, 8, notte.

A Crusinallo, or non è molto, dalla ditta Serana e C. veniva assunto certo Paolo Colombo, d'anni 75, in qualità di giardiniere. Questi ieri si recava in un reparto dello stabilimento, allo scopo di accendere un fornello. Da quel momento non fu più veduto. Alcuni compagni di lavoro, impensieriti, mossero alla di lui ricerca e lo rinvennero riverso al suolo già cadavere.

Si ritiene che il poveretto sia rimasto vittima delle esalazioni del fornello stesso.

Precipita dal ballatoio sopra le punte di un cancello

Biella, 8, notte.

Nella vicina Andorno la ventiquattrenne Aurelia Cura, abitante alla frazione Lorazzo, mentre attendeva a stendere della biancheria sopra un ballatoio senza riparo, perdette l'equilibrio e precipitò nel vuoto, squarciandosi il petto contro le acuminate punte d'una sottostante inferriata. La poveretta, che morì dopo poche ore, era in istato d'avanzata gravidanza.

ULTIME DI CRONACA

Il quartetto Polo al Liceo musicale

L'applauso cordiale, con cui il pubblico elegante, che affollava ieri il salone del Liceo Musicale Verdi accolse il riapparire tra noi dei componenti il Quartetto Polo fu l'espressione iniziale del compiacimento dei soci, costituenti l'Associazione Torinese di amici della musica, rivedendo tra noi chi aveva lasciato di sè un ottimo ricordo.

Il quartetto Polo è ormai riuscito a formarsi un bel nome in arte, spingendosi oltre Milano, ove abitualmente risiede, in rapidi escursioni in varie città italiane e, se non erriamo, anche in qualche città straniera.

E ieri ancora esso seppe farsi valere per alcune di quelle doti di insieme, che un genere di musica, tra tutti difficilissimo, esige. E là, dove l'indole delle pagine eseguite consentì a qualcuno fra gli esecutori di emergere, notammo una viola ed un violoncello eccellenti per pastosità di suono, vigore di cavata, intonazione impeccabile; mentre il prof. Enrico Polo, riservando a sè la parte più in evidenza, seppe infondere nell'esecuzione un brio, una passionalità ed un vigore bene adatti ad un genere di musica, ove Max Reger e lo Dvorak, saturi di modernità, potevano consentire una certa libertà di atteggiamenti ritmici e una varietà di contrasti di colore e una larghezza di interpretazione, da cui il Polo si guarderebbe certamente in interpretazioni, di cui la sobrietà e la nobiltà dello stile dovessero essere elementi sostanziali.

Col «trio in la», op. 77 «b», del Reger, opera frammentaria, bizzarra, di una forzata ricerca dell'originalità, se anche percorsa a tratti da brevi idee melodiche di un sentimento profondo e di una delicatezza squisita (lembi di azzurro in un disordinato rincorrersi di nubi tempestose, dagli incerti contorni, e rinnovantisi continuamente nella forma, sotto la raffica non dell'ispirazione nutrita o serena o possente, ma del tumultuante desiderio di raccogliere ogni pietruzza, e ritagliarla e sfaccettarla nella forma più strane ed artificiose per comporne un mosaico, che nell'insieme finisce tuttavia per diventare piacevole), e col quartetto dello Dvorak, interessante nel caratteristico lento, sempre alquanto rapsodico, il Polo ci fece udire un quartetto del Boccherini, nato a Brescia, nel 1779, morto a Parigi, nel 1821. Esumazione che rivela in chi la volle il giusto e nobile desiderio di mettere in luce anche le pagine dei nostri minori maestri; ma — eccettuato forse l'«andante» — non tale certamente — e per il modo, con cui è trattato il quartetto, e per intrinseco valore di idee — da elevare nella nostra mente il nome quasi dimenticato del compositore bresciano.

Intanto, la solerte Direzione dell'«Associazione torinese di amici della musica», prepara per giovedì prossimo, 11 dicembre, alle ore 21, un nuovo concerto.

Ed esso sarà offerto da quel valente pianista, che è il conte G. C. Visconti di Modrone. Gli sarà compagno il professore A. Cattani, e farà parte del programma un nuovo lavoro del maestro Da Venezia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Gregorio, gerente.



CEROTTO BERTELLI
(ARNIKOS)
insuperabile meraviglioso rimedio contro
DOLORI DI RENI E DI PETTO **DOLORI** LOMBARI PRODOTTI ANCHE DALLA GRAVIDANZA
SCIATICA - AFFANNO - ASMA - REUMATISMI IN GENERE

L'unico cerotto che procura un benefico e piacevole senso di calore. — Non contiene sostanza nociva. Si applica senza riscaldarlo. — Non lorda. — Non dà alcun fastidio.
Domandare sempre CEROTTO BERTELLI, e rifiutare ogni altra TELA FORATA con diverso denominazione.
Un cerotto L. 1, più cent. 15 per posta; due cerotti L. 1.95, franchi, nelle Farmacie e Drogherie e dalla SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO



COL FREDDO e COLL'UMIDO
NON SORTITE senza mettere in bocca
UNA
PASTIGLIA VALDA
PER EVITARE, PER CURARE
Mali di Gola, Raffreddori, Bronchiti, Influenza, Asma, ecc.
MA SOPRATUTTO, ESIGETE SEMPRE
Le Vere PASTIGLIE VALDA
in SCATOLA da L. 1.50, portante il nome VALDA.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CALENDARI, calendarietti, réclames, novità. — Tipografia Luigi Guy, via Po, 31. 53006

NEI giorni 11, 12, 13 dicembre, dalle 9 alle 12 1/2, via Demonte, 30, si procederà alla vendita degli utensili, merci per carrozzeria (fabbri, falegnami) caduti nel fallimento Marchiando. — Per informazioni avv. Agostini, Scuole, 9. c 52104

QUATTRO lire guadagnansi giornalmente lavoro facile signori, signorine. — Casellario 832, Napoli. 53148

RICCHEZZA, amore, felicità completa a chiunque domandera splendido libro spedito gratis. — Scrivere Prof. Inst. Adberis-Caster, 85, Parigi. 5184

TUBERCOLOSI, cancri, cura prodigiosa nuovo metodo. — Istituto dott. Barone, Genova, piazza Nunziata, 30. 50026

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CASA signorile tedesca cerca abile cameriera. — Rivolgersi signora Klemper, Dalmine, provincia di Bergamo. 53360

CERCASI ingegnere specialista cementi armati. Ottima occasione migliorare posizione. — Offerte, referenze, pretese a casella 94795, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 53671

CERCANSI magazziniere, spedizioniere e signorina lavori ufficio. — Inserzione Enodrac, posta. c 53347

COLLEGIO vicinanze Torino cerca maestro istitutore. — Scrivere A. G., 104, Torino. 53174

COTONIFICIO Salotta Cirié assumerebbe abile imbozzimatore per macchina scozzese. c 53351

OFFRESI impiego decoroso persona disponga 5-10 mila versarsi qualunque Banca. — Scrivere casella 1104 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53377

PENSIONATO troverebbe posto Studio legale. — Scrivere casella 1080 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53379

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AIUTANTE ufficio impiegherebbesi gennaio. — Elena, posta. c 53380

BISCOTTIERE, cioccolato, caramelle, provetto capo tecnico offresi ovunque. — Mirdoli, posta. c 53369

CHAUFFEUR domestico, serissime referenze, cerca posto ovunque. — Pietro Micca, 4, Collino. c 50171

CHAUFFEUR meccanico pratico velocileggeri, ottime referenze presso famiglia offresi recherebbesi ovunque. — Per schiarimenti scrivere Apoca, via Reggio, 21, Torino. 53350

DATTILOGRAFA pratica ufficio impiegherebbesi. Serie referenze. — Scrivere casella 1109 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53373

DISTINTA damigella, licenza tecnica, diploma stenodattilografa commerciale, cerca impiego Casa seria; referenze ottime, pretese nessune. — Scrivere casella 1081 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53157

DISTINTO ventenne pratico Contabilità, Corrispondenza, signorile famiglia. — Offerte «913» posta, Fique. — Abbonamento 59956, posta, Torino. c 53301

GIOVANE intelligente, attivissimo, lunga pratica spedizioni terrestri, marittime, dogana, cerca occupazione. Ottime referenze. — Primo, 21, posta. 53350

GIOVANE svizzera cerca posto come educatrice o damigella di compagnia, Tedesco, italiano, e abile per lavori a mano. — Offerte sotto cifra L. 4272 Ch. a *Haasenstein e Vogler*, Coira (Svizzera). 51470

GIOVANE serio, terzo anno Università, conoscenza francese, occuperebbesi ufficio poche ore giornaliere. — V. Verdia, posta. c 53108

IMPIEGATO abile corrispondente, qualsiasi lavoro ufficio, offresi. — Tallese, posta. 53353

MAGAZZINIERE, piccola contabilità inerente, garanzie, referenze primo ordine, offresi. — Inserzione 53360, Torino. c 53360

OFFRESI gratis, desiderosa impratichirsi, commessa merceria trentenne, ottime referenze. — Scrivere casella 1106 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53357

OTTIMO impiegato, lunga pratica ufficio, occuperebbesi anche fuori Torino, provvisorio. — Fortre, posta. c 53301

PENSIONATO giovane, istruito, presenza, cerca posto scrivano, copista. Mili pretese; ottime referenze. — Scrivere casella 1080 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53300

PERSONA seria attiva ammogliata disponente forte cauzione, cerca amministrazione casa, oppure impiego cassiere, o qualunque altro posto fiducia. Referenze ottime. — Offerte casella 1002 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53301

SIGNORA seria occuperebbesi magazziniera o negozio; dispone cauzione. — Scrivere casella 1090 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

A. Ritirandomi dal commercio cedo centralissima Drogheria, liquori. — Bertotti, via Deposito, 5. c 53316 a

A. Rimetto negozio paste, granaglie, macchinismo elettrico. — Bertotti, via Deposito, 5. c 53316 b

ANTICA Drogheria da rimettere; tutto compreso 25,000; reddito 6-0 mila. — Conte, Sacchi, 36. c 53177

CEDESI motivi salute avviatissima Sartoria posizione centrale. — 120, fermo posta, Novara. c 53322

CINEMATOGRAFO cinese vendo contanti. — Rivolgersi al proprietario Filippi Battista. c 53044

OCCASIONE unica. Cessazione commercio rimettesi avviatissimo Caffè Bottiglieria bigliardi. — Rivolgersi portinaio via Barbaroux, 14. c 53303

RAGIONIERE rimette Ufficio avviato, coadiuvando tempo conveniente. — Scrivere casella 1000 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53604

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

ALASSIO A Villa Elena, sul mare, affittansi due alloggi distintamente mobiliati, tout comfort, acqua potabile, garage, giardino, lavanderia, gas, luce elettrica, cantine, bagno; esclusi malati. c 51003

ALLOGGI elegantissimi, moderni, in palazzina, vendonsi anche con mora. — Strada Cobetti, Cibrario, 34, Torino. c 53300

ELEGANTISSIMA palazzina nuova vendesi. — Strada Cobetti, Cibrario, 34, Torino. c 52508

GENOVA. Albaro vendesi palazzine moderne 10-14 locali, giardino, posizione incantevole, via Puggia, N. 47; visibili dalle 14 alle 16 Ingegnere Zella. 53110

PINEROLO. Villa disponibile, signorilmente ammobiliata, termosifone, bagno, luce elettrica. — Rivolgersi: Agenzia Garnier, Pinerolo. c 53326 T

VENDESI palazzina moderna, grandiosa, elegante, circondata da giardino, posizione incantevole, come via Torino, munita d'ogni comfort, disponibile subito. — Scrivere casella 1191 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 50711

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI alloggio nove vani, tre camere d'angolo, ascensore, termosifone. Impianto luce elettrica gratis. — Via Principi Acaja, 16, angolo corso Francia. c 53347

AFFITTASI garage con fossa, acqua. — Corso San Martino, 5. c 52236

ALLOGGIO signorile otto membri, comodità moderne, affittasi via Ormea, 68. c 52858

ALLOGGIO di sei ambienti e magazzino negli ammezzati, esposto levante o ponente, lire 560. — Piazza Gran Madre di Dio, 38, Torino. 53304



A [illegible] — [illegible] casa strada Circonvallazione, 500, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi ivi, oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 5. 53747

CERCASI subito magazzino pressi piazza Solferino. — Rivolgersi Sedino, Cernaia, 8. c 53510

DISPONIBILI via Galvani, 5, presso via Cibrario, alloggi di 4, 5, 6 camere, casa nuova, comodità moderne. 53368

ELEGANTE mobiliato sette camere, piano elevato, elettrica, calorifero. — Valeggio, 10, presente. c 53378

GENOVA, via San Martino, 30, affittansi locali industriali, superficie mq. 800, altezza 8 metri. Accesso carreggiabile. 53311

GRANDE bottega, retro, cantina, ora ciclista, affittasi. — Corso Orbassano, 40. 53373

GRANDI locali centrali, mq. 180, due di 880, due di 70 ciascuno, disponibili fra un anno, per grandi rappresentante, deposito vini, chincaglierie, articoli tecnici, macchine, stamperie, ecc. Uniblli altri locali 400 mq. — Rivolgersi Consiglioli, 6, via Mille. c 52240

LOCALI per ufficio o negozi corso Oporto, angolo corso Vinzaglio. c 53407

SUBAFFITTASI subito Porta Susa, piano terreno, ampio magazzino con ufficio, volendo partecipazione telefono, mobilio, luce elettrica. — Scrivere casella 1095 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53358

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI spaziosa elegante camera e salotto, luce, gas, entrata particolare. — Rivolgersi Drogheria via Montebello angolo corso San Maurizio. c 53015

AFFITTASI camera mobiliata, riscaldamento termosifone, luce elettrica. — Via Vanchiglia, 3, Ferrua. c 53300

Annunzi vari 7
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A. Abbisognandovi informazioni, ricerche, vigilanze, scorte, pedinamenti, rivolgersi Istituto Italiano Detective, Garibaldi, 5. c 53107

A. Assume informazioni, incarichi confidenziali, investigazioni, sorveglianze segretissime. Detective Istituto, Galleria Nazionale, ingresso E. Telefono 59-24. 53310

ABITI da sera, pelliccie, vendo, compro. — Peccoraro, via Nizza, 17. c 53305

«AMOR nascosto» — Un cuore eletto che da lei ferito vive ancora per un sentimento. Conoscerla per amarla appassionatamente. — Tessera 26148 fermo posta. c 53371

BIANCHERIA, vestiario, calzature, mobilio, articoli casalinghi, fotografici, regali, oreficeria, ecc., vendonsi prezzi normali; pagamento rateale. — Scrivere casella postale 114. 53374

BIANCOSPINO — Auguri onomastico, auguri, auguri, auguri, tardi, ma sinceri. Edera. c 53307

BUFFET e campanaccio noce, adatto casa nobile signorile, specchiera antica, vendesi. Rivolgersi Luhatti, via Bellini, 6. c 53718

CAMERA letto completa, nuova, vendesi prezzo vera occasione. — Conti, via Alfieri, 22. c 53400

CANE Gran San Bernardo, stufa vera Americana, tardito copialettere vendonsi. — Portinaio, Manzini, 50. c 53309

CAVALLINO finimenti, carrozzella gomme vendo occasione. — Visibili via Berthollet, 14. 45100

LAUREATO trentenne, ora impiegato pubblico, preferendo vita più raccolta, famigliare, desidererebbe posto segretario privato, factotum persona sola o casa molto signorile, anche fra qualche mese. Referenze primarie, cauzione, serietà. — Scrivere casella 1095 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53370

LIEBLINO — Ritira ancora una volta. Sempre infinitamente. Con passione adorandoti. 53340

MANCIA colossale chi consegnerà brillante al portinaio piazza Vittorio, 10, colore paglierino, grana tuttici circa, vecchia cava. c 53348

MOBILI cinque camere vendo urgente; cedo alloggio. — Via Montebello, 26. c 53377

MOBILI. La rinomata Ditta Luigi Gotti tratta esclusivamente vendita via Carlo Alberto, 30. 45150

OCCASIONE. Sala pranzo, camera letto, causa trasloco impiegato. — Ormea, 105, portinaio. c 53365

VENDO tutti mobili alloggio due camere letto, pranzo, moderni. — Magenta, 2. c 53338

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A L. 50 garantisco patente chauffeur meccanico governativa. — Corso Umberto, 31. c 52601

ALLA Scuola via Cibrario, 63, garantiscesi patente governativa chauffeur meccanico. c 53323

CONTABILITA' ogni sistema. Acceleratissimo insegnamento pratico, individuale, adatto aspiranti impiego. — Programma Studio Contabilità, Alfieri, 17. c 53507

CONTABILITA' tenuta libri commerciali, doppia e americana; stenografia, dattilografia, 16 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Madonna Cristina, 62. 53307

D'AZEGLIO, Cavour, 11. Corsi diurni, serali, tecnico, istituto, liceo. Corso speciale preparazione concorso Ferrovie. 51016

FRANCESE, stenografia, dattilografia, nuovi corsi diurni e serali. — «Sist», piazza Castello, 20. Cinque mensili. c 53319

FRANCESE, inglese, insegnamento rapido, diurno, serale, festivo. — Principe Amedeo, 16. c 53380

IMPARATE le lingue estere alla Berlitz School. Lezioni individuali, collettive, diurne, serali. Prova gratuita. — Via Roma, 43. 51563

RIPETIZIONI matematica, fisica, chimica, scienze naturali, geografia studenti scuole medie da valente insegnante istituti superiori. — 12221, posta. c 50632

STUDENTE Politecnico dà lezioni anche in casa matematica, fisica, scienze affini studenti scuole secondarie. Fornito certificato lode insegnamento Convitto pareggiato. — Scrivere Alberto Zito, Andrea Doria, 21. c 53005

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Compagni, produttori, [illegible] (Liguria). 781

A persona residente Torino, bene introdotta nel mondo bancario, industriale, offresi occasione unica trattare articolo speciale. Necessario cognizioni tecniche speciali. — Offerte dettagliate articoli trattati alla casella 40 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 53000

PER tutta la provincia di Novara affidasi esclusività di vendita articolo speciale per industriali. Sistemi contabili moderni. — Offerte dettagliate, referenze, eventualmente cauzione vincolata Banca, alla casella 30 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 53006

RAPPRESENTANTE serio Casa provincia Piacenza, Parma. — Scrivere fino 10 c. m. Amirio, posta. c 53106

VIAGGIATORE trentenne circa, di provato successo alla vendita, con passato inappuntabile, ordinato, dalla massima correntezza, abituato a lavorare lunghe ore giornaliere esplicando intelligente ed attiva propaganda personale, troverebbe splendida occasione d'assicurarsi, specializzandosi, l'esclusività della vendita di un articolo già bene introdotto, fabbricato da Ditta di gran fama. Posizione duratura, molto lucrativa e d'assoluta indipendenza. Si preferiscono viaggiatori già in buona posizione aspiranti a miglioramento. — Scrivere, fornendo dettagliate spiegazioni alla casella 50 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. c 53186

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BORDIGHERA. Pension Bristol, pieno mezzogiorno, termosifone, elettricità, bagni, giardino. Modicità. 53301

PENSIONE primo ordine cercasi in Riviera, presso Genova, soltanto località amenissima presa considerazione. — Scrivere casella 1101 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53300

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AUTOMOBILE vendo, cambio merce, faccio qualsiasi combinazione. — Officina Ilarione Petitti, 18. c 53105

BICICLETTA Fiat splendida, pagata 300, vendo 150, urgente. — Via Ospedale, 4. c 53143

ANALISI SANGUE, ORINA, ESCREATI, etc. *Reazione di Wassermann — per la Sifilide —* SOSTANZE ALIMENTARI — Laboratorio di Microbiologia e Chimica — Via Orto Botanico, 20 — Telef. [illegible] 51073

BAR Forniture complete per impianti G. CAUDANO e C. Piazza Carlo Felice, n. 10 - TORINO 183

SARTORIA
VITTORIO FOA fu Raffaele
TORINO - Via Pietro Micca, 12 - Telef. 32-12
Grandiosissimo Assortimento Stoffe ultime novità Scozzesi e Inglesi - PALETOT e IMPERMEABILI INGLESI CONFEZIONATI - PELLICCIE. 48907
— **Quattro abili Tagliatori** —

[illegible] la vendita del materiale caduto nel
Fallimento CAFFÈ DELLE ALPI
Via Garibaldi, 30. G. E. Antonietti, perito. Tel. 95-20 c 53400

Madame LUCIA CONSULTI COLLE CARTE — Lire 4 — Via Palazzo di Città, 3 53377

Vendita del materiale caduto nel fallimento CAFFE' DELLE ALPI
Via Garibaldi 32 angolo via Consolata
Giovedì, 11 corr., comincerà la vendita di tutti i mobili, tavoli, sedie, banco stagno, vetrerie, porcellane, alpacche, argenterie e tovaglierie, vini e liquori. Subito vendesi un bigliardo francese e tre italiani.
Il Perito: G. E. ANTONIETTI - Telef. 95-20. 53000

SOFA' "LUCHINI,, Automatici brev. a Letto completo (listino gratis). 311
MOBILI MODERNI
TORINO - Via dei Mille, 20 - Listino "gratis,,

PRESERVATIVI e Novità igieniche di gomma, vescica di pesce ed affini per *signore e signori* - Catalogo gratis in busta *suggellata e non intestata* inviando francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scriv. IGIENE, cas. post. n. 698, Milano 983 M

DEBOLEZZA VIRILE
Il potentissimo rinvigoritore "VITATIV" è l'unico rimedio garantito infallibile ed innocuo. Effetto immediato e duraturo. Esiti meravigliosi. La scatola L. 4.50. — D. E. VITATIV: farmacia via Monte Pietà 6 MILANO.

BLENORRAGIA (Scolo)
guarita rapidamente senza conseguenze coll'efficacissimo **Antigoccio**, non irritante, innocuo. — Busta con iniezione L. 4; per posta 4,50; estero L. 5. Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino 1007

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 986

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche Ore 11 a 12 - 16 a 17 - 19 a 20. - Via Princ. Tommaso, 15 980

VILLA di TROFARELLO SALUTE
Per malattie nervose e mentali
Direzione medica: Prof. Dott. F. Demateis. Dott. G. Demichelis - Dott. C. E. Mariani
Direttore amministrativo: P. F. CORDERO.
Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 37, dalle ore 15 alle 18 - Via Venti Settembre, 4, dalle 16 alle 17,30.
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.
Medaglia oro Esposizione Internaz. Torino 1911 973



CHININA MIGONE

Proprietà della CHININA-MIGONE

L'ACQUA CHININA MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

ATTESTATI

Sigg. MIGONE & C. - Milano
Con l'acqua Chinina Migone, veramente eccellente ed insuperabile e che i numerosi esperimenti hanno fatto trovare superiore a tutte le altre consimili preparazioni, si è risolto il problema difficile di dare un rimedio sicuro ed efficace per l'igiene e la conservazione dei capelli, onde tutte le famiglie ed i parrucchieri ne dovrebbero essere provvisti come di cosa veramente utile ed indispensabile.
Prof. Cav. PIETRO FABIANI
Diret. dell'Istituto med. chir. Palasciano, Napoli.

Contento dell'effetto ottenuto nei loro capelli dalla vostra Acqua Chinina profumata, le signorine che la richiesero a mezzo mio mandano lire 10 per avere altre bottiglie da L. 2 della medesima Acqua Chinina profumata.
Dottor FERDINANDO DI MUZIO
Frosolone (Campobasso).

L'Acqua CHININA-MIGONE si vende profumata, inodora, ed al petrolio, in flaconi da L. 1.50 e L. 2,50, ed in bottiglie da L. 4.50, L. 8.50 e L. 10.—. Per le spedizioni dal flacone da L. 1.50 aggiungere L. 0,25, per le altre L. 0 80.
Trovasi da tutti i FARMACISTI, DROGHIERI, PROFUMIERI, PARRUCCHIERI, CHINCAGLIERI
Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO - VIA OREFICI (Passaggio Centrale, 2)
Depositi in TORINO presso: Stabilim. Chim. Farmac. Riuniti Schiapparelli, via Sant'Anselmo, 14-16 — Società Anonima «SALUS» F.lli Palma, piazza S. Carlo, 8 — Giovanni Bresci, via Roma, 27 — Backer Maria, piazza Carlo Felice, N. 5 — D. Mondo, via Ospedale, N. 5 — Istituto Nazionale Medico Farmacologico, via Roma, 9 — A. Tirone, via Garibaldi, N. 18 — Gandolfi Achille, via Roma, 22 Grattarola Luigi, via Fiandro — Arnaudo e Oddino, via Pietro Micca, 20 — Flora Francesco, via Porta Palatina, 3 — Boccardo Luigi, piazza Solferino, 5.

Il più gradito **REGALO** è sempre la
CASSA NATALIZIA GABUTTI
PER L. 10 LIRE contiene:
N. 1 **Panettone** finissimo di un chilo;
» 1 Pacco **Caramelle** speciali Gabutti di 1/2 chilo;
» 1 Scatola **Noisettes** per dessert;
» 1 **Fiore della Luna** con 18 cremini giganti;
» 1 Bustina **Chic-chic** cachou profumato;
» 1 Scatola **Breglio** pieno gianduiotti;
» 1 Bomboniera metallo con pastiglie **Floreal**;
» 1 Bocciola **Confettura** finissima assortita;
» 1 **Sottomano** per scrivania con **Calendario**;
» 1 **Tromba argentea delle fate**, regalo della Ditta.
52730
Coll'aumento di **una lira** spedizione franca nel Regno e Colonie. - Dirigere cartolina vaglia L. 11 alla PREMIATA CONFETTERIA **GABUTTI - Via Po, 48-50, Torino**

GABINETTO DA BAGNO L. 300 completo di
BAGNO ghisa porcellanata "KALYPSO,, con rubinetteria, **SCALDABAGNO** rame, automatico, brevettato, **LAVABO porcellana inglese**, con mensole e rubinetteria. 47868
L'AURORA - Corso Ponte Mosca, 57, Torino

PER POCHI GIORNI
Liquidazione CAPPELLI di **FIORI, PIUME, SETERIE ed articoli affini**
a prezzi d'inventario giudiziale. 50436
TORINO - Via Pietro Micca, 16 - TORINO

Questo.... è il Regalo!



Quadro completo cornice e vetro (misura totale 40×51 circa) **L. 5,50**
(colorato al naturale lire due in più)

Excelgrafia (L'Excelsior della fotografia)
Specialità ingrandimenti fotografici
(riproduzione da qualsiasi fotografia)
TORINO Via Carlo Barbaroux, 4 accanto all'Ufficio postale Piano nobile — Telefono 34-84
✦ **Aperto nei giorni festivi** ✦

PIRTACLIN
SCALDALETTO RAPIDO A SPIRITO



E' un apparecchio lungo un metro riducibile a scatola di cm. 32×42×3 1/2. Con 2 cent. di spirito scalda e asciuga il letto in 10 minuti. Massima sicurezza, comodità. Nei negozi articoli casalinghi, Fratelli Bocconi. La Ditta Fighini, via Mazzini, 8, Parma, spedisce franco nel Regno per L. 13,50. 51891

Per solo Lire **5** spediscansi franco di porto metri 100 (pari a mq. 50) tappezzeria in carta colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 10, che s'invia gratis. 37
A. COLOMBO - MILANO Corso Garibaldi, 101 G.

Fabbrica Casse-forti incombustibili e imperforabili
G. POESIO
Fornitore delle principali Amministrazioni del Regno
TORINO — Corso Principe Oddone, n. 18
Specialità camere e porte di sicurezza
Casse speciali per libri e cambiali. Catalogo a richiesta. 938

MOBILI camere letto, pranzo medesimo da lire 700 in più. - Garanzia lunga durata -
Fabbricazione propria
Gatti Alberto Corso Cairoli, 24 — TORINO — 47861

BRILLANTI Perle, Oro Platino, Argenteria antiche compra e vende (senza concorrenza) **E. VIGLIANI** Via Pietro Micca, n. 4, piano I (Nota bene) in fondo al cortile. Rimpegna polizze, gioielli e ne compra le merce. **Casa antica, unica, solida e seria.** 913

Malattie VENEREE Cura moderna. Dott. special. ore 13-15 e 19-22. Via S. Quintino, 26. 100

LEVATRICE — BRIGANTI — Pensione L. 80 in più. Segreto. - Via S. Francesco da Paola, 40, vicino via Po. c 52879

LEVATRICE già assistente ostetrica S. M., pensioni, ogni cura - Prezzi miti. — BAFFO, via San Secondo, 12-14. Visite ore 9-12, 13-16. Collocamento neonati.

LEVATRICE [illegible] approvata con medaglia. [illegible] Pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 8, Torino. 108

OSTETRICA AIUTO POLICLINICO CENTRALE Pensione partorienti **MISELLI — Via Gioberti, n. 54, p. 3** c 53334

OSTETRICA Chiamale. — Pensione — Cure segrete — Prezzi miti. Corso Regina Margherita, 196 — TORINO.

LEVATRICE [illegible] Pensione partorienti - Prezzi moderati. Cure segrete. — Via Po, 8, p. 2.

LEVATRICE BAIETTO. Pensione partorienti e cure. — Prezzi convenienti — Via Cibrario, 30 (Porta Susa).



CORDIAL CAMPARI



"ITALA,,
Brevettata Macchina affettatrice per **SALUMIERI**
La più recente
La più perfetta
La più economica
Chiedere Catalogo: [illegible]
Società Accomandita
A. DELOGU e C.
MILANO
C. Magenta 12

G. CAUDANO & C. - Torino
Piazza Carlo Felice, 10
Mole per arrotare mondate e salubre di Francia e di Germania.
Mole di Smeriglio Naxos. Smeriglio in grani ed in polvere.
Pietre per affilare ad Olio di Candia, Arkansas, India, per meccanici, falegnami, arrotini, ecc.
PIETRE DEL RELOJO per affilare rasoi.
Pietre per coltellinai, e pietra mota per affilare le falci.





Anche quest'anno il
CANNONE
annunzia al pubblico minuscolo lo sbarco di **5 vagoni** di attraenti e meravigliosi
GIOCATTOLI
diretti ai
GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
TORINO
Lesti dunque ad accorrere, senza attendere il
NATALE
per non trovarsi in mezzo alla consueta folla, che impedisce ai Signori Clienti di poter fare una buona e ponderata scelta.
Ricordiamo anche che ogni acquirente può riprendere tutto il denaro che spende, purchè capiti nel giorno
FORTUNATO
Telefono 35-00